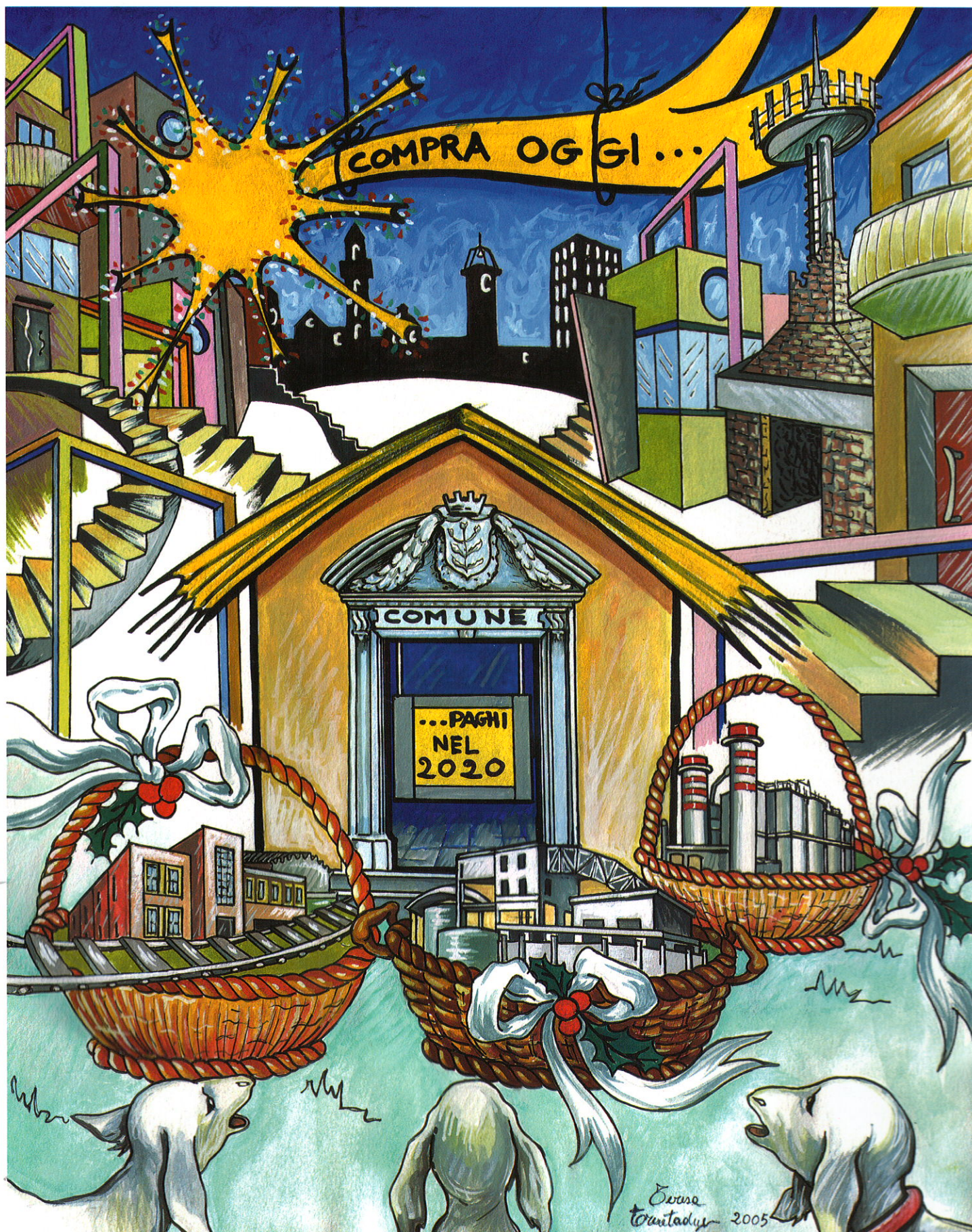


# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVII N. 119-120 - Dicembre 2005 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXVII N. 119-120  
Dicembre 2005

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

**Conto corrente postale n.  
16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Vico Savoia 27, 70026 Modugno  
Tel. 080/5324486  
Indirizzo di posta elettronica:  
lmacina@libero.it**

**In prima di copertina:**  
Teresa Trentadue: *Il Natale modugnese*

**In ultima di copertina:**  
Modugno, dicembre 1995: *Prima edizione  
del presepe vivente della Parrocchia  
Immacolata* (foto Angelo Saponara)

**Progetto grafico: Roberto Zecca**

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
70123 Bari  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1** La politica della parcellizzazione  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 2** Partecipazione: la bella esperienza di Pieve Emanuele  
*Roberto Cramarossa*
- 3** Omaggio alle "città invisibili" (e a Modugno)  
*Agostino Di Ciaula*
- 4** Fondato a Modugno il Circolo ACLI
- 5** Notizie agosto-novembre  
*Renato Greco*
- 8** Un milione di euro per il palazzetto dello sport e per il campo sportivo
- 9** Non si può indulgere ad esteriorità dispendiose  
*I parroci di Modugno*
- 10** Svolta della Regione sul problema ferroviario  
*Raffaele Macina*
- 13** Un nuovo centenario a Modugno  
*Angela De Vincenziis*
- 14** Il volley a scuola per l'integrazione degli alunni stranieri  
*Armida Massarelli*
- 15** Le cooperative stentano a decollare  
*Michele Macina*
- 16** Decolla lentamente il mercato di via X marzo  
*Gianfranco Morisco*
- 20** Piscine comunali e nuova gestione  
*Lello Nuzzi*
- 26** È già in attività la RSA di Modugno  
*Nicola Brancaccio*
- 28** Riflessioni sanitarie di pubblica utilità  
*Alfonso Mariconda*
- 29** Ritrovarsi dopo 55 anni è emozionante  
*Giuseppe Di Liso*
- 58** Costituita a Modugno la FIDAPA  
*Lucrezia Catacchio*

### APPROFONDIMENTI

- 23** Impegnarsi per una Modugno "solarizzata"  
*Antonio Masella*
- 30** Storia di una devastazione annunciata  
*Ivana Pirrone*

### PAGINE DI STORIA

- 3 2** 1945-2005: a sessanta anni dalla liberazione  
*Raffaele Macina*

- 3 7** Vola su Addis Abeba

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÉ

- 38** E le suocere sentenziavano davanti al corredo  
*Anna Longo Massarelli*

### RIFLETTENDO SUL NATALE

- 42** Tempo di Natale  
*Pina Simone*
- 43** "Odori di Natale"  
*Ketty De Benedictis*
- 44** Il regalo di Natale fra disinteresse e rapporto di potere  
*Serafino Corriero*

### CULTURA

- 13** Una interessante mostra di pittura  
*Angela De Vincenziis*
- 19** Il barocco pugliese nelle tele delle Monacelle  
*Dina Lacalamita*
- 41** La sfida del teatro a Modugno  
*Vito Ventrella*
- 46** L'UTE di Modugno vola verso i 10 anni  
*Cosima Cuppone*
- 48** E San Rocco unisce Modugno a Venezia  
*Alfredo Crispo*
- 50** Una giornata nella villa comunale  
*Giuseppe De Benedictis*
- 52** Modugno? Una protesi periferica di Bari  
*Renato Greco*
- 54** L'insostenibile esibizionismo della nostra società  
*Margherita De Napoli*
- 55** Luoghinrima  
*Gli alunni della I D (S. M. "Casavola")*
- 55** "Arte di amare", il secondo lavoto di Angelo Rana  
*Angela De Vincenziis*
- 58** Canosa, un tempo capitale di arte e cultura  
*Ivana Pirrone*
- 57** "Non tutti i ladri vengono per nuocere"  
*Dina Lacalamita*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 59** 10, 100, 1000 associazioni nell'arena elettorale?  
*Giuseppe Mosca*
- 60** I Modugnesi? Sono tutti sudditi  
*Francesco Di Ciaula*

## LA POLITICA DELLA PARCELLIZZAZIONE

Un nugolo potenziale di candidati è già pronto alla battaglia per la conquista del Palazzo, mentre il comune elettore non sa a che sindaco votarsi e la città è profondamente addormentata

*Raffaele Macina*

*Ci risiamo. Fra qualche mese avremo le elezioni, non quelle politiche, ma quelle comunali, che accendono gli animi e le aspettative dei politici locali, la cui filosofia in materia si ispira alla logica dell'«accada quel che accada altrove, purché si riesca ad espugnare Palazzo Santa Croce».*

*Il clima preelettorale tipico, tradizionale, ormai ben consolidato in questa nostra magnifica città, sembra ormai giunto alla sua piena maturazione: i gruppi sono in fermento e sono lì lì per raggiungere la massima eccitazione, vecchie e nuove alleanze si (ri)scoprono, nuove sedi di partiti e nuovi sodalizi associativi si inaugurano, tutti pongono la massima attenzione nel posizionarsi e nel riposizionarsi tempestivamente per non essere colti impreparati al sopraggiungere dell'ora faticida.*

*L'elemento dominante, la parola chiave di questo clima è "parcellizzazione": tutti si dividono e lasciano cadere nel vuoto ogni invito all'unità; tutti pensano di poter raccogliere un bel po' di consensi.*

*Nell'oscura selva della parcellizzazione si registrano movimenti ed atteggiamenti ai quali riesce difficile dare spiegazione: quanti partirono insieme nell'avventura del 2001 ora sono su posizioni opposte; chi esaltava il ruolo dei partiti ora si dissocia da essi e pensa a forme diverse di partecipazione alla competizione elettorale e, specularmente, non manca chi, non riconoscendosi nei partiti nel 2001, ora li esalta con entusiasmo.*

*Naturalmente, la parcellizzazione colpisce maggiormente lo schieramento di maggioranza che detiene pro tempore le chiavi di Palazzo Santa Croce.*

*Così, ad essere divisi e frantumati furono nel 2001 i gruppi del centrodestra, tanto da provocare alla vigilia delle elezioni da un lato la caduta della giunta Bonasia e l'ennesimo commissariamento del Comune, dall'altro la diaspo-*

*ra dei suoi cavalli di razza (Bonasia e Sanseverino), che non accettarono la candidatura di Capitaneo e si presentarono alle elezioni con altre ed occasionali formazioni, favorendo la vittoria del centrosinistra.*

*Allo stesso modo, ora la parcellizzazione sembra colpire gli apparati e gli attori del centrosinistra, che non riescono a ritrovarsi intorno ad un unico candidato, né intendono ricorrere alle primarie per ricondurre la pluralità ad unità.*

*Io non riesco a capire come mai persone che si dichiarano dello stesso schieramento non riescano a trovare un terreno comune d'azione, visto che comunque dopo le elezioni sono destinate a stare insieme nella stessa maggioranza; né so bene da che cosa precisamente scaturisca questa insana tendenza alla divisione: se essa sia*

*dovuta ad un diffuso narcisismo e, conseguentemente, alla pratica di vedere l'altro con sospetto, come potenziale concorrente nell'occupazione di un certo ruolo; o se la conquista di una carica istituzionale garantisca a chi la ricopre una temporanea sistemazione, poiché è noto che già solo un consigliere comunale riesce a rastrellare 500 euro di gettoni mensili; o se infine il controllo del Comune di Modugno assicuri veramente tutti quei vantaggi su cui spesso si favoleggia.*

*Quel che sembra certo è che in tutto questo è assai marginale il confronto su idee, principi, valori ed eventuali progetti alternativi sulla città, insomma su ciò che si vuole effettivamente fare, tanto che ormai la storia politico-istituzionale di Modugno annovera molti casi di complotti trasversali, di patti preelettorali fra maggiori scesi in campo in formazioni contrapposte, e, dulcis in fundo, di forti maggioranze consiliari e amministrative in cui convivono spensieratamente rappresentanti di centro, di sinistra, di estrema sinistra, di destra e di estrema destra.*



*In tutto questo frastuono c'è l'assenza della città e dei suoi problemi: non a caso, Modugno si mostra impotente e passiva quando viene investita da processi esterni che di volta in volta interessano il suo territorio. E qui l'elenco potrebbe essere tristemente lungo: dalle Ferriere degli anni Cinquanta sulla via per Bitetto alla zona ASI degli anni Sessanta; dalla nuova zona artigianale sulla provinciale per Bari agli ipermercati che circondano la città; dal nuovo tracciato ferroviario ai termovalorizzatori e alle centrali.*

*Modugno, insomma, è una grande addormentata nel bosco immenso e pieno di pericoli della globalizzazione, una sorta di Biancaneve del XXI secolo che non potrà mai essere risvegliata da nessun principe, per la sola ragione che i principi non ci sono più. Per giunta, poi, Modugno è una Biancaneve che, priva di vita, non è neppure circondata dalla premura e dall'affetto dei sette nani. Anzi...*

*Potranno le prossime elezioni comunali, in uno con quelle politiche, fornire alla città l'occasione per ritornare in sé e riprendere fra le sue mani le redini del suo futuro?*

*Non è facile prevedere quello che accadrà fra*

*qualche mese. Chissà se i protagonisti attuali della scena politica locale avranno un ripensamento e si metteranno insieme per ricercare quello che gli elettori dei due schieramenti richiedono, cioè unità di idee e di intenti.*

*Quello che si può certamente affermare è che ogni cittadino può dare il suo prezioso contributo perché la città si svegli dal torpore in cui sembra essere caduta facendo due piccole e non costose scelte: partecipando all'analisi dei problemi della città e usando con discernimento l'arma del voto, che non serve a mandare nel Palazzo un amico, che spesso si rivela solo presunto tale, o un parente, ma dei rappresentanti che siano in grado in primo luogo di individuare e capire i problemi della città e poi di volere non l'affermazione della propria persona ma l'affermazione del bene comune.*

*Se un numero crescente di cittadini conformerà la sua condotta politica a queste due semplici scelte, forse la nostra Biancaneve, per la gioia di tutti, grandi e piccini, incomincerà a svegliarsi e si porranno le premesse perché Modugno possa dotarsi di una vera classe dirigente.*

## PARTECIPAZIONE: LA BELLA ESPERIENZA DI PIEVE EMANUELE

Nella serata del 4 novembre 2005 a Modugno, nella sala "B. Romita" del Palazzo dei Vigili Urbani, mentre assistevo ad un convegno politico, mi è venuta in mente la famosa frase di Martin Luther King "I have a dream" (Io ho un sogno). Solo che, in questo caso, quello di cui hanno parlato il sindaco di Pieve Emanuele (un comune in provincia di Milano), Francesco Argeri, e l'assessore alla cultura e ai progetti di partecipazione, Salvatore Amura, era un progetto politico effettivamente realizzato, nel concreto, anche se apparentemente da sogno.

Perché tanto entusiasmo? Perché con parole semplici ed efficaci i due cortesi relatori ci hanno parlato di come sono riusciti nel loro comune, non piccolissimo, circa 18.000 abitanti, a mettere in atto una vera e propria democrazia partecipativa.

Difatti sono riusciti ad attuare il bilancio partecipativo: i cittadini sono chiamati ad esprimere le loro idee, i loro progetti. Ed il Comune è obbligato a tenerne conto. Roba da fantascienza, per come siamo abituati a sentire la politica qui da noi. Non più, quindi, decisioni prese sulla testa dei poveri cittadini (sudditi), non più giochi di potere sottobanco, non più perseguimento degli interessi personali più che degli interessi della collettività! E la cosa ha tanto più rilevanza se si tiene conto che a realizzarlo è stata sì una giunta di centrosinistra, ma in un ambito territoriale dominato dal centrodestra e dai leghisti.

Ma, a parte queste considerazioni, forse di parte, devo ammettere che all'inizio seguivo le relazioni con una certa sufficienza (pensavo, sono i soliti discorsi teorici, utopistici...); poi ho dovuto ricredermi, quando i due relatori sono passati a portare esempi concreti, e a dirci chiaramente che il loro progetto incomincia a diffondersi realisticamente anche in altri comuni d'Italia.

E allora, come auspicato dai presenti che hanno preso la parola, perché non cercare di attuarlo anche a Modugno, con la buona volontà di tutti?

E non si venga a dire che certe cose si possono realizzare solo con la mentalità delle persone del Nord, perché (udite, udite!) i due politici di Pieve Emanuele sono uno barese e l'altro campano! E allora, cosa pensare? Che la nostra ignavia, il nostro disinteresse per la cosa pubblica siano dovuti all'aria che respiriamo, al nostro clima tiepido anche in queste giornate autunnali, alla nostra tradizionale indifferenza per tutto ciò che non riguarda il nostro orticello?

La speranza è che sappiamo tutti quanti prendere esempio da queste situazioni così bene illustrate, e che, con nuovo entusiasmo, ed interessandoci e collaborando con i nostri rappresentanti, diamo voce alle esigenze ed ai bisogni reali della nostra comunità, facilitandone l'attuazione.

*Roberto Cramarossa*

## OMAGGIO ALLE "CITTÀ INVISIBILI" (E A MODUGNO)

Che Calvino, ovunque sia, mi perdoni

*Agostino Di Ciaula*

Polo ed il Gran Kan passeggiavano per i giardini del palazzo imperiale in silenzio. Polo era in partenza, e sapeva perfettamente quello che Kublai era in procinto di chiedergli: la descrizione di un'altra delle città da lui visitate. Kublai non proferì parola, perché sapeva bene che, anche in assenza di richieste esplicite, Polo avrebbe iniziato il suo ultimo racconto di lì a poco, e così fu: gli parlò di Modugno.

Modugno – disse Polo – offre sembianze diverse al viaggiatore che vi entri dalle diverse direzioni.

Chi accede alla città da Levante, vedrà il grigio dei palazzi che delimitano la strada di ingresso. I palazzi sono talmente tanti da arrivare a confondere il limite con la città più vicina in quella direzione. Da questa parte Modugno accoglie il viaggiatore quasi di sorpresa, come ad ingoiarlo tra le sue costruzioni per poi richiudere le fauci dietro di lui.

Le costruzioni di Modugno sono tanto numerose che non vi è rimasto più spazio per costruirne di nuove entro i suoi rigidi confini, fatti di pietra e linee di ferro. L'unica soluzione possibile è dunque abbattere le abitazioni basse e costruire al loro posto altri palazzi da tre a quattro volte più voluminosi, sviluppandoli in altezza o facendoli sprofondare nel sottosuolo, sacrificando così pezzi di cielo e di terra su un altare di pietra.

La necessità di tanti spazi da destinare ad abitazioni e, soprattutto, a luoghi di commercio e di lavoro, ha persino indotto i governanti della città a rinunciare da anni non solo alle piante ed agli alberi, ma anche ai teatri e ad altri luoghi chiusi destinati allo spettacolo o al benessere dello spirito e



*Veduta aerea del centro di Modugno*

della mente, ritenendo, essi, i bisogni corporali di gran lunga più soddisfacenti.

Gli eventi ludici e circensi che i governanti donano alla popolazione della città si svolgono dunque all'aperto, tra i palazzi, rendendo così superflua la necessità di creare spazi dedicati a questo, nella soddisfazione generale.

Il ricordo degli spettacoli in ambienti chiusi viene tramandato dai cittadini più anziani, che raccon-

tano esperienze di vita passata ai più giovani i quali, con meraviglia, stentano a credere che siffatti avvenimenti possano mai essere stati presenti nella città che conoscono. Alcuni dubitano persino della realtà di tali ricordi in quanto, dicono, la mente dei Modugnesi anziani fa a volte strani scherzi, confondendo la realtà con il desiderio e l'immaginazione di una vita vissuta nella privazione di ciò che si riteneva importante.

Chi percorra la strada di Ponente si accorrerà di essere giunto in città, perché al suo confine dovrà varcare una soglia creata dal fumo e dalle polveri sollevate dal grande traffico che circonda le costruzioni da quel lato. Dovrà anche proteggere il suo olfatto da pestilenziali e malsani odori che lo accompagneranno per tutto il tragitto. Verso Ponente, infatti, i Modugnesi costruiscono e raccolgono tutto ciò che può procurare cattivi odori, polveri dannose, rifiuti, danno e tormento per la salute e per la qualità della vita, consapevoli che da qualche parte tali esigenze debbano pur essere soddisfatte, nell'interesse dei cittadini: tanto vale raggrupparle in un'unica direzione.

Da talmente tanti anni viene applicato tale principio, che ormai i Modugnesi hanno addirittura

perso il conto delle fonti di tali sostanze. Con l'applicazione di tale regola, tuttavia, ciò che sfugge loro è che tali maleodoranti olezzi e polveri sollevandosi nell'aria non conoscono limite spaziale e dunque, senza disturbo né freno, irriverenti verso le leggi degli uomini e del buon senso, vagano da un capo all'altro della città attraversando le vie, le abitazioni ed i corpi dei Modugnesi e dei loro visitatori.

Chi infine giunga a Modugno da Settentrione, ultima possibile via di accesso, attraverserà verdi, fertili e profumate campagne e troverà alberi all'ingresso della città.

Il viaggiatore che percorra questa strada dovrà però fare attenzione al tempo ed alla stagione in cui intraprende il viaggio, perché nei periodi piovosi quella zona viene sommersa dall'acqua, offrendo alla vista dei passanti solo le parti che emergono in superficie e rendendo estremamente difficile il suo attraversamento. L'acqua piovana scorre veloce, copiosa ed indomabile verso il centro della

città, trascinando tutto ciò che trova sul suo cammino, sì da impedire la libera circolazione di uomini, animali e mezzi di qualsivoglia natura.

Le strade si trasformano magicamente in fiumi impetuosi, che gli abitanti hanno imparato a guardare con perizia, nata da anni di esperienza e di necessità. Tale esperienza manca però al visitatore sprovvisto, che rischia così di soccombere, ignaro, tra i flutti vorticosi.

Da qualunque parte si entri, comunque, percorrendo diritti le vie di accesso, si arriva al cuore di Modugno, un piccolo spazio rettangolare con una torre rosa che ha in cima un orologio. Compito di questo orologio è il segnare le ore strappate al tempo dalla sopravvivenza della città, che resiste imperterrita all'invasione del cemento, dell'aria insalubre e delle acque. Questo spazio consente al viaggiatore di fermarsi a riflettere sul posto in cui è capitato.

Questa è Modugno, città di sognatori e di rassegnati.

## FONDATA A MODUGNO IL CIRCOLO ACLI

Grazie all'impegno di un gruppo di giovani, animati da passione solidale, nasce a Modugno il circolo ACLI.

Le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) "fondano sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione dei lavoratori ed operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona".

Primato della persona, della famiglia, della comunità e del lavoro: questi i fondamenti della filosofia aclista, concretamente atta a favorire forme di cittadinanza responsabile. Solidarietà e responsabilità, per un mondo più giusto, per una convivenza civile e una più stretta cooperazione tra culture ed etnie diverse.

Molteplici sono i servizi e le iniziative che le ACLI offrono e promuovono tramite le proprie organizzazioni nazionali, regionali e provinciali, coinvolgendo più direttamente il cittadino nella vita sociale attraverso i centri territoriali e i circoli.



Il circolo di Modugno si propone di offrire come principali servizi il Patronato, il CAF (Centro Assistenza Fiscale) e la consulenza legale. Le iniziative attualmente in cantiere riguardano i settori del CTA (Centro Turistico ACLI) e dell'USA (Unione Sportiva ACLI).

Non vanno sottovalutate la partecipazione del circolo modugnese alla Fiera del Crocefisso a novembre con un proprio stand, dove è stata proposta la vendita di prodotti legati al Mercato Equo e Solidale, e l'organizzazione di una festa di piazza a dicembre, durante la quale ci saranno mercatini, spettacoli e la premiazione del torneo per ragazzi di "Winning Eleven 8".

L'associazione è aperta ai cittadini di ogni età che vogliano usufruire dei servizi che verranno attivati e a chiunque desideri impegnarsi in maniera concreta, offrendo esperienza e capacità nei vari settori d'interesse. La sede del nuovo circolo è in Vico Fortunato 10, nelle vicinanze della Chiesa Maria SS Annunziata.

*NotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizieNotizie*

*a cura di Renato Greco*

## AGOSTO 2005

**5** - Il Comune ingaggia uomini e mezzi della ditta "Aldo Tarricone Vigilanza" per la protezione notturna di alcuni obiettivi sensibili della città dalle attività di vandalismo ad opera dei soliti ignoti. Già in passato Modugno è stata oggetto di guasti all'arredo urbano. In considerazione anche del fatto che d'agosto mezza città si svuota, per la durata di quarantacinque giorni o meglio notti, in via sperimentale, due pattuglie motorizzate di *vigilantes* hanno prestato servizio sorvegliando piazza dei Caduti, i giardini pubblici in Viale della Repubblica, via Salvo D'acquisto, piazza Romita Vescovo, piazza Garibaldi e il parco "Padre Pio".

**8** - Il sindaco proclama il lutto cittadino per la tragica morte di Paola Di Ciaula, geometra, figlia di un apprezzato dipendente comunale in pensione, nel disastro aereo di Palermo. Il suo fidanzato, Luca Squicciarini, poliziotto, è ricoverato in un ospedale di Palermo. Anche un altro modugnese è stato coinvolto nell'incidente aereo. È un ingegnere, Gianfranco Basile, di 26 anni. La sua fidanzata, barese, risulta dispersa. La città ha testimoniato il suo calore alla famiglia della scomparsa. In migliaia sono stati presenti al funerale.



*Paola Di Ciaula*

**11** - Ripristinato dopo quattro anni in via Bitonto, angolo via Monaco, il servizio segnaletico luminoso a due posizioni: "Centro", che indica che il passaggio a livello è aperto e il centro raggiungibile senza fare deviazioni e "pxl chiuso" nel caso contrario. Il pannello luminoso fatto installare dal Comune con tali indicazioni, eviterà inversioni di marcia fastidiose.

**12** - A soli quattro giorni dalla rapina avvenuta presso la locale agenzia della Banca Carime, le forze dell'ordine sono giunte, con la collaborazione dei testimoni oculari del fattaccio e con l'ausilio delle

immagini della telecamera a circuito chiuso della stessa agenzia, a risalire ad uno degli autori della rapina, un barlettano di trent'anni, che è stato arrestato.

**17** - I delinquenti non vanno in ferie. Arrestato lo scorso 15 un quarantenne modugnese già noto per reati simili in trasferta all'ospedale Di Venere. Dopo aver borseggiato una donna che assisteva in corsia un suo familiare, il tipo si tratteneva innocentemente in una Uno, poi risultata rubata a Molfetta poche ore prima, nel parcheggio ospedaliero. La vittima del furto si era rivolta a un vigilante perché questi avvertisse i Carabinieri. Lo stesso vigilante, dopo aver telefonato alle forze dell'ordine, al loro arrivo in ospedale si è per caso rivolto al delinquente della Uno, che lo ha aggredito sfilandogli anche la pistola.

**20** - Preso nottetempo un ardito topo scalatore ventitreenne con analoghi precedenti, modugnese, mentre si arrampicava con destrezza al quarto piano di uno stabile di via Pasubio a Bari lungo le condutture del gas. Visto da alcuni passanti e segnalato alle forze dell'ordine, è stato preso e arrestato al suo arrivo a terra quando ha tentato di fuggire per la stessa via di accesso al formaggio.

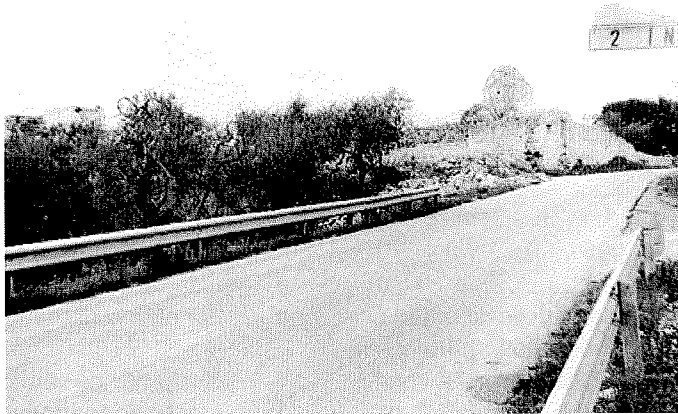
**25** - In meno di ventiquattr'ore si sono consumate in città due rapine, una in banca, l'altra presso l'ufficio postale di via Piscina dei Preti, e una tentata truffa all'ufficio postale centrale, dove un tipo voleva incassare i dodicimila euro di un libretto postale che, ad un controllo, risultava essere già stato bloccato in un precedente tentativo d'incasso avvenuto a Fasano.

**30** - Rissa tra extracomunitari di nazionalità indiana per motivi ancora da chiarire. Uno di essi, accoltellato, è ricoverato al Di Venere. Il fatto è avvenuto a Modugno nei giorni scorsi. I carabinieri hanno arrestato il ventiseienne Singh Ranjit già espulso dall'Italia con provvedimento della questura di Lecce. Ad altri cinque partecipanti alla rissa è stato notificato il provvedimento di espulsione dal Paese. Boh.

## SETTEMBRE 2005

**8** - Il Comune dà una mano ai più bisognosi. Con l'iniziativa dell'Assessorato ai Servizi Sociali si consente alle famiglie con basso reddito di ricevere aiuti economici per gli affitti, i cui fondi sono stati stanziati dallo Stato e dalla Regione.

**9** - Il Presidente della Provincia Divella viene chiamato a risolvere come promesso il caso pendente dei rifiuti, la cui sorte sembra essersi allontanata per la proroga chiesta dal dirigente incaricato di trovarla lui, la soluzione, di altri quattro mesi di tempo. La questione, spinosissima, riguarda la costruzione sulla Murgia barese di un megaimpianto "Prometeo 2000" che è una società collegata alla "Tersan Puglia" di Modugno.



*La provinciale Modugno-Bitritto in prossimità del Casale di Balsignano che, secondo la relazione del consigliere provinciale Michele Trentadue, dovrebbe essere interessata da alcuni interventi previsti dallo stanziamento di 500.000 euro da parte dell'Amministrazione Provinciale (foto Lello Nuzzi).*

**10** - Una campagna di informazione dell'amministrazione civica e dell'ASL BA/4 contro i rischi dell'imperverare delle zanzare-tigre, che hanno fatto strage durante le vacanze trascorse. Quasi tutti quest'anno hanno sofferto per le dolorose punture di tali insetti-vampiro che, come non sa la cittadinanza, una volta insediate in un luogo, non lo abbandonano nemmeno d'inverno alle basse temperature e continuano la loro attività predatoria. Contro le quali zanzare sembrano non decisive neanche le disinfestazioni e provvedimenti simili. Ma contro le quali ogni cittadino può fare qualche cosa rispettando le regole, curando di non avere sui propri terrazzi accumuli di acque o abbandonando vasi e bidoni.

**17** - Accordo tra i partiti del centrosinistra che hanno costituito a Modugno l'Unione, la fondazione, come annuncia un comunicato stampa, "della casa comune", in vista dei futuri impegni politici, per consolidare e accrescere i successi elettorali via via ottenuti fin qui dal 2001.

**21** - Previsti dalla Provincia, nel prossimo programma triennale, interventi per 500.000 euro a favore di Modugno per migliorare la viabilità, per la manutenzione delle scuole, per conservare al meglio il patrimonio storico-ambientale, per l'occupazione e il commercio. Lo riferisce in una relazione il consigliere provinciale modugnese Michele Trentadue, al termine del suo primo anno di attività amministrativa. In particolare, gli interventi sulla viabilità riguardano la Modugno-Bitritto, la Modugno-Palese e la Modugno-Bitonto, questa con il completamento del raddoppio e la messa in opera dello spartitraffico.

**24** - La costituita "Unione" modugnese prende la prima importante decisione. Ricandida il 2006 il sinda-

co in carica, Pino Rana. Cavallo (e accordo) vincenti non si cambiano, dunque. Auguri di buon successo.

**25** - Trentacinquenne di bella presenza, con Mercedes alla porta e al fianco la bionda nordica da fare invidia, passa una notte di fuoco (speriamo per lui) nell'albergo barese a cinque stelle pagando con banconote (tre) da 50 euro. Al mattino chiede di cambiarne un'altra in spiccioli, ma all'albergo hanno mangiato la foglia. La polizia ha poi

trovato nella Mercedes altre 39 banconote da 50 e carte di credito false. Il giovane gaudente è ora ai domiciliari nella sua casa di Modugno, in attesa di giudizio.

#### OTTOBRE 2005

**4** - I carabinieri di Modugno, dopo un anno di indagini, aprono uno spiraglio di luce sui fatti di sangue del 2004 verificatisi in città, ricostruendone scenari e individuandone le motivazioni. Il ferimento di una prima persona avvenuto all'esterno di un bar di piazza Sedile, a causa di un debito non saldato; la gambizzazione di una seconda di qualche giorno dopo, collegata al primo ferimento. Alla base, come ci si poteva attendere, il controllo del traffico delle sostanze stupefacenti che qui da noi hanno mercato, eccome.

**6** - Mentre i politici spaccano il capello in minuscoli frammenti, fortunatamente non a causa loro, crolla un pezzo del solaio di copertura di un palazzo a ridosso della S.S. '96 sul balcone sottostante. Con grande fragore e paura da parte degli inquilini, che sono stati momentaneamente allontanati per ragioni di sicurezza, in attesa che i tecnici dicano se la cosa è davvero così grave o è sopportabile. Dichiarata l'agibilità del palazzo e fatti i debiti scongiurati, le 14 famiglie di sfollati sono rientrate nei propri appartamenti. Il loro disagio è durato una notte. Bene così. Si potesse dire altrettanto dei tanti disastri simili. La tempestività dell'intervento, i rilievi immediati dei tecnici e la solerzia delle autorità, il palazzo non antico e cadente, valgono pure qualche cosa.

**12** - Una delegazione di amministratori e tecnici comunali è a Roma per dire in una conferenza di servizi appositamente convocata sull'argomento un



**PRIMARIE DELL'UNIONE A MODUGNO****16 OTTOBRE 2005****Votanti: 1.940**

1. Bertinotti	333	17,16%
2. Di Pietro	91	4,69%
3. Scalfarotto	10	0,51%
4. Panzino	6	0,31%
5. Pecoraro Scanio	13	0,67%
6. Prodi	1.243	64,07%
7. Mastella	243	12,52%
Nulle	1	



*Il tracciato ferroviario in prossimità di Via XX settembre (foto Mario Caporusso).*

deciso no al progetto della Rete Ferroviaria Italiana sul raddoppio della linea Bari-Modugno-Bitetto. L'approvazione all'unanimità di tale decisione da parte del consiglio comunale può essere rivista soltanto se, contestualmente al raddoppio, ma fatto sulla traccia dell'attuale linea, si esegua anche l'interramento dei binari nel tratto che fiancheggia la città.

**20** - Cinque arrestati dai carabinieri nello spazio degli ultimi due giorni. Il primo martedì 18, dopo mezzogiorno: un ventitreenne del San Paolo che aveva rubato un'auto in via Pordenone, beccato sulla macchina dopo la telefonata al 112 da parte del proprietario. Il secondo, un operaio modugnese incensurato e ventitreenne che deteneva in casa piante, semi e foglie essiccate di canapa indiana. Altri tre coinvolti in una rissa scoppiata a piazza Capitaneo, tra due pregiudicati di 24 e 50 anni, e un incensurato di 24, a causa di un pesante apprezzamento dell'incensurato alla donna del pregiudicato di 24.

**25** - Sei giovani operai tutti occupati nelle aziende della zona, cinque modugnesi e un bitettese, incensurati, arrestati dai carabinieri mentre stavano confezionando dosi di *hashish* in un box da loro appositamente affittato per farne la loro base operativa. Un mestiere migliore, è evidente, quello di fare gli spacciatori.

**27** - L'annuncio di una stretta di vite a carico dei guidatori di motorini che non abbiano conseguito il patentino prescritto dalle leggi. Così sostiene la polizia municipale sulla stampa locale. Benissimo. A parte l'endemico fenomeno del parcheggio selvaggio, con le strade di città, da quelle centrali alle periferiche, che sono un giacimento di auto senza regola. Auto di ogni genere e dimensione che lasciano in una strada (che avrebbe posto per far circolare quattro di loro affiancate) appena lo spazio di una macchina di piccole dimensioni; seconde, terze e quarte file a pettine che si compiacciono persino di stare dove sono

con il mezzuccio di azionare per qualche tempo i lampeggianti. Ingombranti furgoni, senza orario di scarico e di circolazione, che fanno impazzire dalla rabbia gli stressati guidatori che intendano passare.

A parte i divieti non tenuti in nessun conto e i segnali di cui non ci si può importare di meno perché ciascuno dei guidatori ha il diritto-dovere di non osservarli e di non adeguarvisi e di avanzare sempre in ogni caso, anche se si tratti di un semaforo. Divieti di accesso, stop, il dare precedenza di cui non si sa nulla e di fronte ai quali, una volta avvenuto il sinistro, la responsabilità è sempre dell'altro, sopperendo con la forza alla propria strafottenza e cafonaggine.

A parte tutto questo, siamo ben scettici sull'argomento e ci domandiamo se qualcuno dei nostri lettori che vada per strada, a piedi o sul proprio mezzo privato a due, tre o quattro ruote, abbia notato miglioramenti negli ultimi tempi nell'osservanza delle regole tutte belle e sacrosante che sono state scritte nelle leggi della strada. Basta andarci, per strada e provare, per constatare come esse vengano rispettate.

**31** - La Regione a fianco del Comune di Modugno contro le richieste di insediamento sul territorio comunale di nuove centrali elettriche, eccezion fatta per quella della società "Energia", il cui *iter* amministrativo era già concluso prima dell'insediamento della nuova giunta regionale.

**NOVEMBRE**

**3** - Arrestato dai Carabinieri di Sammichele - nella casa della madre a Modugno - un modugnese trentatreenne, con piccoli precedenti, con l'accusa di tentata estorsione nei confronti della madre, vedova sessantatreenne. Tempo prima, dopo averla percossa per sottrarle i soldi della pensione, l'aveva costretta a fuggire nottetempo dal suo appartamento in città e a rifugiarsi piena di lividi a casa della sorella a Sammichele, appunto, dove la vittima aveva denunciato ai locali carabinieri i fatti.

**8** - Una vasta operazione condotta dai locali Carabinieri agli ordini del tenente Alessandro Loddo e dal luogotenente Michele Dammicco ha avuto i seguenti risultati: l'arresto di 2 spacciatori e il sequestro della droga da essi posseduta; 2 clandestine nigeriane denunciate; 30 ciclomotori sequestrati e confiscati ad altrettanti motociclisti senza casco.

**11** - Il tormentone Tersan Puglia continua. Questa volta il Consiglio di Stato condanna la Provincia per illegittimità di tutti i suoi atti contro la società modugnese. Confermata la decisione del Tar: gli atti della Provincia "non avevano neanche ragione di esistere". Si profila un interessante e ricco seguito di risarcimenti.

**13** - L'annuale appuntamento novembrino si ripropone sempre più benvenuto e atteso dalla città. La Fiera del Crocifisso, mostra-mercato secolare, che si svolge in due domeniche successive a metà novembre a Modugno, anche quest'anno è andato in onda ottenendo successi di pubblico e di consensi.

**14** - Scatta da oggi a Modugno anche "Il mese della Solidarietà" in favore del mondo del disagio, che in città non è poca cosa. Lo sostiene il forum del "Terzo settore", che dedica questi trenta giorni ai più deboli della società cittadina. Il sindaco Pino Rana

dice che, tra tagli dall'alto al bilancio e richieste dal basso, l'amministrazione spende già in loro favore quello che può. Ora tocca alla comunità dare una spinta in avanti. Con una raccolta pubblica di fondi destinati alle varie associazioni locali che si occupano normalmente di tali classi del disagio, un cineforum di contorno e la volontà di fare e di migliorare e far migliorare.

**23** - Se i giochi nel centrosinistra sembrano fatti con la designazione del sindaco Pino Rana a candidato anche per le prossime elezioni amministrative da parte della "Unione" modugnese, nonostante vi sia una corrente di pensiero che preferirebbe, per la maggiore trasparenza di candidati e programmi effettuare una tornata di "primarie" chiarificatrici, a dare maggiore rilevanza alla questione è, vedi caso, una nota di un partito del centrodestra, ad opera del vicesegretario provinciale UdC, Gaetano Naglieri, che, rivolgendosi ai partiti della maggioranza, li sollecita a valutare al giusto modo gli eventi della politica modugnese.

**27** - Grave e ricoverato al San Paolo un operaio cinquantacinquenne, Francesco Villani, precipitato rovinosamente da una impalcatura di una casa in ristrutturazione di via Cairoli. I Carabinieri stanno accertando le circostanze dell'infortunio e le eventuali responsabilità di terzi.

## UN MILIONE DI EURO PER IL PALAZZETTO DELLO SPORT E IL CAMPO SPORTIVO

Sono stati avviati importanti interventi al campo sportivo e al palazzetto dello sport. I lavori al campo sportivo riguardano: il rifacimento del campo di calcio, il cui fondo, ora in terra battuta, potrà disporre di un tappeto in erba sintetica di ultima generazione; la realizzazione di un secondo campo di calcio, anch'esso in erba sintetica, per le gare delle squadre giovanili; la copertura in legno lamellare della tribuna spettatori; la ristrutturazione degli spogliatoi; la riqualificazione delle zone esterne alla pista di atletica leggera.

Per quanto riguarda il palazzetto dello sport, sarà realizzata la pavimentazione del campo esterno. E' anche all'esame dell'Ufficio Tecnico Comunale la realizzazione di una variante al progetto per realizzare una tribuna spettatori: l'obiettivo è quello di permettere alla squadra modugnese di calcio a cinque di poter realizzare gli incontri di campionato sul nuovo campo al palazzetto dello sport.

"Con questa iniziativa - hanno commentato il sindaco Rana e il consigliere delegato allo sport

Sante Lomoro - diamo una risposta alla grande domanda di sport della città. Soprattutto i giovani devono avere strutture adeguate in cui poter coltivare le loro discipline preferite anche per prevenire i fenomeni della devianza".

"Possiamo affermare - hanno concluso Rana e Lomoro - che grazie a questi lavori il terreno di gioco per il calcio sarà il migliore della provincia".

I lavori, che avranno un costo complessivo di poco più di 995mila euro, dovranno essere eseguiti entro 90 giorni. Nel frattempo, le squadre modugnesi di calcio disputeranno i loro incontri e gli allenamenti in una struttura sportiva privata del territorio a spese del Comune di Modugno.

A realizzare i lavori sarà l'impresa Tennis Tecnica, che curerà anche la manutenzione ordinaria e straordinaria del manto erboso sintetico per 30 mesi, con garanzia sulla stessa per 10 anni. La stessa impresa realizzerà inoltre una sistema per la videoregistrazione televisiva a circuito chiuso delle aree riservate al pubblico.

(Fonte: Ufficio Stampa del Comune)

# NON SI PUÒ INDULGERE AD ESTERIORITÀ DISPENDIOSE

Due preoccupate lettere dei parroci di Modugno sulla condizione giovanile nella città

*In occasione della festa dei Santi Patroni, i parroci di Modugno hanno indirizzato rispettivamente al Sindaco e ai titolari d'impresa due messaggi assai preoccupati sulla pericolosa condizione giovanile nella città.*

*Condividendo le affermazioni dei parroci, riteniamo utile proporre ai nostri lettori questi due autorevoli ed importanti documenti, che richiamano l'attenzione di tutti su problematiche spesso trascurate.*

## LA LETTERA AI TITOLARI D'IMPRESA

*Non può essere il solo profitto a motivare l'iniziativa economica*

Fra qualche giorno Modugno celebrerà la festa dei suoi Santi Patroni San Rocco e San Nicola.

Al di là di tutta la *kermesse* che la cittadinanza metterà in mostra, i sacerdoti di Modugno hanno inteso vedere nella festa l'occasione per riflettere su situazioni che preoccupano e danno una certa inquietudine. Ci riferiamo alla devianza giovanile: un fenomeno che si va accentuando con particolare virulenza. Non è inconsueto vedere ragazzi, ormai fuori dal contesto scolastico, continuamente scorrazzare con motori o macchine, e avere come abituali luoghi di ritrovo sale da gioco o bar, e, quel che è peggio, sapere che molti di costoro sono giovanissimi padri di famiglia.

Ovvie domande s'impongono: di quali espedienti vivono? come fanno a mantenere sé e le loro famiglie? verso quale futuro sono incamminati?

Questa situazione impone a noi sacerdoti impegni irrinunciabili di cui avvertiamo tutto il peso: impegni morali, di attenzione all'educazione umana e sociale dei ragazzi, alla formazione dei giovani, alle famiglie.

Sappiamo tuttavia che questi impegni sarebbero poca cosa se non coinvolgessero tutte le realtà presenti sul territorio.

Non è qui il caso di un'analisi dettagliata della situazione: riteniamo però che fra i tanti motivi della devianza giovanile va considerata la mancanza di lavoro (forse non voluto, forse non trovato).

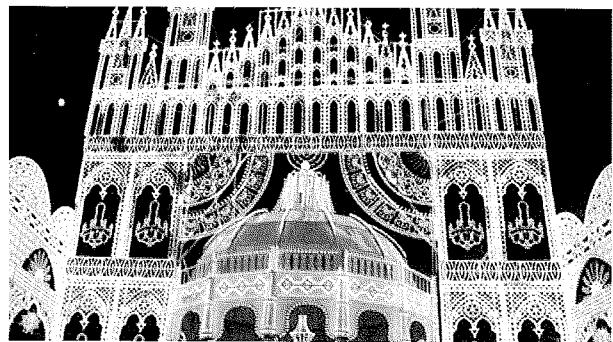
Ci permettiamo di indirizzare questa lettera a quanti dirigono industrie, fabbriche, imprese d'ogni genere, che hanno a cuore il futuro dei nostri giovani e, per questo, possono offrire loro proposte di lavoro. Siamo convinti che il vostro senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio con cui portate avanti i vostri impegni non sia motivato solo da un interesse profitto, ma anche dalla vostra sensibilità sociale.

È per questo che, con la presente, dimostriamo la nostra fiducia in voi e ci aspettiamo segni della vostra attenzione.

*I vostri sacerdoti*

## LA LETTERA AL SINDACO

*Che il Paese si arricchisca ad ogni festa di qualcosa di utile a vantaggio dei più bisognosi*



Noi, parroci di Modugno, auguriamo a tutti i cittadini e all'Amministrazione Comunale da lei presieduta serena gioia per le feste di San Nicola da Tolentino e San Rocco, auspicando, ancora una volta, di non indulgere ad esteriorità eccessivamente dispendiose, atte a distrarre dal vero scopo per cui la Chiesa celebra determinate ricorrenze.

I Santi, ricordava ancora una volta il Papa a Colonia nell'agosto scorso, "svelano la luce di Dio, sono la scia luminosa che Egli traccia lungo la storia per essere persone veramente umane".

Vorremmo che anche la nostra città si lasciasse illuminare dalla luce di Dio, presente nella vita dei Santi. Auspichiamo che al più presto la Comunità terapeutica sia realizzata. Sugeriamo anche altre realizzazioni per i giovani da parte del Comune, nell'ottica di un impegno di prevenzione: strutture di aggregazione e di tempo libero, quasi inesistenti nel nostro paese.

Sentiamo dire da più parti che le parrocchie sono gli unici luoghi dove si ritrovano i giovani; tutto questo ci lusinga, ma riteniamo che non siano sufficienti. Sarebbe bello se, di anno in anno, in occasione delle feste patronali, il paese si arricchisse di qualcosa di utile e duraturo a vantaggio dei più bisognosi, utilizzando meglio le somme spese per cose più effimere e forse inutili.

Gradisca il nostro grazie per l'attenzione che sarà riservata a questa nostra affettuosa sollecitazione.

Distinti saluti

## SVOLTA DELLA REGIONE SUL PROBLEMA FERROVIARIO

La nuova giunta regionale ha impegnato 24 milioni di euro per l'interramento del tracciato delle FAL

Raffaele Macina

Nel mese di novembre si è avuta una importante svolta sull'intera politica regionale dei trasporti e, al suo interno, sul nodo ferroviario che riguarda la città di Modugno. Due convegni hanno analizzato ed approfondito l'intera questione: il primo

promosso il 24 novembre dai DS modugnesi, il secondo il 9 dicembre da "Città Plurale Modugno".

Ad annunciare questa svolta è stato Mario Loizzo, assessore regionale ai trasporti.

Nel convegno del 24 novembre Loizzo si è dapprima soffermato sulle nuove linee della politica dei trasporti in Puglia che – egli ha precisato – negli ultimi anni sono stati del tutto trascurati: si pensi, ad esempio, che su alcuni tratti ferroviari del Salento vi sono ancora le traversine collocate nel 1905.

La precedente giunta "Fitto", invece di ammodernare e rinnovare il materiale rotabile delle Ferrovie SUD EST e FAL, ha puntato tutto sui *pullman*; una scelta, questa, che oggi appare del tutto miope sia per il prezzo esorbitante del carburante sia per l'aggravarsi dell'inquinamento urbano: secondo un istituto specializzato di Genova, le emissioni di un solo *pullman* equivalgono a quelle di 300 automobili. Pullman e utilizzo generalizzato del mezzo proprio stanno provocando nelle medie e grandi città una situazione ambientale disastrosa.

Di qui la necessità di puntare da un lato sull'efficienza dei trasporti pubblici per migliorare la qualità della vita, dall'altro di utilizzare in pieno la rete ferroviaria regionale, che rappresenta una straordinaria ricchezza, poiché essa di fatto potrebbe divenire una grande "metropolitana di superficie".

Alla luce di queste considerazioni, si è cercato di realizzare un primo intervento finalizzato ad incidere subito in una realtà così pesante con tre scelte.

1<sup>a</sup>: puntare sulla rete ferroviaria come mezzo privilegiato per il trasporto passeggeri, impegnan-



Il tavolo dei relatori al convegno dei DS; da sinistra: Giacomo Massarelli, assessore comunale e segretario della sezione locale DS, il sindaco Rana, l'assessore regionale Mario Loizzo, l'ing. Pasquale Borelli (foto Enzo Angelini).

do 52 milioni di euro per l'acquisto di nuovo materiale ferroviario. La Puglia era l'unica regione d'Italia che non aveva mai investito in treni; ora per la prima volta saranno acquistati 52 nuovi treni, 3 pendolini, ed altro materiale.

2<sup>a</sup>: favorire il ricorso al trasporto pubblico locale integrando quello ferroviario con quello su gomma, ridurre i tassi di inquinamento dei mezzi pubblici, promuovere una politica di contenimento dei prezzi dei biglietti. Per questo si è deciso da un lato di eliminare i *pullman* che abbiano più di 15 anni, impegnando 29 milioni di euro per acquistarne dei nuovi che sono meno inquinanti; dall'altro di porre rimedio ad una delibera ingiustificabile della giunta "Fitto" che il 6 aprile 2005, all'indomani del voto regionale che decretò la sua sconfitta, aumentò le tariffe dei biglietti del 12%. La nuova giunta regionale ha invece deciso di abbattere il costo degli abbonamenti per studenti e lavoratori del 10% e di esentare i non vedenti dalle tariffe ferroviarie.

Queste misure hanno l'obiettivo di rendere più efficiente, più confortevole e più pulito dal punto di vista ambientale il trasporto pubblico locale: aspetti, questi, che possono favorire un minore ricorso all'uso del mezzo proprio.

3<sup>a</sup>: affrontare lo stallo dei lavori ferroviari e delle infrastrutture che, inspiegabilmente, sono fermi da più di due anni per l'incapacità della precedente giunta regionale di proporre soluzioni. Si pensi, ad esempio, al problema ferroviario di Bari, per il quale non si capiva come si dovesse entrare nella città, mentre ora si è giunti ad individuare realistiche soluzioni, che consentiranno nel giro di due o tre anni di eliminare i passaggi a livello di via S. Caterina, di via delle Murge, dell'estramurale Capruzzi.

Oggi la giunta regionale di centrosinistra ritiene che sia giunto il momento di "mettere al centro

dell'attenzione la questione urbanistica, senza per questo compromettere la qualità trasportistica", che può e deve essere armonizzata con il ridisegno delle nostre città. La si deve smettere con la logica di chi afferma che "sarebbe giusto interrare, ma non si può..."; certo, l'interramento in molti casi è difficile, "ma si deve tentare, perché la qualità della vita non si può coniugare con le strozzature". A tutto ciò si aggiunga che la R.F.I. (Rete Ferroviaria Italiana) ha deliberato di investire in Puglia 200 milioni di euro per portare i tracciati ferroviari al di fuori delle città: una grande opportunità, questa, per la nostra regione, che potrebbe ammodernare la sua rete e, in particolare, il tratto Bari-Taranto.

Al proposito, Loizzo ha dichiarato che la linea Bari-Taranto è strategica per la Puglia, che oggi si trova in una posizione privilegiata e centrale all'interno dei nuovi flussi commerciali che stanno riannimando il Mediterraneo. Si tenga presente che Taranto è il primo grande porto che una nave trova immettendosi nel Mediterraneo dal Canale di Suez, oggi interessato da imponenti volumi di traffico per via della crescita economica dei paesi orientali. Una nave che attracchi a Taranto potrebbe qui scaricare i suoi *container*, che poi, per via ferroviaria, potrebbero entro 24 ore raggiungere il cuore dell'Europa. Si tratta di una prospettiva interessante, se si pensa che quella stessa nave per raggiungere un porto dell'Europa settentrionale impiegherebbe 7 o 8 giorni in più e che il suo costo giornaliero di navigazione è di 300.000 euro. La Puglia può e deve intercettare questo grande traffico tramite Taranto e gli altri porti pugliesi. È qui che ci saranno le occasioni per creare nuova occupazione.

Al'interno di questo quadro generale, si inserisce – ha affermato Loizzo – la decisione della giunta regionale di interrare in galleria il tratto ferroviario delle FAL che attraversa Modugno (km 1,400 circa), impegnando per questo 24 milioni di euro, mentre il tratto modugnese della RFI sarebbe interrato e spostato al di fuori della città.

Questa soluzione è considerata ottimale perché, una volta spostati i binari della RFI, non solo – ha concluso Loizzo – l'interramento delle FAL potrebbe essere eseguito con facilità, ma ci sarebbe anche il raddoppio dei binari, che di fatto determinerebbe l'avvio di una vera metropolitana fra Bari e Modugno con treni navetta ogni 7/8 minuti; senza contare poi che l'interramento

in galleria delle FAL riunificherebbe il territorio urbano di Modugno.

È poi intervenuto l'ing. Pasquale Borelli, direttore compartimentale infrastrutture della RFI, il quale ha dapprima dichiarato di "sottoscrivere l'intero intervento di Loizzo" e poi ha affermato che "in questa regione finalmente qualcosa è cambiato".

Borelli ha poi affrontato interessanti problematiche di politica dei trasporti, alle quali qui facciamo solo dei rapidi cenni: in tutti i paesi sviluppati del mondo il trasporto impegna il 33% del PIL e si viaggia prevalentemente in treno; la Puglia ha un *surplus* di rotaie (110% sull'indice nazionale), ma è all'ultimo posto nella utilizzazione del trasporto ferroviario e, in modo speculare, è al 1° posto in Italia per consumo *pro capite* di combustibile; la rete ferroviaria è irrazionale, assurda, frutto spesso di corporativismi cittadini; è fondamentale "moralizzare la rete ferroviaria e, pertanto, fare le cose giuste nei luoghi in cui effettivamente servono e farle perché servono realmente".

Borelli ha ricordato che la giunta Fitto aveva affermato più volte "di non poter deliberare l'interramento a Modugno, perché la maggioranza delle FAL era nelle mani della Regione Basilicata, cosa che evidentemente non era vera, alla luce della decisione presa ora dalla giunta Vendola".

Infine, il sindaco Pino Rana ha ripercorso le tappe del problema ferroviario dal 1989 al progetto del 2001, ricordando che in tanti incontri del passato egli si è dovuto scontrare con le posizioni rigide dell'ing. Borelli; ha poi espresso il suo apprezzamento per la nuova decisione, annunciata dall'assessore Loizzo, di interrare le FAL, affermando che finalmente la città sarebbe riunificata e la superficie attualmente occupata dai binari diventerebbe un grande spazio pubblico al servizio della città.

Del problema ferroviario, ma anche della centrale del gruppo "Energia", si è continuato a parlare nel convegno indetto il 9 dicembre da "Città Plurale Modugno", dal titolo "*Il nuovo tracciato ferroviario e la centrale termoelettrica: a che punto siamo?*".

Agostino Di Ciaula, nel suo rapido aggiornamento sulla centrale, la cui realizzazione a questo punto sembra ormai scontata, ha preso atto con amarezza da un lato della scarsa propensione dei Modugnesi, dei partiti, dei consiglieri comunali e delle diverse realtà cittadine a far sentire la propria voce su un problema così importante (si pensi che,

mentre alla manifestazione indetta a Modugno da Città Plurale il 5 giugno 2005 contro la centrale hanno partecipato circa 150 Modugnesi, a Candela hanno protestato in 5.000 contro l'insediamento di una centrale simile a quella prevista nel nostro territorio); dall'altro, della disponibilità di alcune associazioni cittadine di farsi patrocinare proprio dal gruppo "Energia". È triste – egli ha concluso – che a Modugno per far teatro o per fare sport si debba ricorrere a finanziamenti di questo genere.

L'aggiornamento sul problema ferroviario è stato proposto, invece, da Serafino Corriero. Dopo aver informato dell'opposizione del Consorzio ASI al nuovo tracciato e del parere contrario del Consiglio Comunale, che, recependo la relazione tecnica del 6 ottobre dell'ing. Emilio Petraroli, ha giudicato "non approvabile" il progetto della RFI, egli ha posto tre problemi: la necessità di ottenere precise garanzie per la pregiudiziale opera di bonifica dall'amianto nel sito della ex cementeria, sulla cui cava è previsto un viadotto di 320 metri; l'impatto ambientale del nuovo tracciato, che va ad inficiare ormai l'unica zona di interesse paesaggistico del territorio comunale, poiché esso si snoda lungo il ciglio di due lame; l'esigenza che venga data alla città una documentata ed autorevole relazione tecnica che motivi l'impossibilità di realizzare l'interramento del 1989.

L'assessore regionale Loizzo, nel riconfermare anche in questa sede la nuova filosofia sui trasporti della giunta Vendola, e, in particolare, l'esigenza prioritaria di avere infrastrutture efficienti per permettere lo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno, ha ribadito che la nuova giunta regionale di centrosinistra si è fatta carico della richiesta di unificare il territorio di Modugno, avanzata da anni dall'Amministrazione e dall'intero Consiglio Comunale, e di coniugare così la problematica urbanistica e la qualità dei trasporti, impegnando per questo le somme necessarie.

Ha preso poi la parola l'architetto Michele Cirillo, autore insieme ad altri tecnici di uno studio preliminare per l'interramento delle FAL. Egli ha subito evidenziato l'impossibilità tecnica di realizzare l'interramento del 1989, se si considera da un lato l'esiguità dello spazio esistente per il raddoppio delle due linee ferroviarie che attraversano l'abitato e dall'altro la previsione della RFI di far circolare sulla Bari-Taranto ben 240 treni giornalieri, di cui la mag-

gior parte impegnati nel trasporto di *container*. Egli ha quindi illustrato l'ipotesi di interrimento delle FAL, che consentirebbe la ricucitura del territorio modugnese e libererebbe ampie zone per utilità pubblica.

Nell'intervento di Cirillo si è colto qua e là una certa non condivisione di alcuni aspetti del progetto definitivo della RFI, che, tra l'altro, prevede l'abbattimento del recente complesso commerciale UNIEURO e di 20 insediamenti produttivi dell'ASI. Per questo, il consorzio ASI ha fatto ricorso alla Corte dei Conti perché, a suo avviso, da un lato mancherebbero i requisiti per l'inserimento dell'opera nella legge-obiettivo adottata dal governo, dall'altro vi sarebbe uno spreco notevole di denaro.

Il sindaco Rana ha brevemente ricordato che, quando ha assunto nel 2001 la guida dell'Amministrazione, egli ha ereditato la questione del nodo ferroviario dalla giunta Bonasia, la quale era ferma alla proposta della RFI di raddoppiare i binari nell'attuale sedime, con muri di protezione di 7 metri di altezza. Egli ha quindi rivendicato l'azione condotta di concerto con i Comuni della fascia interna, con l'adesione dello stesso Loizzo, allora consigliere regionale, e dell'on. Piglionica, per contrastare i progetti della RFI. Egli ha anche apprezzato la svolta della Regione, degna della massima considerazione, per cui nell'immediato futuro bisognerà muoversi con accortezza, lasciando comunque alla città la parola sulla scelta definitiva.

Nel ricordare, poi, che è stata la sua giunta a porre per la prima volta nel 2003 il problema dell'amianto nella ex cementeria, Rana si è chiesto dove fossero stati sino ad allora i suoi critici, le associazioni e le giunte precedenti, ed ha usato parole molto preoccupate per l'intervento di bonifica del sito che, a suo avviso, "non è molto diverso da quello della FIBRONIT di Bari". Tale intervento, inoltre, non potrà più essere eseguito soltanto sulla base delle ordinanze sindacali del 2003, poiché, in seguito ai sopralluoghi effettuati dall'ARPA, è necessario che la ITALCEMENTI presenti un preventivo "piano di caratterizzazione" del sottosuolo.

Riservandosi infine di puntualizzare in altra occasione l'intera questione della centrale, Rana ha concluso informando che la giunta regionale ha chiesto anche al gruppo "Energia" di elaborare sui terreni interessati dall'intervento il piano di caratterizzazione.

## UN NUOVO CENTENARIO A MODUGNO

"Che, con l'operosità e la saggezza dei suoi 100 anni, testimoni fra noi valori e tradizioni autentiche della nostra comunità".

Ecco come il sindaco di Modugno, a nome dell'intera comunità, ha voluto augurare al signor Nicola Di Turi il compimento dei suoi 100 anni, donandogli una targa sulla quale erano scritte queste parole.

Il 6 settembre di quest'anno sono state proprio 100 le candeline che questo ex allievo carabinieri ha spento, circondato dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei tanti amici. Nicola Di Turi è un uomo che potrebbe raccontare molto. Cento anni di vita sono tanti e ripercorrono una storia densa di avvenimenti e guerre che hanno cambiato il nostro Paese e il mondo.

Consultando alcuni registri e documenti, messi a disposizione dalla figlia, si legge come, per esigenze di carattere eccezionale, il signor Di Turi viene reclutato alle armi. Siamo al 29 maggio del 1940. A febbraio del 1942 il Di Turi parte per la Grecia. È proprio qui che avviene la cattura da parte dei Tedeschi e la successiva deportazione in Germania. Siamo al 10 settembre del 1943 e passeranno altri due anni prima che il signor Di Turi venga liberato.



*A sinistra: il sig. Di Turi (il primo a sinistra) durante il suo servizio in guerra; a destra: il sindaco Rana consegna la targa in occasione del centesimo compleanno.*

Due anni passati in una miniera di carbone scanditi da digiuni e maltrattamenti continui, durante i quali i familiari non ricevono alcuna notizia sul proprio caro.

Solo nel 1945 il signor Di Turi viene liberato dagli Americani e farà ritorno a casa per sempre, per non ripartire più. Dopo anni di sofferenza e solitudine, il signor Nicola decide infatti di rimanere nel suo piccolo

paese, con la moglie, i suoi figli e i suoi terreni. Inizia così la sua vita da marito, da padre e da contadino, che tanto gli era mancata.

Oggi sono tante le persone che ancora si ricordano di lui, dei suoi racconti, delle sue filastrocche e della sua allegria. Un'allegria che lo ha contraddistinto sempre, anche nei racconti e nei ricordi più tragici del suo passato.

Un uomo forte e grintoso, con tanta voglia di vivere una libertà e una quotidianità di cui per tanto tempo è stato privato.

Il signor Di Turi vive con la figlia, ma sono tante le persone che lo circondano, che lo portano nel cuore e lo festeggiano per questa longevità fatta di salute e voglia di continuare a vivere!

*Angela De Vincenziis*

## UNA INTERESSANTE MOSTRA DI PITTURA

A Modugno, in occasione della festa patronale, si è tenuta una mostra di pittura di due artiste: Tea Caputo e Mattia Lacalamita hanno esposto, presso il palazzo Colavecchio, alcune delle loro produzioni. Quadri tra loro diversi sia per stile che per contenuto.

Tea Caputo è un grafico pubblicitario che ha esposto quadri rappresentanti soprattutto la natura, i paesaggi, ma interessanti sono anche quelli che rappresentano il mare in tempesta e il vortice. Riproduzioni artistiche di quelli che sono stati e sono gli stati d'animo dell'artista. Riproduzioni di quella contrapposizione esistenziale tra vocazione e costrizione. Quadri affascinanti per i colori usati, colori forti, intensi e particolarmente significativi.

Molto personalizzato ed originale è lo stile di Mattia Lacalamita. Un'artista non improvvisata, che da tempo ormai partecipa attivamente ad importanti progetti ed iniziative culturali. Per lei fondamentale è lo studio del colore, che viene trasformato sino a diventare qualche cosa di fantastico e poco reale. I contenuti diventano così solo un pretesto e si dà vita a quadri particolarmente travolgenti e comunicativi.

Ecco, dunque, come Modugno mette in mostra due artiste che rappresentano una promessa culturale ed artistica del nostro paese, una ricchezza importante da promuovere e valorizzare.

*Angela De Vincenziis*

## IL VOLLEY A SCUOLA PER L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI

Avviato nelle scuole di Modugno e Toritto un progetto interculturale in rete

Per il secondo anno scolastico consecutivo i tre circoli didattici di Modugno, la scuola media "Francesco d'Assisi" di Modugno, la scuola media "S. Giovanni Bosco" di Toritto, il Comune di Modugno-Assessorato alla Pubblica Istruzione, sono impegnati nel progetto in rete patrocinato dal Ministero dell'Istruzione, valutato e finanziato dal CSA di Bari, per le aree a forte processo migratorio, che mira all'educazione interculturale e all'integrazione degli alunni stranieri. Grazie a una convenzione stipulata nel giugno 2005, la rete si è, per quest'anno scolastico, ulteriormente allargata ad altri soggetti: l'I.T.C.

"Tommaso Fiore", la scuola media "F. Casavola", la scuola media "Dante Alighieri" di Modugno, la testata giornalistica [www.modugno.it](http://www.modugno.it), l'Associazione Colonia modugnese in Canada, la cooperativa sociale "Unsolomondo", l'Associazione sportiva "U.S. Modugno-Calcio", l'Associazione sportiva "A.S.D. Modugno Volley". Il lavoro sarà caratterizzato da un confronto costante tra i vari soggetti in convenzione, che si sono impegnati a mettere a disposizione della rete le proprie esperienze e risorse professionali, in uno spirito di collaborazione costruttiva e nella valorizzazione delle rispettive specificità.

Tra le prime iniziative intraprese dalle scuole, una grande attenzione è stata rivolta allo sport come ottimo strumento di integrazione di bambini e ragazzi immigrati nella nostra società, come "fattore d'inserimento, di partecipazione alla vita sociale, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole" (dichiarazione di Nizza, Consiglio d'Europa, dicembre 2000).

In tale ottica, gli alunni della scuola media Francesco d'Assisi il 26 ottobre 2005, presso l'anfiteatro della scuola, hanno incontrato la squadra maschile di B 1 e femminile di C della Modugno Volley, in un gioioso clima di entusiasmo, tra ammirazione e meraviglia per i campioni intervenuti, confusi tra loro in una vocante assemblea.

Nel corso della manifestazione, magnifica occasione offerta alla scolarasca per conoscere da vicino il mondo del volley e della prestigiosa squadra modugnese, è stato proiettato un DVD che ha presentato l'attività della squadra nello scorso anno. Sono intervenuti l'allenatore Claudio Torchia, di comprovata esperienza nei campionati di serie A, e



*L'intervento di Wu We Ji, alunno cinese di recente immigrazione*

alcuni giocatori, tra cui l'argentino Manuel Benassi e il cubano Angle Beltran, stranieri "di successo" che, mantenendo viva la loro cultura d'origine, si sono ben integrati nella società modugnese. È seguito un dibattito tra gli alunni e gli sportivi presenti sulle principali problematiche dello sport. Particolarmente emozionante è stato l'intervento di Wu Wei Ji, ragazzo cinese di recente immigrazione, che ha ricevuto una "investitura" ufficiale e immediata nel gruppo della Modugno Volley.

L'iniziativa del 26 ottobre è solo il primo momento di un percorso di integrazione degli alunni stranieri nella scuola e nella società mo-

dugnese: tra le successive iniziative è prevista, infatti, la costituzione di una squadra composta da ragazzi stranieri e ragazzi italiani che sarà allenata dai prestigiosi sportivi della Modugno Volley, affiancati dai docenti di scienze motorie della "Francesco d'Assisi", Valeria Piscitelli e Saverio Milillo.

La dirigente della scuola media "Francesco d'Assisi", prof.ssa Francesca Montanaro, soddisfatta della manifestazione, ha ringraziato la Modugno Volley e, in particolare, il presidente Raffaele Mangiardi, il vicepresidente Claudio Paolillo, il team manager Nico Fragassi, il direttore generale Saverio Fragassi, il segretario generale Vito Lozito, il direttore sportivo Vincenzo Altobello, la psicologa clinica dello sport Maria Antonietta Ruggieri, la presidente della U.S. Pallavolo Modugno Anna Soffientini, l'allenatore Claudio Torchia, il responsabile del settore giovanile Gianni Colombo e i giocatori tutti.

*Armida Massarelli*

### AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



## QUI AL SUD LE COOPERATIVE STENTANO A DECOLLARE

A colloquio con Geremia Caprioli, presidente della "Efeso"

L'organizzazione cooperativistica stenta qui da noi ad affermarsi. Per capire quali siano le difficoltà e le prospettive di una cooperativa meridionale abbiamo intervistato Geremia Caprioli, presidente della "Efeso", che da diversi anni opera a Modugno.

*Quando è stata fondata la cooperativa Efeso? Di cosa si occupa?*

La Efeso è una cooperativa sociale di tipo A, nata nel 1997, "con lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi, ludici e ricreativi". Si occupa prevalentemente di assistenza domiciliare e in secondo piano assiste i minori in disagio e le loro famiglie

*Quali sono stati i progetti realizzati in questi anni e quali quelli in itinere?*

Sono stati realizzati alcuni progetti con il 1° Circolo Didattico di Modugno e sono state avviate attività al Centro Sostegno per le Famiglie (progetto finanziato con i fondi della legge 285/97); in seguito sono stati promossi il progetto "La prevenzione e il contrasto alla dispersione scolastica" e "Scuole aperte", giunto alla terza edizione.

È da mettere in risalto per la realizzazione dei progetti sia la collaborazione della scuola, che ha fornito gli spazi, sia il ruolo dell'Assessorato alla P.I. di Modugno, che ha dato la possibilità ai ragazzi in difficoltà di frequentare il progetto.

*Il Comune ha un atteggiamento collaborativo?*

Il rapporto con il Comune è ambiguo perché mentre da un lato gli amministratori sono, per lo più, attenti ai nostri progetti e gli operatori del servizio sociale collaborano positivamente, dall'altro le amministrazioni non assicurano la continuità dei progetti, che dovrebbero durare almeno tre anni.

*Ci sono difficoltà qui nel Sud a mantenere in vita una cooperativa?*

Per una cooperativa sociale sì: tutto ciò che riguarda il sociale è concepito come residuale, anche se ormai la cooperazione sociale è matura nel mondo. Purtroppo, attualmente si può lavorare solo se vi sono fondi e, in mancanza di questi, vengono lasciate a se stesse famiglie con forti disagi sociali, economici e culturali. Occorrerebbe realizzare progetti a lunga durata per la prevenzione sociale.

*Ritieni che la forma cooperativistica possa offrire nel futuro maggiori possibilità occupazionali?*

Ritengo che il lavoro in una cooperativa in futuro possa diventare stabile, perché è professionalizzante, dato che essa è molto più flessibile rispetto ad altre strutture ed è capace di portare innovazioni nel campo delle *helping profession*. Un dato che nel futuro potrebbe favorire qui da noi le cooperative è rappresentato dal loro discreto numero in Puglia.

*La cooperativa Efeso assiste anche famiglie in difficoltà?*

Attraverso il progetto denominato "Dispersione scolastica", condividiamo parte della vita di famiglie in difficoltà. Tuttavia, nessun intervento sociale isolato è realmente efficace: occorre una rete di interventi per sostenere queste famiglie e i loro bambini. Abbiamo riscontrato in questi anni un forte disagio presente all'interno di queste famiglie, un disagio che si riflette particolarmente sui bambini.

*Come mai nel Centro-Nord le cooperative godono di maggiore considerazione?*

Nel Centro-Nord le cooperative sono considerate alla stessa stregua delle imprese sociali e trattano alla pari con le amministrazioni. Qui, invece, una cooperativa viene paragonata al volontariato e si ricorre ad essa per i costi minori e non per la qualità della stessa.

*Quali sono state le difficoltà maggiori di questi anni?*

Tante. Come cooperativa siamo legati al finanziamento pubblico e dobbiamo attendere tempi molto lunghi per il pagamento dei collaboratori; siamo appesi ad una delibera o ad una determina e non possiamo mai contare su quanto le amministrazioni o altri enti ci promettono. Inoltre, c'è uno scarso livello di conoscenza della cooperazione sociale, che invece richiederebbe ben altra attenzione

*Ci puoi fare un breve resoconto delle attività promosse?*

Dal 2002 al 2004 è stato realizzato, in collaborazione con l'Assessorato alla P.I. del Comune e le scuole elementari di Modugno, "Scuola per tutti"; un progetto rivolto ai minori per contrastare la dispersione scolastica, che si è poi ripetuto nell'anno scolastico 2004-05 con la collaborazione anche delle scuole medie. Durante l'anno scolastico 2004-2005, invece, in collaborazione con l'Assessorato alla P.I., la Scuola Media "Francesco d'Assisi" e il Centro Servizi Amministrativi è stato realizzato il progetto "Pilota 2" a favore dei ragazzi e ragazze privi del titolo di licenza media.

Michele Macina

## DECOLLA LENTAMENTE IL MERCATO DI VIA X MARZO

Ma la sua permanenza in Piazza Umberto era ormai persino fuori legge

*Gianfranco Morisco*



*Il nuovo mercato ortofrutticolo di Via X marzo (foto Franco Gnan)*

Il 12 luglio scorso è stato inaugurato a Modugno il mercato coperto in Via X marzo. Ci sono voluti ben 10 anni di gestazione e tribolazioni per realizzare una struttura che per il momento non sembra incontrare il consenso generale che ci si aspettava. Nel corso della cerimonia di inaugurazione il Sindaco Pino Rana aveva annunciato che "questa soluzione non è la migliore possibile" e che l'amministrazione comunale sarebbe stata molto vicina agli operatori del settore per affrontare ogni genere di problema. L'attuale assessore alle attività produttive, Francesco Raso, aveva a sua volta sottolineato che, anche se un traguardo era stato raggiunto, si apriva una nuova fase per rendere ottimale la funzionalità dell'area commerciale. Ma né l'annuncio del sindaco che nella zona è previsto un incremento di 8/9.000 abitanti, né la musica della banda, né la benedizione impartita da don Giosi Mangialardi hanno suscitato applausi convinti da parte dei commercianti presenti.

Il mercato ortofrutticolo di Modugno, situato in piazza Umberto I da tempo immemorabile (da

almeno 60 anni, secondo qualcuno), non poteva più rimanere in quel posto: a ridosso del centro storico, in posizione centrale, creava difficoltà al traffico; mancava di condizioni igieniche adeguate per i prodotti; offriva scarso spazio agli operatori; mancava di un'area parcheggio; esponeva le merci al tetraetile dei gas di scarico delle auto.

Il problema dello spostamento del mercato era stato avvertito dai cittadini e dagli amministratori molto prima del 1995, anno di approvazione del nuovo progetto. La decisione di trasferirlo nell'area del vecchio campo sportivo sembrava una scelta appropriata e condivisa: il campo di calcio non aveva più ragion d'essere in una zona in forte espansione urbanistica, che stava perdendo la sua connotazione di periferia e offriva lo spazio opportuno per un mercato coperto, dotato di tutti i servizi, parcheggio compreso. L'abitato circostante non avrebbe incontrato problemi urbanistici di alcun genere, né si sarebbero sottratte aree al verde.

D'altro canto, nel 2003 un decreto dell'allora Ministro della Sanità, prof. Sirchia, avrebbe stabili-

## UN ITER DURATO 10 ANNI

21 dicembre 1995: la Giunta approva il progetto per la costruzione del nuovo mercato coperto a Modugno per una spesa di £. 500.000.000.

29 agosto 1996: viene stipulato il contratto d'appalto con la ditta "Impianti e Costruzioni".

1° dicembre 1997: viene consegnata l'area per l'inizio dei lavori; nel sottosuolo viene trovata una cisterna mentre cambia la normativa per le opere in acciaio, per cui occorre reperire i nuovi profilati. Si predispone una perizia di variante di progetto con circa 10 modifiche.

19 ottobre 1999: viene approvata la perizia di variante; la spesa sale a £. 550.000.000 per la realizzazione del primo lotto, copertura esclusa. Il termine fissato per l'ultimazione dei lavori, a seguito dell'interruzione dovuta alla cisterna e ai profilati d'acciaio, è quella del 12 maggio 2001.

Nel 1999 con delibera 151 si approva l'ampliamento

to e il completamento del progetto originario per un importo totale di £. 1.500.000.000.

8 marzo 2001: viene indetta una nuova gara d'appalto che viene vinta dalla ditta "Mancini Antonio", alla quale vengono consegnati i lavori in data 30 luglio 2001.

17 gennaio 2002: approvazione di una nuova perizia di variante necessaria per adeguare l'area alla nuova normativa igienico-sanitaria, come da ordinanza ministeriale del 2 marzo 2001. La spesa sale da € 476.344 a € 561.930.

20 gennaio 2003: i lavori vengono terminati come da contratto.

Sono state realizzate 26 piazzole e 8 box, mentre il parcheggio dispone di 34 posti auto per gli operatori e di circa 150 per la clientela.

12 luglio 2005: inaugurazione della struttura.

to che non si possono tenere mercati all'aperto in spazi pubblici non igienicamente attrezzati. Tale legge, recepita a livello regionale, avrebbe subito varie proroghe, una delle quali (in seguito però ancora disattesa) avrebbe fissato la data inderogabile al 1° luglio 2005.

Ma fin dal primo momento la decisione di spostare il mercato aveva suscitato il malumore degli operatori commerciali interessati. C'era la concreta possibilità di perdere con la centralità della posizione anche la quantità e la qualità della clientela: gli abitanti di un centro storico tradizionalmente non si identificano con la classe più agiata di una città, e quindi in loro si riscontra la più larga fascia di clientela per un mercato all'aperto che, tradizionalmente, ha prezzi contenuti. Spostarsi in una zona dove sono sorte e stanno sorgendo nuove palazzine acquistate e abitate da cittadini che, con redditi evidentemente più alti, hanno scarso interesse a frequentare il mercato, è senz'altro controproducente per gli esercenti. Inoltre, nulla di più facile che gli abitanti del "direzionale" abbiano ormai acquisito la consuetudine di rifornirsi abitualmente all'Ipercoop di via S. Caterina, senz'altro più comodo da raggiungere rispetto a piazza Umberto I.

Le resistenze degli operatori derivavano anche da un'infelice esperienza risalente a circa 30 anni fa, quando si era pensato di decentrare il mercato spostandone una parte in Piazza Pio XII e un'altra in Via Sorrento. Dopo tre mesi l'esperimento fu dichiarato fallito. Ma dal 12 luglio 2005 bisognava in

ogni modo cambiare, in ottemperanza alle leggi dello Stato. Oggi, a quattro mesi dalla inaugurazione, fotografiamo gli aspetti più salienti della vicenda.

Gli operatori, per difendere i loro interessi, hanno preferito rivolgersi in un primo tempo agli avvocati piuttosto che alle organizzazioni di categoria, solo ora si stanno organizzando in un comitato di sette persone guidate da Giuseppe D'Ambrosio, commerciante aderente alla Confesercenti.

E vediamo nel dettaglio quali sono le lamentele dei venditori, che il 20 settembre hanno incrociato le braccia: innanzitutto la scarsa funzionalità della copertura in materiale plastico, in quanto d'estate i raggi del sole, filtrandovi, creano una camera di calore che rovina la merce, mentre quando piove le tettoie non garantiscono una completa protezione dei prodotti e l'acqua bagna le bancarelle; le cassette dell'ENEL sono pericolose perché poggiano al suolo; difficoltà e superlavoro per trasferire la merce dai mezzi di trasporto nell'area parcheggio alle bancarelle; inadeguatezza dei box da adibire a mercato ittico; fastidiosa presenza degli alberelli, che sotto la copertura crescono male e sono invasi da parassiti; necessità di migliorare l'igiene. Le richieste più recenti riguardano la chiusura delle piazzole in forma di box, con muretti e saracinesche a griglia per l'areazione, in modo da evitare carico e scarico delle merci a inizio e fine lavoro, come è stato imposto da qualche tempo; l'istituzione di un servizio bus-navetta gratuito per le fasce più deboli della popolazione,

dai vari quartieri della città all'area mercatale; sistemazione di opportuna segnaletica stradale per facilitare il raggiungimento del mercato. Insomma, afferma il sig. D'Ambrosio, "se si deve cambiare, si deve cambiare in meglio. Noi chiediamo potenziamento e ammodernamento della struttura".

Da parte sua l'amministrazione comunale ha spostato le cassette dell'ENEL, alzandole dal pavimento; ha consentito il carico/scarico delle merci direttamente sulle piazzole, favorendo l'ingresso degli autoveicoli con l'apertura di un cancello adatto allo scopo; sta provvedendo sia a far verniciare la copertura con vernici speciali che impediscano ai raggi solari di filtrare, sia a migliorare la copertura stessa per evitare i danni della pioggia; ha attrezzato i box per il commercio ittico; ha dato il permesso di far commercio anche agli extracomunitari, purché siano in possesso di regolare licenza; sta provvedendo al trasferimento del mercatino di via Sorrento nella nuova struttura; intende mettere a disposizione l'area per un'apertura serale nell'arco della settimana e per eventuali sagre organizzate dagli operatori stessi; sta progettando la costruzione di altri box e l'ampliamento della struttura, che va completata con servizi igienici e un punto ristoro. Per tutto questo sono stati stanziati 40.000 euro (ma c'è chi dice che sono pochi!).

Altro punto di discordia è la tassa per l'occupazione del suolo: in piazza Umberto I era di circa 50 euro al mese, adesso è triplicata, anche se fino ad ora il Comune ha preferito soprassedere. In merito l'assessore Raso ci tiene a precisare che nei 150 euro mensili sono compresi, oltre alla pulizia, il servizio di guardiania, quando sarà attivato, e la manutenzione. Lo stesso ammette che alcune richieste degli operatori sono giustificate, e ribadisce che da parte dell'amministrazione comunale c'è la massima disponibilità a trattare su tutti i problemi evidenziati. Qualche commerciante riconosce che, dopo i primi tempi veramente duri, adesso ci sono confortanti segnali di ripresa. Ed è proprio da questi punti che bisogna ripartire, con onestà e lealtà.

E i cittadini cosa ne pensano? Ovviamente mugugnano quelli del centro e del centro storico, per i quali "via X Marzo è periferia! e poi, vogliamo mettere la comodità di avere il mercato vicino casa?". Eppure a piazza Umberto I ci sono due negozi di ortofrutticoli e sono rimasti in attività tutti gli altri esercizi (macellerie, pescherie, panifici, ecc.). Ma anche gli altri cittadini mugugnano, perché nei supermercati trovano prezzi competitivi, se non più bassi, e possono scegliersi liberamente la merce, toccando la qualità

con mano, nella quantità desiderata, senza sentirsi rivolgere rifiuti spesso sgarbati e senza dover accettare a denti stretti arrotondamenti al chilogrammo o all'euro superiore. Ma c'è chi la pensa diversamente e apprezza l'utilità dell'ampio parcheggio, senza avere più la preoccupazione del grattino.

Presumibilmente il braccio di ferro fra gli esercenti e la pubblica amministrazione avrà una battuta di arresto nel periodo natalizio: ma dopo si ricomincerà con rinnovata energia, e con la campagna elettorale alle porte sarà una partita tutta da giocare. In realtà, ogni volta che c'è una innovazione c'è chi ne riceve vantaggi e chi ci rimette. È naturale che il danneggiato opponga una spontanea resistenza al nuovo. Col tempo poi le divergenze si appianano.

Ma ci sono altre considerazioni da fare. Perché non si è provveduto in fase di progettazione e realizzazione a prevedere tutti gli inconvenienti che ora i commercianti stanno lamentando? Non sarebbe stato molto più facile ispirarsi ad altri mercati coperti già realizzati in maniera funzionale in altre città italiane? Dopo tutto, i compensi di ingegneri e architetti gravano sulla spesa pubblica. E non è nemmeno giusto ora pretendere di far gravare sul Comune, e quindi sul denaro della collettività, tutti gli oneri dell'applicazione della legge!

Ma non basta. I mercati all'aperto hanno ancora un futuro? Le società stanno cambiando, le città stanno cambiando. All'origine di queste trasformazioni ci sono motivi di carattere urbanistico e di carattere sociale. Sono in atto processi economici che, pur di procurare grossi profitti, non esitano a stritolare ogni forma di economia locale. La tendenza è quella di accorpate in grandi centri, vere e proprie cittadelle commerciali, tutti i prodotti di cui le famiglie hanno bisogno, cercando di mettere i clienti a proprio agio e allettandoli con prezzi altamente competitivi (le famose "offerte"), che il dettagliante non può applicare, e che spesso fungono da classici "specchietti per le allodole". Gli interessi economici in gioco sono altissimi, e il proliferare di tanti ipermercati nella nostra area metropolitana ne è la prova. Orientare i mercati a proprio piacimento ormai è diventato abbastanza facile attraverso i media, così come orientare i gusti e le opinioni. Non si capisce come potranno difendersi i piccoli commercianti di fronte allo strapotere delle multinazionali del commercio. La loro sarà una guerra contro i mulini a vento?

Insomma, vien proprio da chiedersi: questo nuovo mercato è un'opportunità o una necessità? Il Sindaco sostiene che è una scommessa!

## IL BAROCCO PUGLIESE NELLE TELE DELLE MONACELLE

Un evento di raffinata cultura quello presentato nella serata dell'8 ottobre di quest'anno: il restauro di dieci tele della chiesa delle Monacelle, salvate dal tempo, dall'umidità e dalla muffa, ma soprattutto dall'incuria.

Grande soddisfazione ha espresso, in occasione dell'inaugurazione, il sindaco, Pino Rana, che ha voluto l'intervento di restauro su quelle opere tanto danneggiate, per restituirle alla piena fruibilità dei Modugnesi. Il recupero, portato a termine al costo di sessantamila euro, "quanto costa un concerto di un cantante di grido", ha sottolineato il sindaco, è stato realizzato dalla ditta "Ars Toto"; al più presto si procederà al recupero della Chiesa che ospitava quelle tele, per la quale sono stati stanziati 258 mila euro.

Accattivante lo spazio espositivo scelto, la sala-teatro dell'Oratorio San Giovanni Bosco, resa luminosa ed accogliente, una struttura che, alla stregua delle tele delle Monacelle, e della chiesa omonima, deve vincere il degrado e l'abbandono, per offrire molto di più alla crescita culturale della città. L'allestimento della mostra è stata curata dalla ditta "Fidanzia".

Don Nicola Colatorti, parroco della Chiesa Matrice, si è dichiarato assai contento, sia per il restauro delle tele, sia per la realtà della sala dell'Oratorio. Custode attento delle opere pittoriche e architettoniche menzionate e di altre ancora, egli insegue un sogno che, un po' per volta, si sta realizzando: vedere il restauro completo della Chiesa di San Giuseppe. Qui finora erano "sepolte" le cinque tele sopra menzionate; ad esse si aggiungono altri cinque quadri che originariamente risultavano invisibili per lo strato di muschio e muffa che li copriva. È stata una vera scoperta! Con il restauro completo della chiesa si spera di portare all'antico splendore gli affreschi del soffitto.

Edificata all'inizio del Cinquecento, la chiesa ebbe il titolo di Sant'Eligio; successivamente, ad essa fu annesso un ospedale per i poveri, più tardi adibito a educando religioso per ragazze nubili. Nel 1681 divenne il monastero di clausura di Santa Maria della Purità, delle monache Clarisse, che, a differenza delle Olivetane del monastero di Santa Croce (attuale pa-

lazzo comunale) avevano una provenienza familiare più modesta; di qui il nomignolo di Monacelle.

La Chiesa fu modificata nella struttura architettonica per adeguarla alle esigenze della comunità monastica e fu dedicata a San Giuseppe. Tele e pitture sul soffitto ed altri lavori di completamento ne arricchirono l'aspetto; nel 1765 avvenne la nuova consacrazione. Nel 1866, con l'icameramento del complesso nelle proprietà dello Stato, il convento delle Clarisse fu definitivamente chiuso. In seguito (1940), problemi di abbandono e degrado ne decretarono la demolizione. L'abbattimento del monastero compromise seriamente la struttura della chiesa attigua, che fu interessata da infiltrazioni d'acqua, muffe e guano. Le tele riportate alla luce decoravano in parte gli altari, in parte le due fiancate e le pareti più alte. Quando anche la struttura architettonica sarà risanata e recuperata alla vita culturale della città, quei tesori d'arte ritorneranno al loro posto originario.

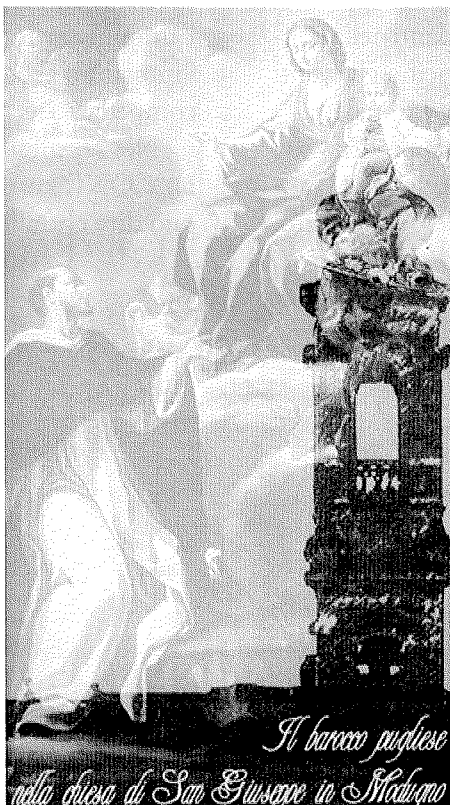
Realizzati nel XVIII secolo, i quadri in mostra, che rappresentano santi legati alla vita claustrale o alla famiglia francescana, sono da attribuirsi a Nicola Porta (e alla sua bottega). La sua fu una famiglia di artisti, fra i quali troviamo anche Giuseppe e Saverio; quest'ultimo iniziò Corrado Giaquinto all'arte pittorica. Nicola, com-

pagno d'arte dello stesso Giaquinto, collaborò con lui, non solo in Puglia, ma anche a Roma e in Spagna.

Oltre alle tele citate, altre arricchivano la chiesa e il monastero: di alcune si è persa traccia, di altre si ricorda solo il nome nei documenti dell'Archivio di Stato; altre sono state finora conservate nella Chiesa Matrice. Esse sono: "L'Immacolata" di Carlo Rosa, "Sant'Orsola e Compagne" di Gaspare Hovic, "Il Risorto e San Tommaso" di Nicola Porta. Completano la serie altre cinque tele, anch'esse restaurate: "Santa Caterina da Siena", "San Pasquale Baylon e San Felice da Cantalice", "La venerabile Maria Francesca Farnese", "San Luigi dei Francesi", "Santa Chiara".

L'associazione Archeoclub ha svolto il ruolo di guida per i visitatori, millecinquecento circa, che hanno potuto ammirare quei tesori d'arte abbandonati in una piccola chiesa di piccole monache.

Dina Lacalamita



*La copertina del catalogo pubblicato in occasione della mostra*

## PISCINE COMUNALI E NUOVA GESTIONE

C'è bisogno di un rapporto certo per una buona manutenzione e per sfruttare tutte le potenzialità dell'impianto

*Lello Nuzzi*

Le piscine comunali ad ottobre hanno riaperto le porte per la gioia di quanti amano il nuoto e non solo. La gestione però non è più la stessa della scorsa stagione. Questo susseguirsi di gruppi che, a cadenza così ravvicinata, si avvicendano nella conduzione, ci spinge a voler vedere da vicino gli eventi che riguardano appunto la piscina comunale.

Ricordiamo per sommi capi le tappe della sua tormentata esistenza. Partiamo dal lontano 11 novembre 1991, data dell'approvazione del progetto. Dopo alcuni anni spesi in burocrazia e nel reperimento dei finanziamenti necessari, finalmente il 12 gennaio 1996 venivano affidati i lavori all'impresa che avrebbe dovuto completarli in "540 giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale".

Nel 1999, dopo tre anni, la struttura non solo non era ancora completata ma, nel corso di verifiche tecniche, presentava grossi problemi: la vasca principale e quella didattica evidenziavano vistose infiltrazioni e perdite d'acqua che ne pregiudicavano la funzionalità e il superamento delle prove di collaudo. L'impresa che eseguiva i lavori veniva diffidata dall'Amministrazione Bonasia poiché non aveva provveduto a consegnare l'impianto regolarmente funzionante. Il Comune rescindeva il contratto con l'impresa e dava quindi incarico all'Ufficio Tecnico comunale di procedere al riaffidamento dell'appalto in questione.

I problemi venivano risolti dopo altri tre anni: il 29 novembre 2002 la struttura era presentata alla stampa e l'8 dicembre dello stesso anno inaugurata ufficialmente alla presenza di autorità, atleti, bam-

bini esultanti, striscioni e banda folkloristica. Il 30 dicembre 2002 il Comune di Modugno indiceva l'appalto pubblico di servizi per la gestione del complesso natatorio. Nell'attesa dell'aggiudicazione, l'amministrazione decideva di gestire direttamente l'impianto, accollandosene le spese e utilizzando le competenze tecniche del CONI.

Nei sei mesi (gennaio-giugno 2003) di gestione CONI, considerando le entrate e le uscite, si può dire che alle casse comunali la Piscina Comunale è costata circa € 300.000.

La gara, tra ricorsi e ritardi, veniva espletata. La commissione giudicatrice dichiarava aggiudicataria l'ATI capitanata da Dell'Erba Antonio. Al secondo posto si piazzava l'ATI con capogruppo la Cooperativa Risorgimento, al terzo l'ATI Bari Multiservizi (capogruppo) ed infine al quarto la Polisport srl. Di qui l'inizio di controversie legali che hanno portato ad un'alternanza di gestione per il complesso natatorio cittadino che, per una evidente mancanza di programmazione a lunga scadenza, risulta così sottoutilizzato, con uno standard di qualità per i servizi offerti, al di sotto delle aspettative, non la-

sciando intravedere un futuro tranquillo.

E così, la seconda classificata, l'ATI Risorgimento (capogruppo) e la terza, l'ATI Bari multiservizi (capogruppo) producevano ricorso al TAR Puglia contro il Comune, contestando varie violazioni al bando di gara che avrebbero portato a falsare la graduatoria e, dunque, ad una procedura illegittima nell'assegnazione dei punti di merito, secondo la quale l'appalto fu aggiudicato alla ATI Dell'Erba.



*Il manifesto di pubblicizzazione delle attività delle piscine comunali diffuso dai nuovi gestori.*

Il TAR nella seduta dell'8 settembre 2003 respingeva la domanda di sospensione della delibera di aggiudicazione, come richiesto dai ricorrenti.

L'8 gennaio 2004 le piscine comunali aprivano i battenti all'utenza, sotto la gestione dell'ATI Dell'Erba. Ai primi di febbraio gli iscritti, comprendendo tutti i corsi, erano 1.059. Molte le specialità offerte ed il servizio, dopo un avvio un po' confuso, è stato valutato soddisfacente da molti. Alcune perplessità sono state manifestate dagli affezionati del nuoto libero. Infatti, mentre nella precedente gestione del CONI si poteva svolgere nuoto libero tutti i giorni, anche di mattina, domenica compresa, nella gestione Dell'Erba questa attività era stata molto ridimensionata con giorni ed orari di esercizio che cambiavano di settimana in settimana, con grande disagio per l'utenza. Per i mesi successivi la gestione Dell'Erba garantiva un migliore servizio con l'avvio di altri corsi e attività che avrebbero reso più ricca e soddisfacente l'offerta all'utenza.

#### *Ma si riaccendono le controversie legali*

A seguito di uno dei ricorsi presentati contro il Comune per irregolarità nell'espletamento della gara, il Consiglio di Stato, con sentenza 1636/2005, depositata il 12 aprile 2005, disponeva l'annullamento della procedura di aggiudicazione della gara di gestione dell'impianto in favore dell'ATI Dell'Erba. Il Dirigente del III settore, con determina n° 148 del 15 luglio 2005, aggiudicava la gara all'ATI Risorgimento (capogruppo). Il 25 ottobre scorso questa firmava la convenzione, di durata decennale (si spera), con il Comune di Modugno.

Martedì 8 novembre la stampa locale riportava la notizia secondo la quale il Nucleo Regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza denunciava a piede libero un dirigente comunale e un imprenditore, al termine dell'indagine su presunte irregolarità compiute nella gara d'appalto per la gestione delle piscine comunali di Modugno. I reati contestati: abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e falsità ideologica.

#### *I nuovi gestori di fronte ai vecchi problemi*

Nell'attesa che la magistratura chiarisca i fatti e stabilisca le responsabilità, ci sembra doveroso, per capire da chi e come sarà gestito il complesso nata-

torio di Modugno, incontrare alcuni responsabili dell'attuale gestione.

“La struttura – afferma il coordinatore delle piscine Pino Bruno – è stata presa in consegna il 1° agosto di quest'anno, in piena estate e quindi con scarsa possibilità di intervento sia sulla struttura che sugli impianti. La cosa che più ci ha preoccupato è stata l'aver trovato l'impianto tecnico della piscina dismesso. I vecchi gestori, interpellati, hanno motivato ciò dicendo che la cosa era del tutto normale, così come previsto dalla manutenzione alla fine della stagione natatoria. Fortunatamente i corsi sono partiti regolarmente, anche se dovranno essere risolti alcuni problemi sia tecnici che gestionali”.

“L'utenza – afferma il signor Vignola, responsabile dei servizi – ha risposto molto bene all'offerta delle Officine dello Sport. Dopo solo un mese dall'apertura, si sono registrati 1.500 iscritti per i corsi di nuoto, 300 per la palestra e 100 per la scuola di ballo. Oltre ai sopra menzionati corsi di nuoto e nuoto libero, sono stati avviati anche l'acquagym e l'immersione; in palestra i corsi di fitness con aerobica step, la ginnastica estetica, l'aerobica, la life pump e la ginnastica dolce ed infine i corsi di ballo”. Il responsabile per il nuoto è Salvatore Elia, per gli altri sport Vittorio Scagliarini.

Riferiamo che molti utenti si lamentano per la bassa temperatura dell'acqua della piscina grande e dell'ambiente. La causa dell'inconveniente, ci spiega Bruno, sta nel fatto che l'impianto è stato lasciato dalla precedente gestione non solo smontato, ma con la valvola di miscelazione non funzionante. È già stata contattata una ditta specializzata che dovrà porre rimedio a tale situazione e appena possibile il problema sarà risolto. È premura dei gestori, si afferma, assicurare un impianto efficiente perché gli utenti siano soddisfatti. Fino a quando il problema non sarà risolto, ci viene assicurato, ci sarà un manutentore a controllare i vari parametri dell'impianto, quali la temperatura esterna e quella dell'acqua, apportando manualmente le dovute correzioni. Da ciò deriva un ritardo dell'adeguamento dell'impianto alle variazioni delle condizioni esterne, con possibili sbalzi di temperatura avvertiti sia da chi è in acqua sia da chi è fuori. Questo disagio, aggravato dalla mancanza di tenuta ermetica degli infissi, sarà eliminato in tempi brevi.

In ogni caso, la situazione di tutto l'impianto sportivo mostra vari problemi, sia strutturali che

gestionali, di cui bisognerà stabilire le responsabilità, che ricadrebbero sulla gestione Dell'Erba se si appurasse che vi è stata una manutenzione ordinaria deficitaria, sul Comune di Modugno se si registrasse una manutenzione straordinaria carente.

“In una relazione documentata – afferma Bruno – è stata fotografata la situazione di tutto il complesso prima dell'avvio della nostra gestione: impianti tecnologici degradati, vetri rotti (già sostituiti), infissi e vetrate malconce, spazi verdi da risistemare, muri perimetrali con ferri sporgenti, vasca piccola con perdite, ed altro. C'è però da dire che l'amministrazione ha assicurato molta collaborazione nella soluzione dei problemi. Infatti, la vasca piccola, destinata all'attività natatoria in età prescolare, è già stata riparata. La sostituzione degli infissi è stata assicurata entro il corrente anno”.

Ricordiamo che le vetrate e gli infissi metallici si sono danneggiati per il forte temporale che il 29 giugno 2004 si è abbattuto sulla nostra città. Il vento era talmente forte che sradicò due alberi. Si allagò l'impianto e si indebolirono le strutture metalliche degli infissi, che, forse, non erano molto solide.

In breve, la struttura ha bisogno di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che ne assicurino una buona conservazione e funzionalità.

Altro problema lamentato dall'utenza è la confusione nella gestione delle presenze. Prima si entrava all'interno della struttura utilizzando una tessera magnetica che garantiva l'ingresso solo a coloro che ne fossero provvisti. Ora si ha l'impressione che possa entrare chi vuole e senza alcun controllo.

A questa osservazione i responsabili ci assicurano che la vigilanza è accurata e attenta. Le tessere magnetiche ed il relativo software di gestione è già stato acquistato. Da gennaio 2006 l'organizzazione delle presenze sarà completamente computerizzata. Un software gestirà tutto il sistema costituito dal tornello e dalle tessere magnetiche. Se la documentazione sanitaria e i pagamenti sono in regola, l'identità anche, allora la tessera magnetica abiliterà il tornello a ruotare consentendo l'ingresso alle piscine.

### *L'offerta della nuova gestione*

Ma ora passiamo a parlare dei corsi che questa gestione propone all'utenza.

Il nuoto libero sarà possibile praticarlo tutti i giorni, sia la mattina, a partire dalle 9.30, che al

pomeriggio, dalle 16.00 e sino alle 20.00 (ultimo ingresso); la domenica dalle 9.00 alle 12.00.

Per coloro che prediligono la mattina, si potrà beneficiare di un prezzo veramente speciale: 40 ingressi a soli € 100 (dal lunedì al sabato dalle ore 9.30 alle 15.00 e la domenica dalle 9.00 alle 12.00). Presso la struttura opererà anche Michele Piccirillo, ex campione mondiale dei pesi medi, che, indipendentemente dalla gestione delle piscine, organizzerà corsi di boxe.

Per il futuro si sta perfezionando già un contratto per una ludoteca che sarà operante al primo piano della struttura. Qui potranno lasciare i propri bambini in mani esperte non solo i genitori mentre fanno sport, ma anche tutti coloro che avranno bisogno che vengano organizzate feste per bambini, attività estiva, attività motoria, giochi e, se richiesto, anche attività di baby sitter. Si prevede anche, se il Comune sarà d'accordo, la realizzazione di un bar con servizio ristorazione a cui potranno accedere non solo gli utenti della piscina, ma chiunque.

È in corso di attivazione un centro medico di medicina riabilitativa e dello sport. L'intento è quello di creare un punto di riferimento per la terapia della riabilitazione rivolta sia agli utenti della struttura che agli esterni.

Ci sono anche altri contatti per poter offrire in un futuro prossimo altri servizi come un centro benessere, un servizio parrucchiere ed altro ancora. La struttura è molto grande e si presta molto bene ad essere utilizzata per molteplici attività che consentano di ammortizzare gli enormi costi di esercizio.

Pino Bruno ricorda che la nuova gestione ha offerto al Comune 15 gratuità per cittadini modugnesi meno abbienti, proponendo al sindaco che egli stesso consegnasse in una cerimonia pubblica tali gratuità presso il complesso natatorio alle persone individuate. Si stanno avendo dei contatti con scuole dei paesi limitrofi che hanno avanzato ipotesi di utilizzo della struttura di mattina.

Resta da verificare adesso quali siano le intenzioni dell'Amministrazione perché la struttura possa essere utilizzata da alcune fasce di ragazzi delle scuole cittadine. Di questo e di altro si potrà parlare se saranno risolte le controversie legali ancora in piedi, in modo che i responsabili della gestione possano puntare su una programmazione pluriennale. Attendiamo gli eventi.



## IMPEGNARSI PER UNA MODUGNO "SOLARIZZATA"

Sono assai vantaggiosi gli incentivi per la installazione di pannelli fotovoltaici e il Comune potrebbe dare l'esempio

*Antonio Masella*

Pubblichiamo questo interessante contributo dell'ing. Antonio Masella, esperto in impianti fotovoltaici e in altre fonti energetiche alternative, che dimostra come sia possibile e conveniente nella lunga durata investire nell'energia solare.

È fondamentale che il Comune abbia una sua politica dell'energia e incentivi i nuovi impianti alternativi. Sarà possibile un giorno una politica di risparmio energetico anche nel comune di Modugno?

### *Premessa*

Sistematicamente l'aumento del prezzo del petrolio oppure improvvisi e duraturi distacchi di energia elettrica, dovuti ad una maggiore richiesta da parte dell'utenza, suggeriscono la necessità di ricorrere ad altre possibili fonti energetiche che vengono definite in maniera generica "alternative".

Concettualmente il termine "alternativo" indica una fonte di energia che si sostituisce a quella di tipo tradizionale.

Attualmente l'unica possibile è quella che deriva dall'utilizzo del nucleare. Una centrale nucleare presenta livelli operativi di sicurezza intrinseca elevatissimi, produce energia pulita. Di contro presenta un costo iniziale molto alto, tempi di costruzione non immediati, ma il vero problema è rappresentato dalla conservazione delle scorie radioattive e soprattutto dall'elevato rischio che la criminalità organizzata si possa impadronire di elementi radioattivi per scopi non proprio pacifici.

Tutte le altre fonti energetiche attualmente possibili sono invece da considerarsi "integrative" a quelle convenzionali. Nell'elenco delle fonti energetiche integrative e caratterizzate dalla disponibilità di applicazioni immediate sono da annoverarsi quelle prodotte dal vento e dal sole. E tra le due, quella più facilmente sfruttabile, che meno presenta problemi legati ad impatto ambientale e che risulta avere rendimento energetico più alto è l'energia solare.

### *L'impianto fotovoltaico*

Con il termine fotovoltaico si intende un sistema che permetta lo sfruttamento dell'energia solare. Vi sono due tipi di impianto fotovoltaico:

- il solare termico, che sfrutta l'energia solare per la produzione di acqua calda sanitaria;
- il solare fotovoltaico, che sfrutta la capacità di un certo materiale di produrre energia elettrica se colpito dall'irradiazione solare.

L'impianto a celle fotovoltaiche produce energia pulita, è di facile ed immediata installazione, ha una durata media di 30-35 anni. Unico neo è il costo di installazione.

### *Contributo finanziario*

Con il Decreto del 28 luglio 2005, emanato dal Ministro delle Attività produttive di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio pubblicato sulla G.U. di venerdì 5 agosto 2005, più semplicemente denominato decreto "Conto Energia" si stabiliscono i criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare.

Possono presentare domanda di ammissione al "Conto Energia" tutti i soggetti, fisici, giuridici, enti pubblici e condomini. Gli impianti che si realizzeranno con il conto energia godranno per 20 anni di una tariffa incentivante di importo diverso a seconda della potenza. Inoltre, per gli impianti sino a 20 Kw si andrà a sommare all'incentivo il risparmio per la parte di energia autoconsumata.

La legge consente la partecipazione al bando anche alle utenze con potenza contrattuale superiore ai 20 Kw e sino a 1000 Kw. In questo caso però non si tiene conto del risparmio per autoconsumo e cambia il valore della tariffa incentivante.

Chi utilizza il fotovoltaico con l'ausilio di questa legge compie un vero e proprio investimento finanziario con un tasso di rendimento ben superiore a quelli presenti sul mercato. A margine sono

## ALCUNI ESEMPI DI APPLICAZIONE DEL DECRETO "CONTO ENERGIA"

### *Privato con un impegno contrattuale di P = 3 KW*

Per provvedere alla installazione di un impianto fotovoltaico occorre ipotizzare una spesa, comprensivo di IVA di circa 18.000 euro e disporre di una superficie di circa 20 mq. Supponiamo che la produzione annuale dell'impianto sia di circa 5.000 Kw e che tutta la potenza serva al privato per i propri consumi.

Il decreto "Conto Energia" prevede un incentivo annuale e per venti anni di 0,445 euro al Kw e per l'autoconsumo un importo di 0,17 euro al Kw. Pertanto:

$$5.000 \times 0,445 = 2.225 \text{ euro di incentivazione annuo}$$

$$5.000 \times 0,17 = 850 \text{ euro risparmio annuo;}$$

per un totale di 3.075 euro all'anno.

In vent'anni il contributo è di € 3.075 x 20 = € 61.500 euro. Se si sottrae il costo dell'impianto: € 61.500 - € 18.000 = € 43.500 euro. Tale importo rappresenta il guadagno, con un tasso di redditività di circa il 18% annuo.

### *Condominio con un impegno contrattuale per le utenze condominiali di P = 6 KW*

Per provvedere alla installazione di un impianto fotovoltaico occorre ipotizzare una spesa, comprensivo di IVA di circa 30.000 euro e disporre di una superficie di circa 40 mq. Supponiamo che la produzione annuale dell'impianto sia di circa 8.500 Kw e che la potenza per i propri consumi sia di 6.000 Kw

Il decreto "Conto Energia" prevede un incentivo an-

nuale e per venti anni di 0,445 euro al Kw e per l'autoconsumo un importo di 0,17 euro al Kw. Pertanto:

$$8.500 \times 0,445 = € 3.782 \text{ di incentivazione annua;}$$

$$6.000 \times 0,17 = € 1020 \text{ di risparmio annuo;}$$

per un totale di 4802 euro all'anno.

In vent'anni il contributo è di € 4.802 x 20 = € 96.040 euro. Se si sottrae il costo dell'impianto: € 96.040 - 30.000 = € 66.040.

Tale importo rappresenta il guadagno, con un tasso di redditività di circa il 17% annuo.

### *Istituto scolastico con un impegno contrattuale di P = 20 KW*

Per provvedere alla installazione di un impianto fotovoltaico occorre ipotizzare una spesa, comprensivo di IVA, di circa 120.000 euro e disporre di una superficie di circa 150 mq. Supponiamo che la produzione annuale dell'impianto sia di circa 33.400 KW e che la potenza per i propri consumi sia di 26.000.

Il decreto "Conto Energia" prevede un incentivo annuale e per venti anni di 0,445 euro al Kw e per l'autoconsumo un importo di 0,17 euro al Kw. Pertanto:

$$€ 33.400 \times 0,445 = € 14.863 \text{ di incentivazione annua;}$$

$$€ 26.000 \times 0,17 = € 4420 \text{ risparmio annuo;}$$

per un totale di 19283 euro all'anno.

In vent'anni il contributo è di € 19283 x 20 = € 385.660. Se si sottrae il costo dell'impianto: € 385.660 - 120.000 = € 265.660. Tale importo rappresenta il guadagno, con un tasso di redditività di circa il 17%.

riportati alcuni esempi concreti, significativi ed esplicativi, che rendono di più facile lettura l'applicazione della legge.

### *Quali sono i soggetti più interessati?*

La legge non risulta essere stimolante per tutte le categorie di utenza, visto che per avere risultati positivi occorre attendere una media di 5-6 anni per il recupero dell'impegno finanziario investito, per ottenere poi dei benefici negli anni a venire. Gli utenti interessati sono quindi tutti coloro che ritengono la propria proprietà privata o pubblica duratura nel tempo.

### *Cosa può fare il Comune?*

Partiamo da una considerazione. L'impianto fotovoltaico ha un rendimento di circa il 14% e quindi in un contenitore edilizio tradizionale non può

che sopperire in parte ai consumi. Se invece è inserito in un contenitore edilizio compatibile, dove l'obiettivo principale è rappresentato da una sana politica di contenimento dei consumi, aumenta la sua efficacia.

Le istituzioni locali devono provvedere:

- alla razionalizzazione e riduzione dei consumi;
- alla promozione ed alla incentivazione per i nuovi insediamenti dell'utilizzo delle fonti rinnovabili;
- alla armonizzazione degli impianti con il paesaggio e gli insediamenti abitativi.

### *Quali le possibili soluzioni?*

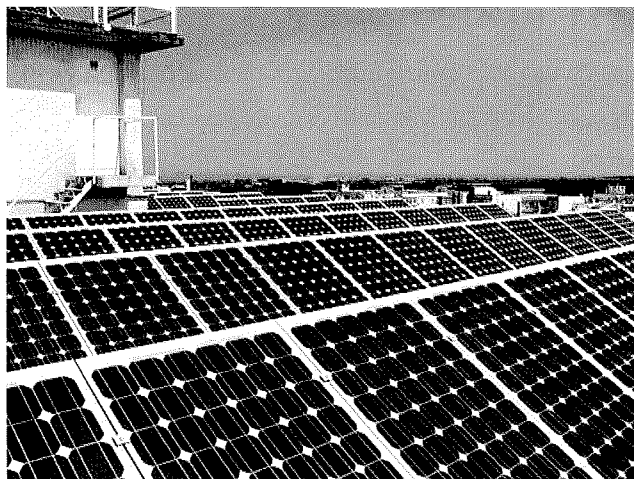
1) Dotare gli istituti scolastici di pannelli fotovoltaici per poter offrire da subito benefici alla comunità. La decisione deve essere presa in tempi rapidi se si vuole partecipare al bando e quindi avvalersi dei contributi. Il bando infatti ha non solo una scadenza temporale (la prossima è il 31/

12/2005), ma anche una scadenza in termini di potenza elettrica il cui limite, a livello nazionale, è di 60 MW (quando la somma delle singole richieste in termini di potenza elettrica raggiunge il valore riportato, il bando si chiude) e pertanto saranno soddisfatte le domande di ammissione secondo l'ordine di arrivo.

2) Il pannello fotovoltaico presenta un altro pregio: è fonoassorbente. Supponiamo di installare pannelli fotovoltaici lungo il nuovo tracciato della ferrovia. Si avrebbero due effetti positivi: la formazione di una barriera antirumore e la copertura quasi totale del fabbisogno energetico di un nuovo quartiere (il Comune potrebbe cedere l'energia agli abitanti a bassissimo costo). Per la soluzione prospettata l'impegno economico è elevato, ma, tenendo conto che le celle fotovoltaiche in un pannello possono essere disposte in maniera tale da consentire scritte pubblicitarie, si possono cercare *partner* a livello locale e nazionale interessati al progetto.

3) Installazione di pali per la pubblica illuminazione provvisti di pannelli solari nei nuovi quartieri che si andranno a realizzare. Di certo un palo per la pubblica illuminazione con pannello fotovoltaico ha un costo maggiore di uno tradizionale, ma se teniamo presente che non si devono fare scavi, posizionare tubazioni, cavi elettrici, installare l'impianto di messa a terra e soprattutto che vi è un costo minimo di consumo elettrico, è più conveniente.

4) Un imprenditore il cui obiettivo è rappresentato dal costruire e vendere l'immobile il più velocemente possibile, tra l'altro con un alto profitto, stante la situazione attuale del mercato immobiliare, non è coinvolto. Occorrono degli strumenti che lo involino. Nel piano regolatore e nel regolamento edilizio si può prevedere un in-



*Impianto solare di potenza 20 KW già realizzato dall'autore e funzionante dal 2002. È risultato essere primo in graduatoria su un totale di 401 progetti presentati per beneficiare del contributo del programma regionale "Tetti fotovoltaici" dell'anno 2001. Permette una produzione giornaliera di 106 KW.*

cremento di volume edificatorio, per esempio del 20-30%, nel caso si utilizzi edilizia biocompatibile ed anche sconti sugli oneri di urbanizzazione.

Utopie? Tutto quanto finora esposto non deve sembrare utopistico. Molti sono i centri che li hanno già realizzati, non solo in Germania e Olanda, ma anche nel Nord Italia e nel Brindisino.

#### *Ricadute sulla cittadinanza modugnese*

L'adozione di tali provvedimenti comporta un risparmio energetico, seppure stimato cautelativamente, di circa 1 milione di watt. Inoltre, in termini di qualità della vita, per ogni KW prodotto si risparmiano circa 200 gr di olio combustibile e si evita la produzione di 0,7 Kg di anidride carbonica.

Da non sottacere che, sotto la spinta di una considerevole domanda di pannelli fotovoltaici, si avrebbe una conseguente riduzione del prezzo del pannello fotovoltaico, con conseguente risparmio per l'acquirente. Inoltre, si darebbe ossigeno alla imprenditoria locale, soprattutto a quella giovanile (sono i giovani i più attenti alle problematiche ambientali) e occupazionale.

#### *Conclusioni*

All'ingresso del paese è scritto: "Modugno città denuclearizzata". Un titolo che ha sicuramente una profonda validità, ma, visto che è presente in quasi tutto il territorio nazionale, rischia di diventare stucchevole.

Una comunità che adotti la politica del risparmio energetico e dell'impiego di energie compatibili può pregiarsi di definirsi "solarizzata"?

E se la risposta è affermativa, avrebbe senso costruire una centrale elettrica nelle vicinanze?

## È GIÀ IN ATTIVITÀ LA R.S.A. DI MODUGNO

Dopo tante perdite, la città guadagna una struttura sanitaria; resta in sospeso il problema della proprietà del complesso

*Nicola Brancaccio*

Senza il clamore di una manifestazione inaugurale, la AUSL BA/4 ha attivato da qualche settimana la R. S. A. (Residenza Sanitaria Assistita) nella sede dell'ex ospedale civile di Modugno. L'avvio della R. S. A. a Modugno è da considerarsi un evento di straordinaria rilevanza, perché fornisce sul territorio servizi essenziali prevalentemente di natura sanitaria in favore delle categorie sociali più deboli (anziani e soggetti non autosufficienti, ecc.).

Spesso la R.S.A. viene confusa con un ospedale o con una casa di riposo. Al fine di evitare confusione, cerchiamo schematicamente di ripercorrere l'iter normativo sulla questione partendo dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 dicembre 1989, che indica con assoluta precisione la tipologia e le finalità della R.S.A..

Si definisce Residenza Sanitaria Assistenziale (R.S.A.) una struttura extraospedaliera finalizzata a fornire accogliimento, prestazioni sanitarie, assistenziali, di recupero funzionale e di inserimento sociale, nonché di prevenzione all'aggravamento del danno funzionale per patologie croniche nei confronti di persone, prevalentemente non autosufficienti, non assistibili a domicilio. Una struttura, quindi, dichiaratamente non ospedaliera, capace di realizzare un livello medio di assistenza sanitaria (medica, infermieristica e riabilitativa) integrato da un livello alto di assistenza tutelare ed alberghiera.

È rivolta ad anziani ed altri soggetti non autosufficienti e non assistibili a domicilio.

La R.S.A. si differenzia dalle strutture riabilitative per la minore intensità delle cure sanitarie e per i tempi più prolungati di permanenza degli assistiti, che in relazione al loro stato psicofisico possono trovare nella stessa anche "ospitalità permanente".



*La sede della RSA (ex ospedale civile di Modugno).*

Gli utenti della R.S.A. sono soggetti (anziani e disabili) non autosufficienti, non curabili a domicilio o provenienti dall'ospedale dopo una fase acuta e/o dopo un episodio di riattivazione di malattie richiedenti trattamenti continui, finalizzati a fornire accogliimento, prestazioni sanitarie, assistenziali e di recupero

funzionale e sociale.

La proposta di accesso nella R.S.A. viene prescritta dal medico di base, dai servizi territoriali della A.U.S.L., o, in caso di dimissioni dall'ospedale, dal dirigente della divisione ospedaliera. L'accesso e le dimissioni sono disposti dalla U.V.G. (Unità di Valutazione Geriatrica) territoriale, dopo una valutazione delle condizioni psicofisiche della persona interessata, ma anche sulla base di considerazioni di ordine sociale, quali reddito, nucleo familiare, caratteristiche dell'abitazione, ecc.

L'UVG è costituita da un geriatra, un infermiere professionale, un assistente sociale, un terapeuta della riabilitazione, ed è integrata dal medico di base del paziente.

### *Il finanziamento della R.S.A.*

Il Consiglio regionale della Puglia con delibera n. 1122 del febbraio 1990 destinò un primo finanziamento di un miliardo e quattrocento milioni di lire alla IPAB "Sacro Monte di Pietà" di Modugno per costruire sul territorio comunale una R.S.A. Successivamente, il Consiglio regionale con delibera n. 94 del marzo 1996, modificò il precedente provvedimento demandando al Direttore Generale della A.U.S.L. BA/4 la individuazione dell'intervento della R.S.A. in Modugno e l'utilizzo delle risorse assegnate.

Nel frattempo il Consiglio comunale di Mo-

dugno non approvava il progetto di costruzione di R.S.A. presentato dall'IPAB "Sacro Monte di Pietà" e, invece, accettava il progetto riguardante l'intervento di ristrutturazione ed ampliamento dell'ex ospedale civile, presentato dalla U.S.L. BA/4.

La spesa occorrente per fronteggiare l'intervento di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio, già sede dell'Ospedale Civile, fu stimata in £ 4.200.000.000, di cui £ 3.990.000.000 (pari al 95%) a carico del bilancio dello Stato e £ 210.000.000 (pari al restante 5%) a carico della Regione.

Al fine di rendere la ex struttura ospedaliera adeguata alla normativa vigente e pronta per l'avvio delle attività sanitarie, è stato necessario effettuare ulteriori lavori edili ed impiantistici dal costo complessivo di € 88.000 (più I.V.A.) a carico del bilancio della A.S.L. di competenza.

La Residenza Sanitaria Assistenziale di Modugno ha una dotazione di 60 posti letto.

#### *Retta e gestione della R.S.A.*

Con il "Regolamento di Organizzazione e Funzionamento delle R.S.A.", la Giunta regionale il 16 maggio 2003 ha determinato il costo giornaliero (calcolato su una struttura tipo di 60 posti letto) di un anziano o di un soggetto non autosufficiente, che risulta essere *pro capite* di €100,80.

Lo stesso regolamento prevede che siano a carico dell'utente le spese alberghiere e socio-assistenziali, essendo quelle sanitarie a carico dell'AUSL. Pertanto, la quota parte a carico dell'utente sul costo giornaliero è fissata al 30%, mentre la restante parte del 70% è a carico dell'Azienda Unità Sanitaria Locale; in caso di reddito insufficiente dell'utente, è previsto l'intervento dei famigliari o del Comune di residenza.

Con contratto firmato nel luglio 2005, l'Azienda U.S.L. BA/4 ha assegnato la gestione della Residenza Sanitaria Assistita di Modugno (Via Piave 21-23) al Consorzio San Raffaele, con sede legale in Roma, Via Marche n.1.

Il Consorzio San Raffaele eserciterà l'attività di gestione della R.S.A. per sette anni, corrispondendo alla Azienda USL BA/4 un canone annuo di € 67.500 più IVA.

#### *IL problema della proprietà dell'immobile*

Dalla lettura di alcuni atti amministrativi adottati dagli enti preposti alla ricostruzione del patrimonio immobiliare della A.U.S.L. BA/4 sono emersi seri dubbi sulla proprietà dell'ex convento agostiniano, già attribuita dalla Giunta Regionale alla A.U.S.L. BA/4 (delibera di G.R. n. 4518/98), ma non riconosciuta nell'atto di trasferimento delle consistenze immobiliari deliberato dal Consiglio comunale di Modugno in favore della stessa A.U.S.L. (delibera di C.C. n. 80/99).

Infatti, quest'ultimo provvedimento recita che "per quanto riguarda l'immobile ex ospedale (p.ta 7027- Fg. 25 - p.lla 87 e 85, intestato catastalmente all'Opera Pia Sacro Monte di Pietà) lo stesso non risulta, dagli atti di questo Ufficio, mai trasferito nella proprietà e/o possesso del patrimonio comunale, atteso che lo stesso non era inserito tra i beni da trasferire ed elencati dalla USL BA/9 nella predetta delibera n.829/81, e pertanto non si ritiene dover produrre alcun atto in merito".

La situazione giuridica ed amministrativa concernente l'appartenenza dell'ex convento agostiniano, ora sede della R.S.A., pertanto, evidenzia una grave confusione che rischia tra l'altro di determinare precise responsabilità di ordine contabile-patrimoniale a carico delle amministrazioni pubbliche coinvolte.

Eppure, sino ad oggi, la questione della proprietà è stata del tutto trascurata, mentre il buon senso sospingerebbe i responsabili ad affrontarla in tempi brevi e a risolverla in modo chiaro e definitivo.

**COLORI e COLORI**

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni -  
Belle arti - Incapsulamenti eternit-amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
**Cellulare: 0336/831706**

*Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti*

## RIFLESSIONI SANITARIE DI PUBBLICA UTILITÀ

I quattro componenti della mia famiglia sono tutti "portatori" di occhiali. Da vista, naturalmente, non da sole! Pertanto, essendo costretti a fare ricorso ai rituali controlli periodici, si è sempre preferito, nell'arco degli anni, rivolgersi all'oculista "privato", quello a pagamento, per meglio rendere l'idea, perché ti dedica maggiore attenzione (ci mancherebbe altro...) e quindi ti assicura una approfondita analisi clinica dell'occhio. Fin qui, tanto per vederci chiaro, il concetto è sempre passato!

Si dà però il caso che "grazie" al carovita e "grazie" alle accresciute esigenze economiche di alcuni componenti della famiglia (leggi: i figli), quest'anno ci siamo resi conto che, in un'ottica di contenimento delle spese, qualcuno di noi avrebbe dovuto correre il rischio di rinunciare al "puntuale" controllo della visita a pagamento.

Dopo un breve consulto familiare, le due donne di casa, mia moglie e mia figlia, fanno rilevare che è tutto un falso problema (...poi...dicono...le donne!!!...). E sì, perché, per contenere le spese, basterebbe che i due maschi facciano il controllo presso un ambulatorio di pubblica sanità, sicuramente più economico! Anche lì ci sono bravi medici, e non bisogna unirsi al coro dei denigratori!!

Facendo leva sullo spirito di "cavalleria", io e mio figlio cominciamo a cimentarci con la prenotazione delle due visite... Ad un certo punto, dopo aver rinunciato, a causa dei lunghissimi tempi di attesa, alle prime opportunità offerteci presso il Policlinico, scopriamo che esiste un numero verde, 800345477 (che ritengo utile riportare, essendo di pubblica utilità), da poter consultare per le prenotazioni, con richiesta del medico curante alla mano!

Miracolo! Ci precipitiamo a comporlo, ed una gentile voce femminile, dopo aver precisato che attraverso questo servizio ci si può prenotare presso tutti i punti convenzionati in provincia, escluso il Policlinico di Bari, ci offre varie possibilità di scelta circa la data, il luogo e, udite udite, anche l'ora!!! Quasi non crediamo alle nostre orecchie. Ci guardiamo, un po' perplessi, un po' lusingati, confermiamo (circa una decade l'attesa) il giorno e l'ora presso una struttura ospedaliera, segnaliamo i numeri riportati sulle nostre due ricette e prendiamo nota di due numeri da dover riferire in fase di pagamento di *ticket*. In chiusura di telefonata questo "angelo" ci precisa anche che l'importo da pagare sarà di € 19,21 ciascuno!!!

Che servizio! Bella botta alla pigrizia che non ci ha consentito di informarci ed attivarci prima, anche per eventuali altre esigenze! Bella differenza tra il *ticket* e l'onorario del "privato" (si chiama così perché, giustamente, non si "privata" di niente...). Da oggi sarà tutto diverso. Viva le nostre donne!

Arrivato il giorno convenuto, assolto il pagamento dei *ticket*, ci presentiamo, alle ore 10,30 (questo l'orario prestabilito per telefono e, da non credere, riportato sulle ricevute di pagamento dei *ticket*) presso la struttura ospedaliera e imbocchiamo il corridoio che conduce all'ambulatorio di oculistica. Spingiamo la porta e raggiungiamo, compiendo movimenti da slalom per evitare le gambe di gente seduta ed i corpi semiappoggiati alle pareti, seguiti da "inquietanti" sguardi, la stanza della segreteria, puntualmente in fondo al corridoio, per consegnare la nostra documentazione.

Ma, ahimè, la segreteria è vuota! Sulla porta della stanza accanto è invece evidenziata, e bene illuminata, la scritta "ATTENDA". Tutto intorno è silenzio. Ci adeguiamo appoggiandoci ad un pezzo di parete vuota.

Passano alcuni minuti e una signora seduta dice all'altra (in dialetto barese che, perdonatemi, provo solo ad accennare): "Ti sei convinta, *signeri*, che a me non frega *nudde* dell'orario (10,00) che sta scritto sulla tua ricetta, perché *ji stogghe ddò da l'otto*, prima di tutti gli altri e quindi *traseche pe prime*?"

E l'altra: "*Si tu che t'addà convince*. A me hanno scritto alle 9,30 e sono la prima. Tu *adà trasi* alle 11,30 così come sta scritto sulla ricetta tua!"

A queste considerazioni fanno eco le voci di altri presenti, a sostegno della tesi della prima signora: "*Ddò si rispetta l'ora di arrivo, no chidde 'scimitudini'* che scrivono sulle ricette! *E ce u miediche nan ze fasce le fatte su', ava sci bbuène!*"

In quel preciso istante mi si è cominciato ad infrangere il "sogno dell'angelo" e ho dato fiato a tutte le risorse per predisporvi a vivere la realtà che mi circondava, senza perdere di vista la crescente impazienza di mio figlio.

Attendo qualche minuto e provo, timidamente, senza schierarmi, a chiedere quante persone stessero prima di noi due. Scopro, così, che le prenotazioni sono una decina e che, grazie ad alcuni "ritardatari" sopraggiunti, noi siamo i numeri "6" e "7". Meglio del previsto, perché il resto della "folla" riguarda l'esubero di parenti (non meno di due per ogni prenotato) venuti "in gita" ad accompagnare, più per creare confusione che per...amore, i congiunti.

Nel frattempo siamo arrivati alle 11,00, e cosa veniamo a scoprire? Nella stanza che porta la scritta luminosa "ATTENDA" non c'è nessuno! Sì, perché un'infermiera, apparsa miracolosamente in cima al corridoio, invitando tutti alla calma, annuncia che il dottore di turno arriverà un po' (...) in ritardo, perché sta rientrando dalle ferie (!!).

E adesso? Trascuro di riportare i commenti degli astanti, anche perché in italiano non renderebbero il giusto effetto, né aggiungo considerazioni sul

mio stato d'animo e sugli "sbuffi" di mio figlio. Ormai tutto è stato messo in discussione! Proviamo ancora a resistere!

Ore 11,20: corridoio in fermento. Appare l'infermiera di poco prima e dietro di lei un uomo dai capelli brizzolati, alto, abbronzantissimo, visibilmente annoiato, un po' stanco e con almeno tre quotidiani in mano. È lui, il dottore! Evviva!

Ore 11,25: la porta con la scritta "AVANTI" si apre e una robusta voce esclama: "Chiedo perfetto silenzio nel corridoio, non voglio sentire discussioni sui turni e dovete entrare uno per volta. Solo chi ha problemi di deambulazione può essere accompagnato da una persona. Avanti il primo!". Ebbene, rendendomi conto che sto rischiando di scrivere un romanzo, a questo punto ve la faccio breve, anche se ci sarebbe veramente tanto da evidenziare.

Alle 12,20 io e mio figlio abbiamo completato le visite di controllo! La media per visita è stata di SETTE-OTTO minuti per paziente. La differenza tra me e lui è stata soltanto una: lui si è permesso di riferire un po' di bruciore all'occhio destro e si è visto prescrivere del collirio. Per il resto, siamo stati invitati al prossimo controllo, tra sei mesi/un anno, dato che abbiamo letto bene e che non ci sono... grossi problemi.

Da quel momento... non ci ho visto più: *bèlle bèlle*, nel senso che, tornato a casa, ho invitato le mie donne a prenotarsi, in futuro, presso la pubblica sanità, onde poter "ri-vedere" le proprie posizioni. Subito dopo, al posto del numero verde, ho composto il numero "privato" per prenotare me e mio figlio, aggiungendo il danno alla beffa (più privazione di così!!!).

*Alfonso Mariconda*

## RITROVARSI DOPO 55 ANNI È EMOZIONANTE

Eravamo come pulcini in quel lontano 1950 e tutti vivaci in un'aula di circa cinquanta metri quadri nell'edificio scolastico "E. De Amicis", guidati dall'indimenticabile insegnante Anselmo Loiacono, un vero uomo, un padre.

Da ormai quindici anni, gli alunni di quella V<sup>a</sup> elementare, organizzati dall'allora capo classe Pinuccio Loiacono, si incontrano per assistere alla santa messa celebrata in suffragio dei cari compagni scomparsi. Sono nei nostri cuori oggi come sempre: Lorenzo Trentadue, Lello Loiacono, Renato Caradonna, Vincenzo Civile, Francesco Suriano, Vito Longo. La nostra preghiera continuerà a raggiungerli, certi che da lassù ci guidano.

Fa una certa emozione ogni volta che quel giorno dell'ultima settimana di giugno ci vede insieme; ancor più oggi, perché il peso degli anni, rendendo l'essere umano più riflessivo, gli regala saggezza e possibilità di apprezzare meglio la vita. Ti accorgi che cadono i pregiudizi; quel senso di cattiveria terrena si converte in bontà; si ringrazia Dio quando si riesce ad osservare il tramonto; si capiscono meglio gli altri; consideri l'amico un fratello. Vorresti prendere su di te il dolore degli altri, le difficoltà. Non si ha più paura del buio, si aspetta con gioia la nascita del nuovo giorno, si aspetta con fiducia la volontà di Dio.

Certo, sarebbe bello che questa nostra piccola



*La Velementare del lontano 1950*

comunità fosse la fotografia del mondo. Affideremo ad uno sconosciuto i nostri figli in treno per raggiungere una località, lasceremo la porta di casa senza chiave, la nostra auto aperta, la bici senza catena, il nostro cuore sempre aperto ad una società trasparente.

Oggi, la famiglia del caro scomparso Vito Longo riceve dalle mani del rieleto capoclasse dott. Giuseppe Loiacono una targa in suo ricordo perché da lassù possa guidarci.

*Giuseppe Di Liso*

## STORIA DI UNA DEVASTAZIONE ANNUNCIATA

Sino ad ora non c'è stata una politica regionale del territorio, sempre immolata sull'altare della speculazione edilizia

*Ivana Pirrone*

È cominciato come un temporale, tra il fragore dei tuoni e i bagliore dei fulmini. L'acqua veniva giù fitta, tanto fitta che in breve le cave son diventate laghi, le strade fiumi, i ponti crollavano, vari centri abitati si sono trovati all'improvviso isolati. Ora c'è acqua e fango dovunque, le sponde diritte dei canali improvvisamente si sono riempite di un flusso continuo e tumultuoso che scorre dall'entroterra murgiano al mare. E l'acqua, si sa, travolge tutto. Spazza via le costruzioni abusive, cancella le coltivazioni condotte sul fondo delle lame, porta via discariche a cielo aperto, depositi illegittimi, e anche assurdi terrapieni e riempimenti di comodo, tutto quanto, insomma, la mano dei Pugliesi aveva, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione, fatto sorgere là dove oggi passa l'acqua.

Quante volte abbiamo guardato con superba commiserazione le immagini delle devastazioni che il clima inclemente produceva in India o nel Pakistan? Guardavamo i villaggi spazzati via dall'inondazione, le piante divelte e trascinate, i senza tetto, i senza famiglia, ci impietosivamo e intanto pensavamo: "A noi non può succedere. Noi siamo civili, non abitiamo nelle capanne, non abbiamo il suolo desertificato che la pioggia può dilavare, noi abbiamo il territorio ordinatamente spartito in appezzamenti coltivati, le strade asfaltate, i ponti, le ferrovie, le case di cemento, di mattoni, di pietra".

Abbiamo visto. I binari sono rimasti distesi sul nulla, l'immagine del nostro treno, sospeso sul vuoto, ha fatto il giro delle televisioni di tutto il mondo, facendo rabbrivire non solo i "civili" europei ed americani, ma anche gli "arretrati" abitanti di remote lande desolate.



*Bari, 24 ottobre 2005: il canale di Fesca, trasformato in un possente fiume*

La lezione è per tutti. Non si può saccheggiale il territorio, non si può costruire dove meglio ci accomoda, ignorando i segnali che la terra ci manda.

Nella vicina Campania milioni di cittadini corrono il rischio concreto che il vulcano sulle cui pendici sono state costruite case e città intere, scoppi e cancelli in poco tempo ogni traccia della loro esistenza.

Noi in Puglia ci sentiamo mancare il terreno sotto i piedi. Ci sarà un responsabile di simili calamità?

È stato detto che in Puglia è piovuto in tre ore quello che abitualmente piove in un anno, un evento eccezionale che si ripresenta ogni cento anni.





*A sinistra: il terrapieno di Cassano Murge, crollato nella notte fra il 22 e il 23 ottobre, determinando la morte di cinque persone che sono precipitate a bordo della loro macchina; a destra: un tratto della linea ferroviaria fra Acquaviva e Santeramo crollato per la furia delle acque, con l'immagine del treno miracolosamente sospeso. I lavori per la collocazione dei binari, con relativi massicciata e terrapieno, erano stati eseguiti meno di due anni fa.*

Allora possiamo invocare la calamità naturale a giustificazione del disastro presente? Con buona pace del responsabile della Protezione Civile, cui si debbono queste dichiarazioni, pare che i millimetri di pioggia siano stati "solo" 162, vale a dire all'incirca un quarto di quei 600 millimetri che la nostra regione, per quanto perpetuamente assetata, riceve in un anno.

Cade così anche quell'ombra di giustificazione che avremmo potuto addurre. In realtà, basta un temporale, per quanto imponente, e l'acqua, quell'acqua che noi Pugliesi andiamo di continuo cercando e raccogliendo, di cui abbiamo una perenne e cronica mancanza, arriva in eccesso e straripa e distrugge, ammazza e travolge. Beffa del destino? O più semplicemente amari frutti di una gestione del territorio inesistente, di una criminosa incuria verso l'ambiente, di una frenetica attività edilizia improntata alla speculazione?

Sia chiaro: la colpa è senz'altro dei cittadini, di ogni singolo Pugliese che ha ritenuto di fare il furbo quando ha trasformato il fondo delle lame in campi coltivati, quando ha edificato laddove non era concesso, al di fuori di ogni norma e di ogni considerazione per l'impatto con l'ambiente. Ma come dimenticare che, se i cittadini hanno voluto compiere i misfatti, lo Stato si è dimostrato complice e compiacente? Tutte le volte che i governi hanno cercato di far quadrare i conti con i vari condoni, cioè a dire tutte le volte che è bastato pagare una somma per sanare un reato e che si è

preferito battere cassa piuttosto che abbattere edifici illegittimamente edificati, tutte le volte che il politico di turno ha fatto la ruota parlando di progresso e civiltà mentre copriva di asfalto il territorio, mentre moltiplicava le cubature di cemento armato, faceva crescere i chilometri di strade, superstrade e autostrade, trasformando i tratturi in "viabilità ordinaria", ognuna di quelle volte il potere si è assunto la responsabilità di farsi distruttore.

La Murgia spietrata, disossata e frantumata non assorbe più nulla, ma l'acqua che piove deve trovare uno sfogo, gonfia com'è di fango, di terreno disciolto, di detriti che si sono accumulati, di materiali che l'uomo ha ammucciato nei luoghi più impensati. L'acqua cerca la via delle lame, quei *canyon* scavati nei millenni dall'acqua stessa che solcano il territorio dal gradino murgiano al mare, ma oggi al posto del suo letto l'acqua trova sbarramenti e ostacoli, case, capannoni industriali, terrapieni, ogni sorta di detriti. E spazza via tutto. Gioverà la lezione?

Quei morti, inghiottiti dall'acqua tra sabato e domenica nella loro automobile, sono sulla coscienza di tutti. Facciamo almeno in modo che siano gli ultimi. Prendiamo coscienza delle nostre responsabilità e, se non vogliamo operare correttamente per amore della madre terra, cerchiamo almeno di farlo per interesse, per non finire anche noi, tutti, inghiottiti e travolti da fiumi gonfi di fango.

## 1945-2005: A SESSANTA ANNI DALLA LIBERAZIONE

L'eredità ancora viva di una significativa pagina della nostra storia

*Raffaele Macina*

Intento di questo mio intervento<sup>1</sup> è quello di tracciare un quadro generale della situazione italiana dalla vigilia della Liberazione alla Liberazione stessa e di proporre poi qualche breve riflessione su ciò che ancora è vivo ed attuale di quella significativa pagina di storia nazionale.

Cerchiamo allora di fare un viaggio a ritroso e, inoltrandoci in quell'inverno particolarmente rigido che si ebbe fra il 1944 e il 1945, diamo uno sguardo al nostro Paese così come si presentava all'inizio di gennaio del 1945.

L'Italia era ancora divisa in due parti, delimitata dalla cosiddetta "linea gotica", che grosso modo coincideva con l'inizio della catena appenninica e in particolare dell'Appennino tosco-emiliano: da un lato, al nord vigeva la Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) istituita da Mussolini, nel cui interno era in atto la lotta dei partigiani che, però, proprio a gennaio attraversavano i momenti più difficili; dall'altro, nel centro-sud vi era il Regno d'Italia, che dall'8 settembre 1943 e sino a febbraio del 1944 aveva compreso solo le regioni meridionali e poi, in seguito alla liberazione di Roma nel giugno del 1944 e di Firenze nell'agosto 1944, si era esteso anche alle regioni dell'Italia centrale.

Val la pena di sottolineare che Roma fu liberata solo dagli anglo-americani, mentre a Firenze furono i soli partigiani a cacciare i nazifascisti. L'esempio di Firenze è assai importante, in primo luogo perché diede il via ad una reale e più incisiva collaborazione fra alleati e partigiani, in secondo luogo perché esso costituisce quasi una anticipazione di quello che avverrà fra il 21 e il 26 aprile del 1945,



*Troina (Enna), 6 agosto 1943: un uomo si avvicina a mani alzate a due soldati americani subito dopo lo sbarco in Sicilia, che fu accolto con entusiasmo dalla popolazione.*

quando tutte le grandi città del Nord furono liberate dai soli partigiani. Non a caso, il 25 ottobre del 1944 il *Times*, autorevole quotidiano inglese, così si esprimeva sulla liberazione di Firenze: "È stata il teatro di un esperimento spontaneo di autogoverno che può avere importanza considerevole per determinare quale sarà il sistema politico che in definitiva prenderà il

posto del fascismo. Firenze è stata la prima città in cui il CLN si era già insediato prima che giungessero gli alleati. Il risorgere di uno spirito pubblico e di un'azione costruttiva nell'Italia del nord costituisce un sintomo incoraggiante. L'episodio di Firenze è molto importante. Con il riconoscimento da parte alleata del Comitato di Liberazione l'alleanza fra Alleati e Resistenza esce dal cielo della teoria e diventa un problema pratico"<sup>2</sup>.

Purtroppo, gli entusiasmi suscitati dalla liberazione di Firenze e dall'avanzata degli alleati da maggio a settembre del 1944, che avevano alimentato la speranza della fine ormai imminente della guerra, furono raggelati dalle nuove decisioni assunte dai comandi anglo-americani.

### *Le difficoltà del movimento partigiano*

Il 13 novembre 1944 il generale Alexander, comandante in quel momento delle truppe alleate in Italia, legge alla radio "Italia combatte"<sup>3</sup> il seguente proclama: "La campagna estiva iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica è finita. Inizia ora la campagna invernale. I patrioti sono perciò invi-

tati a cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta. Le istruzioni sono queste: cessare le operazioni organizzate su larga scala; conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti per nuovi ordini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate. La parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa"<sup>4</sup>.

Il proclama suscita scoramento e pessimismo fra i partigiani, i quali non riescono a darsi ragione del fatto che il generale inglese abbia scelto proprio la radio come strumento di comunicazione per far conoscere le sue istruzioni, per cui il radiomessaggio di Alexander viene interpretato soprattutto dai partigiani di sinistra, e particolarmente da quelli comunisti, che costituivano la parte più consistente della Resistenza, come "il tentativo da parte del comando alleato di eliminare il movimento di liberazione italiano, che aveva assunto estensione e carattere troppo compromettenti per le mire dei gruppi imperialistici anglo-americani"<sup>5</sup>. Non c'è alcun dubbio, infatti, che il proclama sia stato intercettato anche dai fascisti e dai nazisti, ai quali ora è noto che per alcuni mesi i partigiani non potranno ricevere aiuti (munizioni, cibo, vestiti, ecc.) e dovranno cavarsela da soli contro le divisioni ben equipaggiate dei repubblicani e dei tedeschi, che oltretutto si rafforzano ulteriormente per l'arrivo di due nuove divisioni. E poi, che significa "conservare le munizioni" se non ritornare a casa e nasconderele in luoghi sicuri?

Certo, il comando del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia) cerca di correre ai ripari, e Luigi Longo e Ferruccio Parri fanno subito sapere a tutti i comandanti di zona che il proclama Alexander va interpretato in una sola chiave: la Resistenza continua e le formazioni partigiane devono attrezzarsi e rafforzarsi ulteriormente per l'ultima battaglia, quella della liberazione definitiva.

Ma intanto i Tedeschi e i repubblicani scatenano una campagna capillare di rastrellamenti sulle montagne, di presidio e di controllo del territorio per interrompere ogni rapporto fra i gruppi partigiani e la popolazione civile. Fra novembre e dicembre del 1944 tutte le zone libere partigiane vengono rioccupate dai fascisti e dai Tedeschi, i quali promuovono una efficace propaganda utilizzando tre argomenti: il tradimento degli anglo-

americani che, abbandonando i partigiani a se stessi, si comportano con una logica militare di occupazione e coltivano esclusivamente i loro interessi; il successo di una controffensiva dell'esercito tedesco in Francia dopo i rovesciamenti subiti con lo sbarco alleato in Normandia; la promessa a tutti i partigiani che si fossero presentati con le armi ai presidi militari della R.S.I. di aver salva la vita.

Contemporaneamente, la R.S.I. si impegna in una grande azione di propaganda, che da un lato denuncia la natura, i caratteri e i progetti capitalistici degli anglo-americani, dall'altro presenta il "fascismo sociale" come vero socialismo, operazione quest'ultima che "consentirebbe all'interno di cementare tutte le forze di sinistra intorno alla Repubblica sociale, prospettando la tesi che anche nel più vasto campo dell'assestamento mondiale va detto chiaro che il mondo non potrà essere stabilmente organizzato per la conservazione dei privilegi proprietari dell'imperialismo inglese o per aprire possibilità all'imperialismo commerciale statunitense"<sup>6</sup>.

In effetti, fra il dicembre del 1944 e il gennaio 1945, la Resistenza riceve un duro colpo per la defezione di partigiani che, grazie all'amnistia decretata, si presentano ai distretti militari della R.S.I. per poi essere inquadrati nell'esercito. Certo, non si tratta di scelte definitive, poiché le stesse autorità fasciste sono convinte che "la presentazione di tanti fuorilegge sia stata determinata da motivi opportunistici e che al ritorno della buona stagione, o anche prima se situazioni militari o politiche lo esigessero, essi attuerebbero il proposito di rientrare alla macchia a fianco dei propri compagni e sotto gli stessi capi che intanto rimangono sui monti in attesa degli eventi"<sup>7</sup>, ma è indubbio che nel gennaio del 1945 si assista allo sfaldamento di molte brigate partigiane.

#### *Nel Sud regnano la miseria e la prepotenza alleata*

Se a gennaio del 1945 il quadro complessivo dell'Italia del Nord si presentava con questi caratteri di drammaticità, non si può dire che al Sud la situazione presentasse elementi incoraggianti.

Tralasciando qui i problemi economici, politici e sociali derivanti dalla occupazione militare anglo-americana, dalle difficoltà della ripresa della vita democratica, determinate dalle diverse posizioni dei partiti antifascisti e dal loro rapporto con la



*Una famiglia mangia al di fuori della sua casa, prendendo il cibo direttamente dalla pentola. La mancanza di pane e degli altri generi di prima necessità fra il 1943 e il 1945 provocò nel Sud violenti moti di piazza, che spesso furono duramente repressi dagli alleati.*

monarchia e il governo, e dal movimento del separatismo siciliano, che avrebbero bisogno di trattazioni specifiche, sarà forse opportuno citare qualche passo delle numerose relazioni prefettizie che danno un quadro tragico della società meridionale, segnata dalla fame, dal mercato nero, dall'altissimo numero di senzatetto in seguito ai bombardamenti, da veri e propri processi di disgregazione, con punte altissime di degenerazione dei costumi, ribellione, disordine ed anarchia.

A proposito della fame, il prefetto di Bari il 31 ottobre 1944 scrive che anche la categoria "che vive di stipendio o di altro reddito fisso [...] vede ogni giorno peggiorare la sua situazione perché il continuo aumento dei prezzi di tutti i generi non solo impedisce di comprare indumenti per sostituire quelli logori o resi inservibili da diversi anni di uso, ma anche di continuare ad acquistare i generi alimentari per mantenersi in vita"<sup>8</sup>.

Assai fosco è anche il quadro tracciato dal prefetto di Napoli, che il 3 settembre 1944 scrive: "È preoccupante il fenomeno della prostituzione, che ha assunto proporzioni forse mai raggiunte, cui segue il dilagare delle malattie veneree specie tra le donne minorenni. La impossibilità di trovarsi un



*Palermo 1944: un bambino urina in strada mentre fuma una sigaretta. È una foto emblematica del degrado che colpì l'Italia meridionale durante l'occupazione alleata, quando aumentò la prostituzione, la delinquenza e ci fu una generale caduta dei costumi.*

onesto lavoro, tale da garantire il soddisfacimento dei più elementari bisogni, spinge sempre più gli appartenenti al ceto popolare sulla via della disonestà, della corruzione, dei facili lucri, incrementando la triste categoria dei lenoni, degli sfruttatori, dei contrabbandieri"<sup>9</sup>.

In una situazione del genere monta una protesta popolare che diventa sempre più inarrestabile e capillare, davanti alla quale le autorità sembrano quasi impotenti: dappertutto si hanno agitazioni di piazza, assalti ai municipi, disordini di vario genere. In Puglia, ad esempio, tra gennaio e novembre del 1944 si verificano ogni giorno numerosi incidenti nei vari centri urbani in seguito alle manifestazioni contro il caroviveri.

A Modugno, in particolare, il 30 marzo del 1944 ben 1000 persone, molte delle quali erano lavoratori della Cimiteria al servizio degli Inglesi, e poi donne e bambini, "manifestano davanti al Comune, assaltano i forni ed asportano 10 quintali di pane"<sup>10</sup>.

Si tratta, però, di agitazioni che non riescono a confluire in un nuovo disegno politico unitario sia per i limiti oggettivi con cui esse sono realizzate, sia per la debolezza dei partiti antifascisti, che nel Mezzogiorno hanno una presenza di gran lunga inferior-



*Gli effetti positivi della campagna di "pianurizzazione": in un paese del Piemonte la popolazione civile aiuta i partigiani a preparare un posto di blocco.*

re rispetto al Nord d'Italia. D'altra parte, la scarsa propensione del comando anglo-americano a distinguere fra fascisti ed antifascisti e la sua scelta di affidare la gestione dei comuni alla preesistente classe dirigente o tutt'al più ai notabili locali, che con l'opportunismo e il trasformismo di sempre ora si dichiaravano contro il passato regime, non aiutava la protesta popolare a trovare uno sbocco politico.

Questo quadro sociale e politico spingeva i conservatori meridionali, che peraltro potevano fare affidamento sulla monarchia, a prendere l'iniziativa per rafforzare le proprie posizioni in modo da poter poi fronteggiare all'interno del futuro stato la ventata di cambiamenti che sembrava spirare dal nord, tanto che alcuni storici parlano di "un vento del sud" in opposizione al "vento del nord" che si alimentava delle speranze e dei progetti maturati nella difficile lotta per la liberazione.

### *I protocolli di Roma e la Liberazione*

L'input per superare la situazione assai critica della stagione invernale '44-'45 e per affermare un programma politico nazionale, al quale potessero essere interessati tanto il nord quanto il sud, viene dato dalla ricomposizione dei rapporti fra il CLNAI e le forze alleate, che il 7 dicembre sottoscrivono un documento col quale le due parti assumono impegni reciproci: gli alleati si impegnano a versare alla Resistenza un sussidio economico di 160 milioni di lire al mese, ad assicurare ad essa sostegni di ogni tipo, e

a riconoscere i partigiani come esecutori del supremo comando anglo-americano; il CLNAI garantisce dal canto suo che al momento della liberazione da un lato avrebbe trasferito al governo militare alleato "tutta l'autorità e i poteri di governo locale precedentemente assunti", dall'altro che tutte le unità partigiane sarebbero state smobilitate e le armi sarebbero state consegnate agli alleati. Un secondo accordo fra il CLNAI e il governo italiano di tenore simile viene poi sottoscritto il 26 dicembre.

Grazie a questa ritrovata unità, le formazioni partigiane possono riorganizzarsi e prepararsi alla liberazione definitiva dell'Italia, prevista in primavera, in concomitanza con una nuova offensiva, che punterà direttamente sulla Germania, da parte delle forze alleate in Italia e sul fronte occidentale, e con l'avanzata ad est dell'armata rossa.

Così la Resistenza italiana, per sfuggire alle squadre antipartigiane degli alpini e dei tedeschi, ai primi di gennaio scende dalle montagne e avvia la cosiddetta "pianurizzazione": i partigiani, cioè, si insediano nelle valli e nelle campagne, stabilendo un rapporto con i villaggi e i centri urbani che si rivelerà fondamentale, poiché la lotta armata, che sino a quel momento era stata condotta da alcune minoranze, potrà saldarsi con l'azione di sostegno prima e di mobilitazione dopo delle masse urbane ed operaie.

Gaetano Salvemini afferma che la Resistenza fu possibile perché "dietro gli uomini che rischiavano la vita nella lotta quotidiana contro i tedeschi e i fascisti, v'era una seconda linea [...] che provvedeva a sostenerli, a finanziarli, a curarli"; si trattava di una seconda linea fatta di popolazioni rurali che in quei mesi "parteciparono attivamente alla guerra civile, non più stando dal lato reazionario, ma mosse da una coscienza nazionale e sociale, confusa quanto si vuole, ma sicuramente orientata e pronta ad affrontare anche l'ultimo sacrificio"<sup>11</sup>.

Quando poi tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1945, così come era già accaduto nei due anni precedenti, si avranno le agitazioni nelle

fabbriche delle grandi città industriali, nelle quali sarà forte l'impegno organizzativo per assicurare il successo dello sciopero generale insurrezionale, le formazioni partigiane potranno contare sul capillare sostegno popolare, tanto che esse riusciranno a liberare, fra il 21 e il 26 aprile del 1945, tutti i grandi centri urbani del nord (Bologna il 21; Milano fra il 24 e il 25; Torino fra il 25 e il 26) prima dell'arrivo dell'esercito alleato, che fra il 4 e il 5 aprile aveva ripreso la sua avanzata.

### *A 60 anni dalla Liberazione*

Cosa resta oggi di quella complessa pagina di storia che è la Liberazione nazionale?

1) Un primo elemento è rappresentato proprio da quello che affermava il *Times* nell'ottobre del 1944 commentando la liberazione di Firenze: "Il risorgere di uno spirito pubblico e di un'azione costruttiva nell'Italia del nord costituisce un sintomo incoraggiante"; spirito pubblico che poi avrà modo di svilupparsi nel dopoguerra sia per avviare la ricostruzione sia per fondare un nuovo Stato.

Ecco, io credo che questo spirito pubblico, che poi significa concretamente interesse per il bene comune, solidarietà verso i settori più sfortunati della società, capacità di superare le posizioni individualistiche e di giungere a posizioni condivise, sia diventato poi patrimonio di una parte consistente del popolo italiano, che in momenti eccezionali in questi sessant'anni (penso al periodo della legge truffa, al terrorismo, a tangentopoli) ha potuto e saputo far ricorso ad esso per superare le difficoltà.

Certo, oggi la dimensione del pubblico non gode di ottima salute, tanto che sentiamo addirittura che vengono varate leggi *ad personam*; eppure io nutro la fiducia che parti importanti della società italiana riusciranno ancora una volta, anzi in molti già lo fanno nella loro vita quotidiana, a saper reagire appellandosi appunto a quello spirito pubblico che il *Times* già intravedeva in quei mesi terribili del 1944.

2) La Resistenza ha poi creato le condizioni perché partiti politici e movimenti culturali e religiosi diversi e persino alternativi riuscissero a costruire in modo unitario la Costituzione della Repubblica Italiana che, pur fra limiti, contraddizioni e tentativi di colpi di stato, ha assicurato all'Italia – bisogna sempre ricordarlo – 60 anni di pace, di dialettica

democratica e di progresso. Purtroppo, nell'attuale clima politico-culturale la Carta Costituzionale non gode di buona reputazione e la sua seconda parte è stata stravolta da una recente controriforma dell'attuale governo; ma è anche vero che all'interno della società italiana, a cominciare dal Presidente della Repubblica, sono in molti ad opporsi ad uno stravolgimento del testo costituzionale, ritenendo che proprio nella Costituzione Italiana ci siano le indicazioni per superare diverse difficoltà del presente.

3) La Resistenza, nei suoi momenti più difficili (lo abbiamo visto, fra settembre e dicembre del 1944, quando rischiava una frattura insanabile con gli alleati e al suo interno fra le diverse componenti), con i protocolli di Roma del dicembre 1944 ha saputo guardare alla realtà di quel difficile momento e, abbandonando ogni radicalismo e ogni proclama astratto e velleitario, ha saputo sottoscrivere un accordo con gli alleati che da un lato ridiede fiato alla lotta di liberazione, dall'altro aprì un nuovo corso nella storia d'Italia. Ecco, penso che questa capacità di saper calare i propri principi e i propri ideali *hic et nunc* nella realtà, per cui non si indulge né ad un trasformismo finalizzato alla gestione del potere né alla svendita delle proprie posizioni, sia un bene prezioso, di cui soprattutto noi in Italia meridionale abbiamo bisogno.

4) Infine, un ultimo aspetto vorrei sottolineare: la Resistenza, pur in presenza di profonde differenze esistenti in quel momento fra Nord e Sud, come abbiamo già sottolineato (differenze che saranno confermate dal referendum del 2 giugno 1946) seppe unificare le due parti d'Italia intorno ad un unico e nuovo progetto politico e alla costruzione di uno stato nuovo e diverso da quello prefascista, oltre che, naturalmente, da quello fascista. Penso che il valore dell'unità e dell'indipendenza nazionale, grazie anche alla Resistenza, si sia radicato in ampi settori della società italiana, per cui è anche grazie a quanto di essa oggi sopravvive che si riesce a fronteggiare quelle politiche che, ispirandosi ad una logica di semplice egoismo, vorrebbero dividere le sorti del Nord da quelle del Sud, abbandonando ogni vincolo solidaristico fra parti ricche e parti povere del Paese.

Come si può notare da queste note, il 1945 non è solo una ricorrenza da celebrare, ma una bella e significativa pagina di storia a cui ispirarsi per con-

tinuare a costruire una società ed uno Stato più giusti e solidali. D'altra parte, leggendo le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, viene fuori questa consapevolezza di aver tracciato una prospettiva di sviluppo che avrà bisogno di essere continuamente incarnata.

Giovanni Cavestro, fucilato il 4 maggio 1944, quando aveva solo 18 anni, nella sua ultima lettera di commiato dal mondo così scrisse: "Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un mostro che vuol fare più vittime possibile. Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care"<sup>12</sup>.

<sup>1</sup> La presente relazione è stata da me tenuta al convegno di storia "1945-2005: a 60 anni dalla liberazione. L'attualità di una pagina significativa della storia", svoltosi a Toritto il 10 novembre 2005, e promosso dalla Scuola Media Statale "S. Giovanni Bosco", dal Circolo Didattico "A. Manzo-

ni", dal Lions Club e dal Leo Club di Toritto.

<sup>2</sup> Cfr. G. Bocca, *Storie della Resistenza*, Mondadori, Verona 1976, p. 102.

<sup>3</sup> Si trattava di una radiotrasmittente allestita dagli Alleati per avere contatti col movimento partigiano.

<sup>4</sup> Cfr. G. Bocca, *op. cit.*, p. 147.

<sup>5</sup> L. Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 439.

<sup>6</sup> *Relazione fiduciaria da Milano*, agosto 1944, in S. Colarizi, *Dalla caduta del fascismo alla Liberazione*, in *La storia d'Italia*, Roma 2005, p. 426.

<sup>7</sup> *Relazione del commissario PS*, Brescia, 15 dicembre 1944, in S. Colarizi, *op. cit.*, pp. 438-439.

<sup>8</sup> *Relazione del prefetto*, Bari, 31 ottobre 1944, in S. Colarizi, *op. cit.*, p. 453.

<sup>9</sup> *Relazione del prefetto*, Napoli, 3 settembre 1944, in S. Colarizi, *op. cit.*, p. 456.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Bari, *Relazione del prefetto del 31 marzo 1944*.

<sup>11</sup> F. Antonicelli, *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Einaudi, Torino 1975, p. 343.

<sup>12</sup> P. Malvezzi-G. Pirelli (a cura di), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1973, p. 78.

LA GAZZETTA DEL LUNEDI • 13 Aprile 1936 • A

# CRONACHE

## Vola su Addis Abeba



Il sergente motorista GIUSEPPE DI CRISTO di Modugno, che insieme al capitano FALCONI ha volato su Addis Abeba. Con lo stesso capitano FALCONI il DI CRISTO lo scorso anno volò a Los Angeles conquistando all'Italia il primato del volo rovesciato

Il prof. Mino Zema, amante e cultore di cose patrie, ci ha inviato questo interessante ritaglio della "Gazzetta" del 13 aprile 1936, dal quale apprendiamo non solo che Giuseppe Di Cristo, del quale ci siamo già occupati, sorvolò Addis Abeba durante la campagna per la conquista dell'Etiopia, ma, insieme ad un compagno di squadra, conquistò il primo posto in una competizione mondiale di volo rovesciato.

È noto che nei primi decenni del Novecento l'aviazione italiana si affermò come una delle più vivaci ed intraprendenti del mondo, per cui è certamente interessante apprendere che il modugnese Giuseppe Di Cristo fu uno dei protagonisti di quel tempo.

A Mino Zema innanzitutto un sentito grazie e poi l'invito a procurarci nuovo materiale sulle nostre cose patrie.

R. M.

## E LE SUOCERE SENTENZIAVANO DAVANTI AL CORREDO

La buona riuscita della consegna dei panni era un buon viatico per la effettiva celebrazione del matrimonio

*Anna Longo Massarelli*



*A sinistra: esposizione di mutandoni e oggetti vari in occasione della "consegna dei panni"; a destra: esposizione dei gioielli di dote della sposa.*

La sfilata delle spose anni Cinquanta, organizzata dall'U.T.E., mi ha risvegliato nella memoria l'usanza di "*chenzegnà le panne*" (mostrare il corredo e consegnarlo alla suocera), che avveniva in casa della sposa, mediamente una decina di giorni prima delle nozze.

Questa "consegna" dei panni costituiva l'adempimento della promessa fatta dai genitori della sposa nel giorno del fidanzamento. Infatti in quella occasione la mamma dello sposo con i suoi parenti più stretti si presentava a casa della sposa recandole in dono in un fazzoletto strettamente annodato "*u laccèttine*" (una collanina d'oro) e l'anello, simboli del matrimonio. Se poi le famiglie erano benestanti, il dono diventava "*u chengèrte*", cioè collana, bracciale, orecchini e anello, che oggi chiameremmo "*parure*". Dopo i convenevoli si procedeva subito ad un contratto orale riguardante la dote, che le due famiglie avrebbero donato ai rispettivi figli.

Le forme del conferimento della dote nel Medioevo, per noi Pugliesi, derivavano dal diritto longobardo, che ha poi subito varie modificazioni.

Non starò qui, di quel diritto, a parlare del

*morgengabe* o "quarta"<sup>1</sup> e del "mefio"<sup>2</sup>, perché nell'Ottocento e nel secolo scorso di più leggera entità è la promessa della dote.

Il padre dello sposo elencava i beni immobili (case, terreni), se ce n'erano, e gli attrezzi di lavoro che avrebbero permesso al figlio la sua attività lavorativa. Se si trattava di un agricoltore benestante, i beni potevano essere costituiti da traino, mulo, cavallo, scale, zappa, falce, ecc., oltre all'abbigliamento adatto: calzoni di "langhè" (stoffa azzurra molto resistente), "*cherpètte*" (gilè), "*racanèdde*" (grembiule di stoffa ruvida), ecc. Se si trattava di un artigiano, per esempio un sarto, gli strumenti utili per il lavoro erano la macchina da cucire, il ferro da stiro ecc.; per il muratore cazzuole, spatole, ecc.

La madre dello sposo, a sua volta, elencava vestiti, cappelli, scarpe e biancheria, consistente in mutandoni, camicie, calze, fazzoletti, di un numero corrispondente alle proprie risorse economiche.

Per chi volesse leggere un contratto matrimoniale con la descrizione del corredo donato ai figli *nubendi*, rimando al N. 3 del 1989 della nostra rivista. Vi assicuro che è una simpatica lettura.



Ma il corredo più importante era quello della sposa, che sua madre prometteva: “panni quattro, panni sei, panni otto, panni dieci”, e via via fino ad arrivare a “panni cento”, come avvenne per il matrimonio di donna Bebé Russo, che sposò un De Dato di Molfetta. Mia madre mi raccontava che diverse sale del palazzo Russo erano stracolme di bellissima biancheria ricamata dalle suore fiorentine e modugnesi.

Di contro, ma a vanto di questa aristocratica famiglia modugnese, si ricorda che la bitontina marchesa De Ilderis, detta “*segnura granne*” (signora più anziana, rispetto alla nuora “*segnura menònnà*”) che aveva sposato un Russo, non negava i “panni quattro” a chi le andava a chiedere aiuto per il matrimonio della propria figlia. Mia zia Eugenia faceva da tramite e perciò posso attestarne la veridicità.

Si passava perciò dai poveri “panni quattro”, cioè il cambio della biancheria per sopravvivere, alla profusione dei rarissimi “panni cento”.

Ma già i “panni dieci” erano un buon corredo e costituivano la dote media di molte famiglie. I “panni venti” riguardavano facoltosi agricoltori proprietari terrieri.

Che cosa significava l’espressione “panni dieci” o “panni venti”? Il numero indicava i pezzi grossi di biancheria che il corredo doveva contenere, cioè le lenzuola, mentre le federe, gli asciugamani, i fazzoletti, le camicie, ecc. venivano conteggiati in misura doppia. Seguivano qualche tovaglia e tovaglioli per il pranzo, i materassi, di lana o di crine o di foglie di granoturco, per i più poveri, e le coperte.

Queste erano diverse per le diverse stagioni dell’anno: l’imbottita, la coperta di lana, quella di cotone e quella di seta per i giorni di festa. Facoltativo era il copriletto ricamato, un capo importante che veniva donato solo dalle famiglie facoltose.

Poi la mamma elencava i capi di vestiario: “*u second’abete*” (l’abito nero elegante), un abito di lana con giacca, il cappotto, “*u spòlvèrine*” (il soprabito) e qualche vestito estivo.

Andando più indietro nel tempo, cioè nell’Ottocento, siccome l’abbigliamento era diverso, venivano elencati “*u fазzeuettóne*” (un grosso scialle per uscire) facente le funzioni del cappotto, appannaggio dei ceti alti, gonne arricciate alla vita per casa e fuori, busti con allacciature e relativi “avantisini” (pettorine che ornavano il busto),

“mandali” (grembiuli che coprivano le gonne ed erano di seta ricamata per uscire e di tela grossa per le faccende domestiche), fazzoletti da testa per casa e per uscire, camicie, mutandoni con apertura sottostante, fazzoletti da naso, calze e scarpe.

Ma torniamo a “*la chenzègne de le panne*”.

Grande movimento in casa della sposa tra lavaggi dei panni “*pe levà la póseme*” (per togliere l’amidatura delle stoffe) e accurate stirature successive, a cui partecipavano gioiosamente volenterose parenti e amiche.

Il corredo, infatti, doveva essere ben presentato agli interessati e a tutti gl’invitati.

Intorno intorno ad una o più camere si montavano assi e tavoli e sopra, in bell’ordine, si disponevano i panni. I capi ricamati, lenzuola, tovaglie, asciugamani, camicie, venivano “apparecchiati” con delle veline colorate che mettevano in risalto il *fi-let*, il punto intaglio, il punto ombra, i merletti all’uncinetto, ecc. Tutti gli altri capi di normale fattura venivano sovrapposti in bell’ordine in modo che la suocera potesse contare, almeno con gli occhi, la quantità promessa. Infatti a volte nasceva uno screzio se la suocera si rendeva conto che le promesse numeriche e qualitative non erano state mantenute. Poteva andarci di mezzo il matrimonio.

Si esponevano anche i capi di abbigliamento, che dovevano essere “*chenzegnate tutte*”. Infatti, anche se si era in piena estate, il cappotto doveva essere lì esposto. Ricordo che negli anni Trenta il matrimonio di una mia parente andò in fumo perché “*u second’abete*” non risultò gradito alla sorella dello sposo, che fece le sue rimostranze. Il padre della sposa, persona autoritaria, onesta e benestante, piccato perché non aveva lesinato nulla sulle spese, su due piedi licenziò sposo e parenti, e, ad onta delle scuse, che vennero il giorno seguente, il matrimonio non fu più celebrato. Eppure, io adolescente, avevo ammirato tanto quel vestito di seta nera ornato di *lamè* argentato! Ma la potenza decisionale di suocere e cognate era enorme. Anche perché poteva avvenire, come nel nostro caso, che la provenienza da paesi dell’entroterra determinasse gusti differenti e più arretrati.

Modugno, vicina a Bari, che si ispirava alle vetrine di un Mincuzzi, di un Sorrentino, di un Lamacchia, e che vantava varie sarte di tutto rispetto, quali Teresa Massarelli (*la majèstre du gnóre*), mostrava



La fotografia sopra riprodotta, datata 1925, è quella classica che gli sposi abbienti facevano nei primi giorni dopo il matrimonio. In omaggio al ruolo dominante dell'uomo, come nella maggioranza delle foto del tempo, lo sposo è seduto e la sposa è ritratta in piedi. Però mi nasce il dubbio che la sposa stia in piedi per poter mostrare meglio il classico "second'abete" (l'abito elegante di seta nera con le maniche di pizzo, che faceva intravedere il braccio) e gli ori ricevuti dallo sposo ("u lacce légne", il bracciale e gli orecchini).

nella confezione del vestiario un gusto più raffinato, più emancipato di quello che poteva essere l'abbigliamento delle donne di Grumo o di Bitritto.

Tutto questo ci fa riflettere sul verbo "chenzegnà" che, come spesso notiamo nei termini dialettali, esprime esattamente il concetto giuridico di consegnare, cioè "rimettere in mani altrui in seguito a preventivi accordi" (Devoto-Oli).

Perciò una suocera imperiosa e intrigante si permetteva anche di contare ad uno ad uno i capi esposti, sotto gli occhi stizziti della consuocera, che, però, doveva fingere di non vedere.

Nel corredo non doveva mancare nulla di ciò che serve al *ménage* quotidiano di una famiglia,



Questa foto, datata 1920, ad un mese dalla celebrazione del matrimonio, mostra la sposa seduta con un abito nero elegante, però di fattura diversa da quello della sposa qui accanto, con una pettorina in lamé argentato, una gonna plissé e le mezze maniche. Anche qui la sposa sfoggia orecchini a toppa, allora di moda, il lungo laccio, il bracciale e gli anelli. Lo sposo, oltre al classico fazzolettino di seta, mostra nel taschino anche una penna stilografica, segno della sua condizione sociale.

come "u cenarule", quadrato di grossa tela ruvida, che, posto "sòp'ò gàvete" (grosso recipiente di zinco o di legno), tratteneva la cenere con alloro bollente e faceva filtrare l'acqua, rendendola "lessi" (liscivia o ranno), ottimo detergente ecologico.

Altro capo del corredo era "u giraliette" (il giralletto), striscia di percalle ornata di merletto, che girava intorno alle reti del letto, per cui lo spazio sottostante, chiuso agli occhi degli altri, diveniva un buon ripostiglio.

Tra i panni esposti facevano bella mostra di sé anche gli ori donati dallo sposo durante il fidanzamento, sì che tutti potessero vagliare la situazione economica delle famiglie che si congiungevano.

Nell'occasione della consegna dei panni, allo sposo veniva donato un fazzoletto di seta bianca variamente ricamato. Nel diritto longobardo questo si chiamava "launegild" e veniva offerto allo sposo dal fratello o dal padre della sposa come una simbolica ricompensa del "morgengabe", che lo sposo avrebbe fatto alla sposa il mattino seguente la consumazione del matrimonio.

Il lavoro dei secoli logorarono la legge, ma l'offerta del fazzoletto rimase come un gesto gentile della sposa al suo promesso. Quello che io posseggo, dono della mia mamma al mio papà, è di lino bianco con i quattro angoli finemente ricamati.

La consegna dei panni era l'ultimo atto formale del matrimonio a venire, dopo il quale ci si poteva dedicare alla confezione dei dolci e a tutte le altre incombenze della festa.

<sup>1</sup> Quarta parte dei beni posseduti dallo sposo, che veniva donata alla sposa il mattino seguente alle nozze, e di cui la donna acquisiva per sempre l'uso. La mancata consegna, già stipulata con atto notarile, contemplava un'adeguata penale.

<sup>2</sup> Prezzo che il futuro marito pagava al padre della sposa o chi per lui, per acquistare la podestà sulla moglie (diritto germanico).

## LA SFIDA DEL TEATRO A MODUGNO

Rappresentato al "Teatroscalo" *Il cappotto* di Nicolaj Gogol

Scorre più o meno in positivo la prima tappa della nuova stagione di prosa del Teatroscalo che, con *Il cappotto*, di Nicolaj Gogol, inscenato e interpretato dall'attrice Ketty Volpe, infervora qualche amara riflessione sulla modestia del povero *travet* che dalla ottocentesca Pietroburgo al nostro angolino metropolitano targato 2005, soffre della medesima angustia e sete di giustizia.

La *pièce* teatrale cade a proposito di una congiuntura economica in cui qualche operaio, col rientro del cappotto tra i ranghi dei capi d'abbigliamento, si troverebbe nella medesima condizione dello sfortunato personaggio gogoliano, quell'Akàkij Akàlievic che, con l'arrivo del gelo, si accorge da un brivido alla schiena di avere un cappotto così logoro da richiedere una capatina dal sarto. Ma chi è questo sarto che non disdegna di mettere mano a un capo distrutto dall'uso e non vi invita a rinnovarlo? Accade la stessa cosa all'impiegatuccio che sverna in una piccola divisione ministeriale, costretto a raggranellare il gruzzolo con mille inenarrabili sacrifici.

Il nostro inverno è mite, si dirà. È vero, ma noi, quando non abbiamo bisogno di coprirci perché il tempo è mite, vestiremmo per esibire il nostro guardaroba. E rinnovarlo per molti vorrebbe dire fare sapiente ricorso ad espedienti ed anche alle toppe nel sedere, solo in parte assorbite dalla tendenza al liso. In scena, coperta di una palandrana, Ketty Volpe assume nella sua recitazione tutte le maschere

del racconto, quella piagnucolosa del *travet*, quella insofferente del sarto che non vuole rattristarsi a rammendare roba vecchia, quella dell'impiegatuccio ubriaco che si lascia travolgere dall'ebbrezza del cappotto nuovo e dimentica la prudenza, quella del funzionario di polizia che invece di sguinzagliare i suoi vigili dietro ladri e malviventi, deride colui che si è fatto derubare del suo prezioso capo d'abbigliamento, quel cappotto che gli invidia perfino l'artigiano che glielo ha confezionato e che, fiero di sé, se lo guarda e se lo ammira compiaciuto da lontano.

Il racconto che fa Ketty Volpe di questo *Cappotto* appare qui e là, nel suo etichettarsi e foderarsi ora di questo, ora di quel personaggio, vocalmente didascalico, muove la maschera, l'accende nelle sue varie tonalità verbali, l'accarezza, la fa smoccolare in "espressioni deliranti" che presuppongono un pubblico innamorato della favola e delle sue queruli voci. Dopo un inizio leggermente notarile, la sua "lettura" si è rivelata subito calda e interpretativa, così come è risultata onestamente popolare, febbrile e incantata l'intera interpretazione del testo, aggredito da una vocalità vorace che ha sfidato la solitudine monocorde del monologo con un delizioso quanto inatteso tic da "ventriloquio".

Conforta vedere questo piccolo teatro modugnese circondato dal calore del pubblico.

Vito Ventrella

## QUANDO PER LE STRADE IL NATALE ERA PRECEDUTO DALL'ODORE DI MANDORLE TOSTATE E ZUCCHERO COTTO

Sono odori di mandorle tostate, zucchero cotto, vaniglia, ammoniaca, alcol, liquori all'arancia e al mandarino che dalle case inondano le stradine di un tempo; è il suono di cornamuse che i ciaramellari suonano per le strade e davanti al presepe; sono le viuzze della città vecchia di Bari, attraversate al mattino, quando era ancora buio, per recarsi nella Basilica di San Nicola il 6 dicembre e poi per la novena di preparazione al Natale; sono tutte queste immagini di un paesaggio dell'anima che alle bambine di allora, oggi nonne, oltre che consiste dell'UTE di Modugno, fanno dire: "Mi ritrovo in un altro mondo: luci, suoni, fantastiche vetrine scintillanti [...] e dovrei scegliere i regali per i miei ragazzi. Mi confondo." (P. Simone); "Peccato che la mia infanzia sia passata [...] da tanto tempo" (K. De Benedictis). I due brani qui presentati sono tratti da *Ricordando raccontando e un po' anche inventando*, UTE "F. Del Zotti", Modugno 2000.

Cosima Cuppone

### TEMPO DI NATALE

Un ritornello, un profumo, e un mondo dimenticato riemerge alla memoria. È come alzare il coperchio di un baule conservato in soffitta, pieno di vecchie cose, ed ecco che il passato diventa presente. Le vetrine scoppiano di cose belle e di luci, sta arrivando Natale. Quello dei miei anni verdi era molto diverso dall'attuale.

Cominciavamo a sentirlo il giorno dell'Immacolata, quando i "ciaramellari" bussavano alle nostre porte suonando un pezzo con la cornamusa e si prendevano accordi per l'ora in cui preferivamo venissero a "suonare" la novena davanti al presepe che veniva preparato in ogni casa. I ciaramellari erano pastori che abitavano sui monti vicini (i Peloritani), erano avvolti in pelle di pecora, i piedi fasciati con pezze di orbace e delle scarpe fatte con un rettangolo di pelle di bue e legate con strisce di cuoio. Suonavano in tutte le case, specialmente se c'erano bambini, fino al 25 dicembre. Poi, 1° dell'anno, passavano a fare gli auguri e ricevevano il compenso per la loro prestazione (legumi, una bottiglia di olio, una piccola somma di denaro).

C'era poi la preparazione dei dolci per le feste. In ogni strada l'aria era impregnata di buoni odori: di mandorle tostate, zucchero cotto, vaniglia e cannella. Mia madre, assieme alla mia madrina, preparava tante cose buone: biscotti, dolcetti al miele ripieni di fichi secchi, nocciole tostate, mostarda e vino cotto, torrone ed altro.

Se chiudo gli occhi, mi ritrovo come allora ad inghiottire aria, nell'attesa che mi facessero assaggiare un biscottino, quello più storto, prima che fossero conservati per essere offerti poi con il li-



Lello Di Ciaula: Natale a Modugno (1982, particolare)

quore agli amici che sarebbero venuti a fare gli auguri.

Rivedo ancora i bicchieri poco più grandi di un ditale che la mamma riempiva lentamente di rosolio, attenta a non sciupare una sola goccia di quel liquido profumato e colorato.

Ai bambini era vietato berlo, ma io qualche volta ero riuscita ad assaggiare la gocciolina rimasta sul fondo. La mamma tutte le settimane preparava il pane in casa e nel periodo di Natale faceva delle pagnottine con sopra delle nocciole intere sgusciate, ed era una festa mangiarle, un anticipo delle buone cose che avremmo gustato in seguito.

Ogni tanto preparava anche del "biancomangiare" (una crema fatta con latte, zucchero, farina e buccia d'arancia grattugiata), lo metteva poi nelle ciotoline e lo cospargeva di cannella; era molto buono e profumato. Ma ricordo di più quello che una volta si attaccò sul fondo del tegame: aveva un lieve odore di bruciato, e lo mangiai quasi tutto io perché non si poteva offrirlo. Questo ricordo mi fa tenerezza, se mi concentro avverto un antico odore: un buon profumo che non ho mai più ritrovato.

Non c'era il panettone, allora, se c'era io non lo conoscevo; non c'era l'albero, non ricevevo doni per Natale, ma aspettavo lo stesso la festa con ansia. Abitavamo in un piccolo paesino, Mazzarrà S. Andrea, la mia casa era situata dietro l'unica chiesa, dalla quale ci divideva la strada.

La sera al primo rintocco uscivo di casa per la

novena, assieme ad una vicina molto vecchia (che a me sembrava centenaria) a *\*zia Mari Tricchitracche*, eravamo le prime ad entrare, le ultime ad uscire, lei snocciolava Ave e Giaculatorie, io cercavo di imitarla suscitando l'ilarità di mio padre, il quale soleva dire che sicuramente avrei preso il posto della vecchia *\*zia Mari* quando questa se ne sarebbe andata, visto che era molto avanti con gli anni.

Ed invece fu proprio papà a partire per primo.

Ma è tempo di Natale, non voglio essere triste, perciò richiudo il vecchio baule dei ricordi, chiudo a chiave la porta della soffitta e vi lascio dentro quella parte di me che non ha voluto crescere.

Esco, e mi ritrovo in un altro mondo: luci, suoni, fantastiche vetrine scintillanti... e dovrei scegliere i regali per i miei ragazzi. Mi confondo.

*Pina Simone*

## ODORI DI NATALE

Sono nata a Modugno, ma ho vissuto la mia infanzia a Bari in un quartiere popolare.

Ho avuto la fortuna di vivere, subito dopo la seconda guerra mondiale, in un periodo in cui non si erano persi gli usi e le consuetudini più tradizionali della città. Soprattutto i rapporti di buon vicinato e di amicizia con le persone erano ancora esistenti e gli abitanti dello stesso palazzo si trattavano come fossero parenti. Ricordo con nostalgia i momenti in casa dell'uno o dell'altro vicino per recitare il Rosario e la Novena prima dell'Immacolata e del Natale. Dopo le preghiere si offrivano taralli e pasticcini fatti in casa.

Bellissimo è il ricordo della festa di San Nicola, Patrono della città.

I miei genitori seguivano la tradizione di andare il 6 dicembre nella Basilica del Santo per assistere alla Messa. Si usciva di casa che era ancora buio e a piedi si attraversavano le viuzze della città vecchia. Io ero veramente eccitata da questo avvenimento, affascinata dai tanti pellegrini provenienti dalle più svariate località (alcuni facevano il viaggio a piedi) che attraversavano la Basilica inginocchiati, poi andavamo fin giù nella cripta della Chiesa, dove veniva celebrata la Santa Messa.

Molti avevano in mano torce o ceri accesi che illuminavano la notte rendendo l'ambiente veramente suggestivo. All'uscita della Chiesa, non vedevo l'ora di arrivare alle bancarelle, dove erano

ben esposte saporitissime sgaliozze (polenta fritta), tarallini zuccherati ed altre leccornie. L'aria era satura di questi profumi di cui mi resta ancora oggi il ricordo nelle narici. Anche a casa c'erano tanti odori due settimane prima di Natale per via dei dolci tradizionali: cartellate, mostaccioli, panzerottini di pasta reale, castagnelle, calzoncini di San Leonardo e tanti, tanti altri.

L'odore di ammoniaca, dello zucchero cotto, dell'alcol per i liquori fatti in casa (all'arancia, al limone, al mandarino) per fortuna li sento ancora oggi, visto che ho una sorella patita di questi rosoli fatti in casa (è assolutamente astemia!).

Misteriosa e un po' angosciata era la notte che precedeva l'Epifania. Io e mia sorella, dopo aver apparecchiato la tavola per la Befana e averle lasciato con molto dolore una buona porzione di dolcetti, ci nascondevamo sotto le coperte perché sapevamo che la Befana sarebbe arrivata con i suoi doni, immancabilmente: libri per mia sorella (la passione non l'ha ancora abbandonata) e per me, destinata ad essere una casalinga con marito e figli a carico; una bambola con i vestiti che potevano essere lavati nella piccola conca annessa al tutto (prove generali per il futuro). Il carbone, tanto per non farci illudere, non mancava mai.

Peccato che la mia infanzia sia passata... da tanto tempo!

*Ketty De Benedictis*

## IL REGALO DI NATALE TRA DISINTERESSE E RAPPORTO DI POTERE

Il dono non è mai carità; esso crea un legame fra gli individui.  
Sotto l'apparenza della gratuità, nello scambio di doni si fronteggiano due soggettività.

Serafino Corriero

Perché si fanno i regali a Natale? Cosa si nasconde sotto questa forma di relazione sociale apparentemente innocua, o addirittura generosa e beneficiente? Ce lo svelano due illustri studiosi, Alain Caillé e Umberto Galimberti, in uno speciale "Diario" apparso su *La Repubblica* del 24 dicembre 2003.

Riprendendo le tesi esposte nel suo saggio *Il terzo paradigma. Antropologia del dono* (Bollati-Boringhieri 1998), Alain Caillé, sociologo ed economista dell'Università di Parigi incline anche agli studi di antropologia culturale, esordisce osservando che il rito moderno del dono non è altro che un derivato della "cultura del dono" ampiamente presente nelle società arcaiche, ma con ben differenti modalità: mentre oggi, infatti, le relazioni sociali sono fondate sugli scambi e sui contratti, regolati dalle leggi e dalle logiche del mercato, nelle società primitive il dono costituiva un elemento fondante delle relazioni sociali, per cui offrire un dono era un obbligo, un dovere, così come era un obbligo accettarlo e ricambiare con un altro dono.

Di qui una catena di relazioni fondata su un perenne debito reciproco tra i due contraenti, poiché il dono ricambiato non era mai di forma o di valore uguale a quello ricevuto, il che rende la logica primitiva del dono ben diversa da quella contemporanea del mercato, essa sì tutta costruita sulle equivalenze di valore. Ma proprio questa disequivalenza di valore comportava nell'antichità l'instaurarsi tra i due soggetti di un rapporto di potere, poiché chi dona di più rende l'altro "obbligato" e sottomesso. Questo spiega perché i più generosi



*Babbo Natale e la Befana sono due figure mitico-simboliche create dall'uomo per rappresentare la sua inappagabile aspirazione ad una generosità disinteressata.*

fossoro in passato i capi, capaci di donare più di quanto gli altri potessero loro restituire: non un atto di disinteressata generosità, dunque, ma un atto di superiorità, una specie di "continuazione della guerra condotta con i mezzi della pace".

Proprio contro questa logica del dono come strumento di potere si rivoltarono i filosofi liberali dell'Ottocento, fermi nel loro rifiuto sia del dono aristocratico dell'*ancien régime*, sempre associato all'orgoglio regale e al disprezzo per i poveri, sia del dono religioso, che esprime un residuo di trascendenza divina. Di conseguenza, tutta una parte del nostro mondo, dall'economia all'amministrazione, dai servizi alla scienza, si è costituita al di fuori della tradizione del dono (è la società, appunto, liberale e mercantile).

E tuttavia – conclude Caillé –, oggi le cose stanno cambiando, e la logica del dono ritorna in forza sia nelle relazioni sociali primarie (la famiglia, gli amici), sia nelle relazioni economiche e politiche, con conseguenze però anche molto negative, come il clientelismo e la corruzione. Sicché, oggi

ci troviamo di fronte al paradosso di una società mercantile e consumistica, dominata dal cinico interesse, nella quale tuttavia si fanno strada forme sempre più diffuse di disinteressata generosità: così sono, per esempio, le trasmissioni televisive che fanno appello alla generosità pubblica (ma anche le donazioni ad organizzazioni umanitarie o ad istituti di ricerca scientifica, le adozioni a distanza, le associazioni "non profit", i servizi di volontariato sociale...), per cui, in realtà, noi viviamo oggi una situazione schizofrenica, dove le due aspirazioni, alla generosità e all'interesse, convivono e, in certi casi, coincidono. Così avviene appunto in occasione del Natale, "quando la spinta consumistica del mercato incoraggia il rito del dono, nel quale convivono l'aspirazione al disinteresse ma anche la volontà, più o meno conscia, di creare obblighi e legami".

Ma – concludiamo noi – è proprio vero che i nostri atti di generosità siano del tutto disinteressati? o essi non servono piuttosto ad alleviare il nostro senso di colpa di persone privilegiate, ben poco disposte a trasformare radicalmente le condizioni di povertà e di ingiustizia dominanti nel mondo e in una parte della nostra stessa società?

Più psicanalitica che storica è invece l'analisi che del rituale del dono fa Umberto Galimberti, docente di Filosofia della Storia all'Università di Venezia e psicanalista di formazione junghiana. Per Galimberti, dunque, l'offerta di un dono non ha nulla di ingenuo e di innocente: essa esprime piuttosto la potenza di una sfida simbolica. In ogni dono che noi facciamo o riceviamo, infatti, c'è qualcosa di inquietante, perché la cosa donata non è soltanto quella certa cosa in sé, ma è una cosa che si è caricata della soggettività del donatore, e quindi il dono ricevuto ci costringe a misurarci non tanto col valore oggettivo del dono, ma con lo "spirito" e la personalità di chi ce lo ha donato. Per questo, quando riceviamo un dono sproporzionato rispetto alla qualità della relazione con l'altro, ci riesce difficile accettare quel dono e nello stesso tempo assai imbarazzante rifiutarlo. Così avviene anche quando riceviamo un regalino di poco conto: allora ce la caviamo con un "basta il pensiero", ma che cosa è questo "pensiero", se non appunto lo "spirito" del donatore, la sua soggettività, con la quale siamo costretti per un momento a fare i conti?

Sotto la loro apparente semplicità, dunque, i

doni infrangono la legge economica che regola la circolazione degli "oggetti" e mettono a confronto i "soggetti" protagonisti dello scambio. E pertanto il dono generoso e munifico esprime in realtà una volontà di esercitare condizionamento e potere sull'altro, fino, in certi casi, all'intenzione, più o meno conscia, di umiliarlo. Di qui l'obbligo, dopo aver fatto un dono, di accettare il dono dell'altro, che ha il diritto di sottrarsi al potere del donatore per riacquistare una posizione di pari dignità. Nelle relazioni tra gli uomini, pertanto, "non è consentito a nessuno di porsi nella condizione di dare senza a sua volta ricevere, e quindi di esprimere un potere irreversibile".

L'unico in grado di esercitare sull'uomo questo tipo di potere irreversibile è, ricorda Galimberti citando Nietzsche, il Dio cristiano: questo Dio, dal quale deriva all'uomo tutto ciò che egli possiede, si sottrae allo scambio simbolico, al contro-dono dell'uomo, che sarà sempre inadeguato rispetto a quello ricevuto, per cui Dio esprime la sua onnipotenza proprio attraverso la irreversibilità del suo dono, che finisce per sancire l'essenza del suo potere. E se gli uomini si macchiano di una colpa nei confronti di Dio (il peccato originale), questa colpa non può essere riparata in alcun modo, se non attraverso un altro dono di Dio, l'invio e il sacrificio di suo figlio, che non è affatto per Nietzsche una prova d'amore, ma una prova di onnipotenza, come è nella logica di ogni dono che non si può ricambiare.

Per questo – conclude Galimberti – "avvertiamo tutti un sottile senso di costrizione nel dare e nel ricevere un dono, perché, sotto l'apparenza della gratuità, in quel gesto, assolutamente non innocente, avvertiamo la trama segreta delle sfide che le soggettività, quando si fronteggiano, inevitabilmente si scambiano".

E allora – concludiamo noi – dobbiamo rassegnarci a non credere in una generosità senza limiti, in un altruismo senza secondi fini? Purtroppo sì, tanto è vero che, come ci spiega il grande antropologo Claude Lévi-Strauss, per rappresentarci questa inappagabile aspirazione ad una generosità disinteressata ci siamo creati, sul piano mitico-simbolico, la figura di Babbo Natale, che su una slitta trainata da renne distribuisce nel mondo gioiosi regali a grandi e piccini (e quella della Befana, che faceva altrettanto dalle nostre parti a cavallo di una scopa).

## L'UTE DI MODUGNO VOLA VERSO I 10 ANNI

In un interessante convegno presentato il libro sul matrimonio

*Cosima Cuppone*

In un clima di positiva accoglienza che l'improvviso rigore della temperatura esterna rendeva più caldo e sereno, si è tenuta, sabato 19 novembre nei locali del palazzo della cultura, una significativa inaugurazione del corrente anno accademico dell'UTE. Impreziosiva la serata la presenza di Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale della FEDERUNI.

Bene ha sottolineato il sindaco, Giuseppe Rana, come l'UTE sia ormai una realtà cui la comunità modugnese non può non far riferimento, e se si pensa al ruolo di integrazione socio-culturale che essa può svolgere nella città, che vede la presenza di ben 18 etnie di varia provenienza (Africa, India, Albania, paesi dell'Est, ecc.), di certo si deve incoraggiarne lo sviluppo con le varie attività e discipline che docenti validi e generosi vi svolgono a puro titolo di volontariato. Anche il presidente della Provincia Francesco Divella ha messo in evidenza i meriti delle UTE che, valorizzando la cultura e le tradizioni del territorio, operano come altre istituzioni nel sociale, settore cui l'Amministrazione provinciale dedica particolare attenzione. Telegrafico l'intervento del consigliere provinciale Michele Trentadue, che ha apprezzato l'opera svolta dall'UTE modugnese.

Interessante e convincente la relazione di Dal Ferro, tutta incentrata sull'uomo, sul rispetto della sua dignità, del suo patrimonio culturale, della sua persona come individualità unica e irripetibile che una globalizzazione avanzante in ogni settore, dall'economia alla comunicazione, rischia di annullare, di distruggere. Da qui l'apprezzamento per tutte quelle realtà – le UTE ne sono un esempio – che valorizzano e recuperano la cultura del luogo, sollecitando nei cittadini più avanti negli anni la

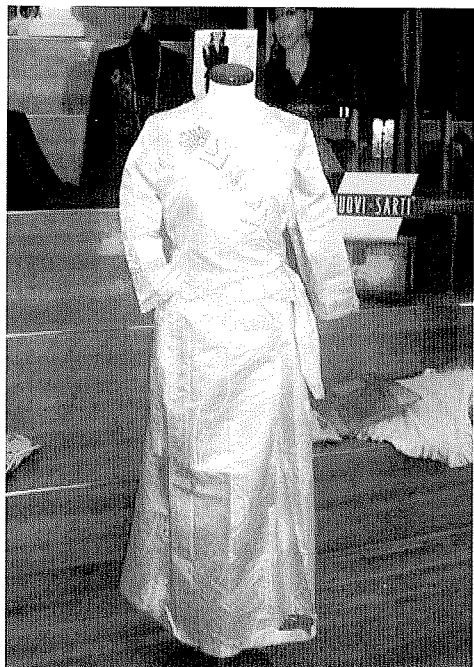


*Il saluto delle autorità al convegno dell'UTE del 19 novembre; da sinistra: Michele Trentadue, Vincenzo Divella, Pino Rana, Giuseppe Dal Ferro, Maria Pia Corrado. In alto a destra la foto del dott. Francesco Del Zotti, fondatore dell'UTE di Modugno.*

capacità di ricordare e di far emergere dal fondo della memoria esperienze e vissuti da raccontare ai giovani che, tutti presi dalla civiltà dei computer e dai ritmi della velocità e dei repentini cambiamenti, tocca a noi sensibilizzare all'ascolto di una voce reale, e nel contempo ascoltare in quelle che sono le loro fragilità e le loro paure, se si vuole salvare l'uomo. Certamente nell'ascolto si scoprirà che, al di là delle differenze che pure ci sono, esistono tanti valori e fondamenti comuni, e il confronto generazionale arricchirà ciascuno di noi e renderà possibile il vero rispetto, la non uccisione di sé e dell'altro.

E veniamo al momento intorno a cui si è organizzata la serata: la presentazione del libro *Matrimoni e spose nel XX secolo*, a cura di Maria Pia Corrado, edito dall'UTE di Modugno (pp. 112). Il volume conclude il progetto, ideato e fortemente voluto dalla Corrado, che nello scorso giugno aveva realizzato, grazie anche alla entusiastica collaborazione di tanti corsisti, una interessante mostra intorno all'argomento, nonché una bellissima sfilata di abiti da sposa dello scorso secolo, fra i quali si poteva ammirare un vero reperto: l'abito indossato dalla signora Schiavulli Marzia, di Bitet-





A sinistra: abito da sposa indossato nel 1906 da Marzia Schiavulli il giorno del suo matrimonio; a destra: la copertina del libro, con un disegno è di Teresa Trentadue.

a cura di  
MARIA PIA CORRAO

### MATRIMONI E SPOSE NEL VENTESIMO SECOLO



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ "DOCT. FRANCESCO DEL ZOTTI"

to, il giorno delle nozze nell'anno 1906.

Raffaele Macina, che ha presentato il libro, nella sua relazione ha esordito plaudendo alla iniziativa, che fa leva sulla memoria di quanti, come in uno scrigno, custodiscono veri tesori del nostro patrimonio culturale.

Nei primi capitoli quasi si compie un viaggio fra aspetti giuridici, storici e socioeconomici del matrimonio, che vede un progressivo passaggio da semplici unioni a scopo sessuale a forme di condivisa spiritualità. Non poteva mancare un riferimento ad Hegel, per il quale il matrimonio segna il passaggio dalla dualità alla unità.

Vengono poi presentate forme e modalità di unioni matrimoniali, testimonianze locali mediante modi di dire, proverbi, consigli, superstizioni; una ricca documentazione fotografica, poesie di corsisti e del docente dell'UTE Renato Greco, di parenti della sposa, frammenti di antichi e ormai desueti brindisi che tanto coloravano quelle stanze aventi come unico mobilio, per l'occasione, due o tre file di sedie allineate ai quattro lati.

Indubbio – ha sottolineato Macina – il valore formativo dell'opera, che può contribuire a tener dritta la barra in un'epoca come la nostra, dove sconvolgimenti di ogni genere minacciano il collasso della società occidentale.

Infine, bellissima, la proiezione, curata magi-

stralmente da Franco Gnan, di alcuni tra i momenti più significativi delle attività dell'UTE (siamo al IX anno della sua attività) gradevolmente commentati dalla voce intensa e partecipata del nostro attore Roberto Petruzzelli, che ha anche recitato alcune poesie prodotte dai corsisti. Sono scorse sotto lo sguardo di un pubblico interessatissimo immagini che quasi nessuno ricordava più: dal documento che nel febbraio del 1996, firmato dal dottor Franco Del Zotti, dava inizio all'esperienza dell'UTE, alla delibera regionale del 15-3-

2004 che ne riconosceva l'esistenza a livello nazionale; l'attenzione si è via via posata sulle manifestazioni teatrali, sull'allestimento di mostre e mercatini con prodotti realizzati dai corsisti, sulla esibizione in varie circostanze del coro dell'UTE, sulla partecipazione a concorsi, mostre di pittura, sulla produzione di testi di scrittura creativa, sulle visite guidate a palazzi, musei e mostre in varie città d'Italia.

L'offerta ai relatori di particolari pergamene, con piacevoli dediche della presidente che, diciamo pure, era decisamente soddisfatta della serata, e il ringraziamento *in primis* a Fulvia Del Zotti, instancabile e invisibile sostenitrice di tutte le iniziative svolte e da svolgersi, hanno concluso la serata, cui non è mancato un allegro momento conviviale davanti a un *buffet* generosamente offerto a tutti gli intervenuti.



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209

## E SAN ROCCO UNISCE MODUGNO A VENEZIA

Anche la Serenissima fu salvata dalla peste per l'intervento di San Rocco

*Alfredo Crispo*



*Canaletto, La festa di San Rocco (1735 circa). Il dipinto rappresenta la visita del doge alla chiesa dedicata a San Rocco. L'evento celebra il ringraziamento del doge di Venezia e degli altri rappresentanti del potere cittadino per la fine della peste del 1576, che si ebbe, secondo la tradizione popolare, grazie a San Rocco. La celebrazione avveniva il 16 agosto e si svolgeva con la visita della chiesa a lui dedicata. Nello stesso giorno, in campo (piazza) San Rocco si esponevano i dipinti eseguiti dagli artisti iscritti alla corporazione dei pittori veneziani, chiamata "Fraglia".*

In un'epoca nella quale, tra pandemie in arrivo ed infezioni già diffuse, la nostra società si prepara ad affrontare il peggio, risulta decisamente più facile, più spontaneo comprendere come e perché siano nate le devozioni verso i Santi ed abbiano sfidato i secoli; e il caso del nostro San Rocco ne è indubbiamente un esempio eclatante: sono trascorsi quasi cinquecento anni e la devozione resta alta, e sono certo che, come il sottoscritto, molti altri Modugnesi al sovrappiù dei festeggiamenti settembrini ab-

biano fatto la stessa riflessione, come sicuramente la fecero i nostri nonni nel lontano 1918 al sovrappiù della influenza "spagnola".

Ancora un altro pensiero, questa volta più rassereneante, mi torna da anni, e deriva dall'associare alla festa dei Santi Patroni manifestazioni culturali, in particolare personali e collettive di pittura.

Sappiamo tutti a quali e quante gravi perdite sia andato incontro l'ambito della pittura modugnese in questi ultimi anni; a maggior ragio-

ne, mi entusiasma quella capacità che questa porzione culturale, grazie a tanti giovani artisti ha di rigenerarsi, a dispetto di un tessuto sociale lacerato dai problemi comuni a tutti gli *interland*.

A tal proposito, mi ha sempre incuriosito, ed anche divertito, la similitudine esistente fra queste abitudini della Pro Loco e della Galleria L'Arcaccio (peraltro ormai consolidate) di associare alla festa del nostro Santo Patrono una estemporanea o una collettiva di pittura, e la tradizione che per secoli si è riproposta nella città di Venezia, di esporre le opere degli artisti appartenenti alla gloriosa "Fraglia", che sarebbe la corporazione dei pittori veneziani, il giorno di San Rocco.

Anche Venezia (1576), come Modugno (1522), fu colpita nel XVI secolo dalla peste, e da allora iniziò quella devozione verso San Rocco, con relativa esposizione di opere d'arte nel Campo a lui dedicato, e relativa visita del Doge.

Esiste a tal riguardo un'opera di Giovan Antonio Canal, meglio conosciuto come il "Canaletto", dal titolo "La festa di San Rocco" (1735), che illustra per l'appunto tale evento.

Devo confessare, nello stesso tempo, che questo confronto fra la nostra realtà culturale e la gloriosa tradizione pittorica veneziana mi crea un certo imbarazzo... Come si può, anche a livello di mera immaginazione, paragonare la gloriosa corporazione della Fraglia, alla quale appartennero uomini come Tintoretto, Canaletto o Gianbattista Tiepolo, con la tradizione artistica di quello sconosciuto paese di nome Modugno?

Ebbene, voi non potete immaginare quale è stato il mio stupore, quando ho scoperto che presso la scuola di San Rocco a Venezia è presente un'opera del pittore modugnese Antonio Zanchi; basta infatti consultare l'universale Garzanti, ed ecco che scopriamo che quell'Antonio Zanchi, considerato dalla storiografia locale un pittore minore, appartenente alla scuola di Carlo Rosa, ha lasciato presso la pinacoteca della scuola di San Rocco l'opera "La Vergine appare agli appestati"!

Ho pensato ad un caso di omonimia ed ho cercato il catalogo di una mostra dedicata nel 1980 alle ville di Palese, fra le quali è menzionata Villa Zanchi con la sua storia: i luoghi e le date di

nascita (1631) e di morte (1722) di Antonio Zanchi presenti sull'enciclopedia Garzanti corrispondono a quelli presenti sul catalogo della mostra di Palese. Inoltre, sulla "Storia di Modugno" di Nicola Milano, è presente la sola data di nascita (1630), e viene assicurata la presenza già a Modugno del padre, oriundo bolognese. Il Milano dichiara che Zanchi studiò a Napoli, dove trascorse tutta la sua esistenza terrena; dovremmo invece supporre che, grazie alla sua longevità (91 anni!), il pittore ebbe tutto il tempo per vivere sia a Napoli sia a Venezia, e chissà perché in quella città rimase e morì.

Un altro motivo di conforto è la descrizione tecnica presente sull'enciclopedia, che esalta l'impianto scenico delle opere dello Zanchi, corrispondente a quanto ho avuto modo di vedere presso una collezione privata.

Questa storia aggiunge un elemento mancante alla nostra tradizione culturale; e spiega quella continuità, quel fervore creativo che caratterizzarono la cultura della Modugno di allora, ed avvantaggia gli artisti modugnesi del XXI secolo.

Le scarse notizie sulla vita di Antonio Zanchi e le altre riguardanti la sua famiglia (sappiamo inoltre che un Giuseppe Zanchi fu sindaco di Modugno durante i fatti del 1799), ci dimostrano tuttavia che noi di Modugno non sappiamo tutto; gli addetti ai lavori, dunque, devono accentuare l'impegno di ricerca, perché non è giusto che la nostra tradizione culturale sia notissima nel resto d'Italia e sconosciuta in patria.

I Modugnesi che vivono lontani da Modugno ci riferiscono che attendono con forte interesse e curiosità il nuovo numero della rivista.

Se hai un parente o un amico che risiede altrove, gli farai un regalo gradito sottoscrivendo per lui un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*.

*Nuovi Orientamenti* per un'appropriazione critica della cultura, della storia e delle tradizioni delle nostre comunità.

## UNA GIORNATA NELLA VILLA COMUNALE

E di domenica si riempie festosa di famiglie e di bambini che scorrazzano dappertutto

*Giuseppe De Benedictis*

Pubblichiamo volentieri questa vivace "fotografia" della storica villa comunale di Modugno, propostaci da Giuseppe De Benedictis, studente liceale modugnese.

Ricordiamo ai nostri lettori, e in particolare ai giovani, che le nostre pagine sono a loro disposizione per interventi sui molteplici aspetti della realtà della nostra città.

Gente che va, gente che viene, passeggia; chiacchiere, pettegolezzi, scherzi, salti, grida, discussioni, litigi; corse in bici e sui pattini. Questa è Piazza Garibaldi, ovvero per i Modugnesi, dai primi del 1900, la villa comunale.

È situata nel cuore del paese e da essa si diramano le vie principali e le viuzze che portano nel borgo antico.

Qualche anno fa era completamente abbandonata: chianche sconnesse, lampioni perennemente rotti, alberi secolari dimenticati, alberi ridotti al solo tronco che sembravano pali e neanche una panchina per sedersi; persino "Masino", il re del gelato, che ha il suo piccolo bar in un angolo della villa, incominciava a non avere più clienti, e intorno al suo locale non si ritrovavano più giovani e vecchietti.

Poi, però, è successo quello che qualcuno chiama "miracolo": nel giro di qualche mese l'immenso rettangolo ha cambiato volto. Ora la vegetazione è splendida: alberi di magnolia dalle chiome che vanno dal verde tenue al verde scuro; alberi ad alto fusto propri della vegetazione mediterranea; macchie di fiori gialli, rossi e fucsia nelle loro belle aiuole; alberi tagliati a palla; una vite canadese che allunga i suoi tralci da un fusto all'altro per arrampicarsi sul muricciolo del chiosco che ora è diventato ad un piano; gerani qua e là disposti in vasi di terracotta; grandi distese di prato inglese. Sui mattoni rettangolari, di un bel marrone con sfumature rossicce che pavimentano la villa, sono installati ad ugual distanza le comode panchine di legno, pitturate di verde, con i bracci in ferro battuto, e i nuovi lampioni che, come "vecchie lanterne", pare vogliano controllare e quindi far luce su tutto quello che accade sotto di loro.

Al centro della piazza si eleva su di un piedistallo di pietra un monumento dedicato ai caduti in guerra. È costituito da tre figure bronzee molto significative: una donna che ha sacrificato alla patria i suoi affetti; un soldato ferito a morte che rappresenta coloro che hanno sacrificato la propria vita per la nazione; un altro soldato reduce con la spada in una mano e l'altra poggiate sulla stiva dell'aratro a significare il ritorno dalla guerra al lavoro.

Poco distante vi è l'imponente teatro ("teatro", capito! non "anfiteatro"!), sorto attorno al vecchio cisternone lasciato intatto nella sua bellezza originaria. Gradinate di pietra su cui si radunano, in estate, tantissime persone per visionare un film sul maxischermo o assistere ad una commedia o ad un concerto o anche per applaudire un incontro di pugilato dell'ex campione del mondo, Michele Piccirillo, vanto di tutti i Modugnesi. Assai suggestivo è ritrovarsi su queste scalinate il giorno del Venerdì Santo quando, dopo la processione, tutte le statue fanno bella mostra sulla "Pizzicara" (La Peschiera) e tutt'intorno si crea un'atmosfera di silenzio e di preghiera.

Sul lato opposto della villa c'è un piccolo parco giochi: altalene, scivoli, cubi colorati, giostrine... per la gioia dei più piccoli. Alle due estremità, nei punti più ombrosi, vi sono due fontanelle in pietra, restaurate, dalle cui bocche a forma di testa di leone sgorga acqua fresca, anzi freschissima.

Fin dal mattino presto le panchine sono occupate dai vecchietti che trascorrono il loro tempo a chiacchierare, a discutere sulla pensione troppo misera e sui prezzi troppo alti, e siccome non trovano risposte ai loro problemi, quasi per dimenticare si fanno un "tressette" sulle panchine o una



*Anni Venti: una storica immagine della villa comunale, denominata allora "giardino Garibaldi".*

partita a bocce nel campetto da poco costruito. C'è anche qualche signora che si gode la lettura di un buon libro o sfoglia un quotidiano in attesa del pullman che lo porti al lavoro.

Verso mezzogiorno, sulle panchine sostano le signore più anziane che, dopo aver fatto la spesa nella vicina "piazza della frutta", si fermano per riposare, chiacchierare, magari spettegolare, mentre i nipotini nel passeggiare godono di un po' d'aria pura. Tutto questo fino a quando il chiacchiericcio è interrotto dai dodici rintocchi del campanile: allora si affrettano a tornare a casa, perché non c'è più tempo.

Nel primo pomeriggio la villa pare riposare e godersi il cinguettio degli uccellini. Al calar del sole si ridesta, e a svegliarla è Antonio: un ragazzo alto, spilungone, con un suo particolare passo cadenzato. Ha poco più di trent'anni e gira tutto solo, rapito completamente dalle note che si levano dalla sua radio portatile che egli ha reso ancora più originale aggiungendovi degli oggetti assai insoliti: uno specchietto rosso ed un clacson giallo, ovvero accessori per bici. Antonio sorride, cammina, si siede e pare felice.

Ad una panchina siedono due donne nei confronti delle quali la natura è stata maligna. Fanno tanta tenerezza, anche se sono assai buffe nel loro modo di vestire: d'inverno si scoprono e d'estate si imbottiscono di golfini e stivali e gli abbinamenti dei colori dei loro abiti sono davvero "casual". Gli occhi di Manuela e Tonia sono illuminati dall'amo-

re, paiono mamma e figlia, ma in realtà non lo sono. Passano le giornate sempre insieme, in attesa che il loro tempo passi. La panchina che esse occupano è ogni giorno la stessa, forse perché di là possono guardare con attenzione i movimenti che fa "Vitine u' cecate" nella sua piccola bottega. L'ometto, assai miope, dagli occhiali spessi, passa tutto il giorno ad aggiustare bici; ce ne sono dappertutto, lungo le pareti, appese al soffitto, legate le une alle altre...

È sera: la villa si popola di ragazzi; in ogni angolo c'è un gruppo che si incontra. Scendono dai motorini, alcuni parlano ad alta voce per sopraffare il suono dei clacson, altri passeggiano su e giù, altri ancora si appartano per confidarsi chissà che cosa, qualcuno gusta un gelato o un trancio di pizza, ma tutti sono sempre attenti a percepire anche il minimo squillo del loro cellulare.

Di notte la villa è deserta: dorme.

Il giorno più bello, però, per Piazza Garibaldi è la domenica, quando, dopo la messa, si riempie festosa di famiglie che portano i bambini alle giostre o a pattinare. Si crea chiasso, ma è un chiasso piacevole a sentirsi poiché frutto del divertimento dei più piccini.

Ecco, questa è Piazza Garibaldi. Ma forse la mia descrizione è superflua; bastava dire: gente che va, gente che viene, passeggia; chiacchiere, pettegolezzi, scherzi, salti, grida, discussioni, litigi; corse in bici e sui pattini...

## MODUGNO, UNA PROTESI PERIFERICA DI BARI

Nicola Sacco, giovane scrittore modugnese, ha pubblicato con una casa editrice romana il romanzo *Ghiandole*

*Renato Greco*

*Ghiandole*, romanzo di Nicola Sacco, Prospettiva Editrice, Civitavecchia-Roma, ottobre 2005, pp. 94, € 9,00.

Segnalo con molto interesse la novità della comparsa di un nuovo giovane scrittore modugnese, Nicola Sacco, al quale Prospettiva Editrice di Civitavecchia ha dato alle stampe a sue spese (dell'Editrice) il racconto lungo o romanzo breve *Ghiandole*, che si svolge in novantacinque pagine di serrata e originale narrazione.

Nicola Sacco, trentunenne, come ho scoperto e come scoprirete, è nato di passaggio a Bari da madre altomurgiana e padre modugnese. Ha frequentato il liceo scientifico di Bitonto, si è laureato successivamente in Economia e Commercio e abita e vive da sempre a Modugno.

Ha fatto precocemente esperienza di teatro lavorando a tempo perso con una compagnia locale come attore. Da tale esperienza, risoltasi nella "totale rinuncia a ogni sorta di velleità attoriali" e "nell'abbandono del mentore che lo ha, per così dire, seguito" (parole sue), scaturisce il suo romanzo d'esordio.

Nicola definisce oggi il teatro di Modugno, che ha frequentato a lungo, luogo "dove più che altro si vende fumo, si sfrutta il lavoro di poche persone sinceramente appassionate, si coltivano morbosi secondi fini e si impara ben poco". Di tale esperienza gli "rimarrà soltanto una squinternata voracità di lettura, una smania di scrittura e, paradossalmente, l'amore per il teatro (quello vero)". Attualmente è

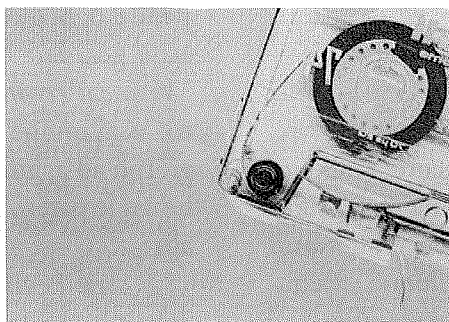
"attivamente partecipe di una nuova e più sana realtà teatrale", dove "il suo impegno si concretizza in collaborazioni di scrittura di testi drammaturgici".

Nel 2005 il suo racconto *Ninì e Rosaria* viene pubblicato su "L'immaginazione", rivista leccese di Manni Editore, mensile di letteratura diretto da Anna Grazia D'Oria. Adesso esce *Ghiandole*, il romanzo che reca un titolo già di per sé significativo. Per il prossimo avvenire Sacco sta lavorando ad un libro di racconti e ad un'antologia di suoi testi di teatro. Messa da parte altri interessi professionali, egli è determinato, al momento, a proseguire sulla strada maestra della scrittura letteraria.

In *Ghiandole* egli narra le prime esperienze di vita e di teatro di un giovanissimo Koniela nei suoi rapporti con amici d'infanzia, con i colleghi attori, e con il suo 'Maestro', Leonardo, il principale protagonista, nel bene e nel male, del romanzo, insieme a lui. Leonardo, il protettore e mentore, trentaseienne, è un uomo d'esperienza, un artista che dipinge quadri, anima e tiranno del piccolo teatro, regista e consigliere volitivo dei pochi praticanti attori, maschi e femmine, che lavorano con lui. Con Koniela fanno parte della compagnia Salvatore e Martino, e poche aspiranti attrici, che

compaiono e scompaiono.

Di loro, Martino è il solo personaggio, oltre a Koniela, che esce dall'ombra nella quale sono confusi gli altri nomi. Tutti a fare, oltre che gli spettacoli in cartellone, i mestieri e i lavori più umili e stranianti, come il ripulire il teatro, assemblare le



### Ghiandole

Nicola Sacco

Prospettiva editrice

scene, mettere in ordine e classificare i costumi arrivati dal deposito del "Petruzzelli" di Bari andato a fuoco. Tutti a "piegare gli straccetti, mettere su la caffettiera, sciacquare le tazze, passare l'aspirapolvere sulle *moquette*".

Storie di ordinaria attività in teatro. Fuori, il paese, chiamato semplicemente "M.", noioso e carcerario. Qualche viaggio in gruppetti di poche persone e avventure trasversali come l'amore impossibile tra Martino e la bellissima Merkala. Il suicidio romano di Rosario, attore amico di Leonardo. Mariella, la compagna nominale dello stesso Leonardo. Vanessa e la figlia rossa e arruffona, e altre comparse, secondarissime.

Centro e nucleo della narrazione è il rapporto, fatto di imbarazzi, tutto sommato, che esiste tra i due principali protagonisti, Koniela e Leonardo, nel quale il più giovane dei due pazienta e sopporta le tirate drammatiche di Leonardo. Che non fa che parlargli del suo stato di mortale disagio, dell'affetto che ha per lui, del male di vivere, del dolore che sente profondo e ineluttabile della sua vicenda umana. Dove vadano a parare tutti questi discorsi, il giovane lo scoprirà a sue spese, in occasione di alcuni viaggi che i due fanno insieme, quando i rapporti rischiano di diventare altro che il teatro o l'introduzione del più giovane in altri ambienti dello spettacolo, altro che la passione delle scene.

Tra i due è Leonardo a pagare le spese di entrambi, di libri, di viaggio, di camere d'albergo. Koniela deve prendere atto a un certo punto che Leonardo ha altre mire, che sono quelle dell'amore omosessuale. Quando il gioco del 'Maestro' si fa più scoperto, Koniela non cede alle sue manovre di avvicinamento ed esce disgustato dalla pur avvincente attività di attore.

Tale l'uomo, questa la storia. Con un particolare importante: quasi tutto, come si è detto, si svolge a M., "questa protesi periferica di Bari [...], qui, tra cantieri che ti si spalancano a ogni svolta"; "ci sono delle discontinuità in queste recinzioni"; "l'estenuante sospensione dei lavori"; "il nostro paese traumatizzato e compresso in questi scatoloni con finestre e balconi dall'intonaco cascante per la micidiale nevicata del novantatré"; "una città dalle gambe divaricate"; "distretto purulento [...] che si sbenda le ferite, per questi trentaquattro gradi

alle sei di un pomeriggio strozzato da vaste nebulose di polvere".

Immaginifico, no?

E, inoltre, l'entrata del romanzo. Il come si chiama, l'*incipit*, che introduce il personaggio Koniela e alcuni suoi amici privati, non di teatro. Leggetelo e vi accorgete di un'altra rilevante particolarità di questo libro: il linguaggio. Una lingua cui non difetta il gergo giovanile. Una scrittura che s'impone all'attenzione per originalità e intenzione, che non scansa le asprezze delle dissonanze. Una narrazione a flusso continuato da romanzo di formazione che mi pare sia l'elemento qualificante e significativo del libro. Eccovi un paio di esemplari tratti dall'inizio, ma il libro, che troverete da Vito Lozito e in piazza Sedile, da comprare per una cifra modesta, è da leggere tutto. Vi troverete nella M puntata del Sacco e nelle sue lunghissime giornate, che non è altri che Modugno, i suoi luoghi e anche qualcuno dei suoi personaggi.

"Il percorso che i pneumatici stanno mangiando è quello coperto di consueto dalle calabrolucane. Si sfreccia lungo uno stradone che sprigiona svincoli per la circonvallazione".

E, poco dopo: "Nessuno mi chiede di rallentare e io d'altronde in questo punto non l'ho mai fatto. Dovrei però, così magari la millefoglie di peperoni se ne resta al proprio posto: a ranghi compatti con i beveraggi alcolici, e che l'apparato digerente li voglia benedire. Poi comincia l'ascesa che si lascia alle spalle il cavalcavia che monta sopra le teste degli autisti provenienti da M., come noi. Pian piano si scopre quel monumentale latrinone issatosi nel bel mezzo della campagna a vigne, uliveti e mandorleti a perdita d'occhio. È lo stadio sannicola, che si ingigantisce a poco a poco sul parabrezza e scopre il suo culo polveroso come un puttanone astronautico. Sesquipedale, la battona laterizia. Enorme. Nella sua pancia può contenere sesantamila teste".

Gustoso, no?

*Nuovi Orientamenti*

una voce autonoma nella tua comunità.

Sostienila, sottoscrivendo

l'abbonamento per il 2006.

## L'INSOSTENIBILE ESIBIZIONISMO DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Il bisogno di sentirsi unici è una pericolosa forma di autoinganno che ci imprigiona in un castello di chiacchiere

*Margherita De Napoli*

Alle volte mi chiedo: chi ha paura dell'ordinario? Con il linguaggio cerchiamo di esorcizzare quella che per molti è forse l'insostenibile pesantezza del quotidiano?

Mi stupiscono questi aggettivi superlativi con cui tanti infarciscono i loro racconti di vita, mi sembra eccessivo l'uso che si fa di suffissi accrescitivi. Tutto sembra speciale... alla grandissima!

Penso che questa sia una società esibizionista che parla in modo enfatico, ma, secondo me, ogni parola che si usa ripetitivamente dopo un po' si logora perdendo senso.

Ho come la sensazione che tutto questo parlare ridondante nasconda il bisogno di sentirsi unici, una forma di autoinganno che rischia di farci rimanere soli e prigionieri dietro un castello di belle parole. Parrebbe quasi, vista da un'altra ottica, che anche la fretta alla fin fine sia funzionale al non approfondire le relazioni. Se sono sempre di corsa, "inevitabilmente" non potrò impegnarmi in nulla, poi ci ritroviamo paradossalmente a lamentarci che i rapporti umani sono superficiali. Non ci sarà anche come un tacito accordo: io non guardo dietro le tue parole, tu non guardi dietro le mie?

E così rendiamo più brillante, lucidandola, la superficie della nostra realtà attraverso parole, che come specchietti per le allodole, debbano abbagliare chi ci ascolta. Questo fenomeno è massimamente presente in tv. Lì è tutto stupendo, bellissimo, straordinario, tutto è perfetto sin dalla più tenera età, dove i bambini sono dei "campioncini" e le bambine delle "principessine". Chissà perché mi viene in mente il paragone con la meringa, che, bellissima fuori, alla minima pressione rivela tutta la sua inconsistenza frantumandosi.

Ma il prezzo da pagare per recitare non è quello di doversi sradicare dai propri stati d'animo? Far finta di essere sempre "solari", far finta che non ci siano mai nubi, simulare un sorriso lì dove c'è una tristezza, davvero non costa nulla dal punto di vista psicologico? Non mi stupisce poi che il "male oscuro" della depressione dilaghi dietro le quinte

della messinscena. Non poche volte mi ritrovo a pensare ad un'espressione curiosa che usava mia nonna quando c'era qualcuno che ostentava delle esperienze sempre fuori dell'ordinario, "eccezionali", incomparabili. Queste storie – diceva con un pizzico d'ironia – sono "uova a due rossi"; quanta saggezza in quel suo modo di dire!

Quelli che vediamo nello schermo sono personaggi (forse lo dimentichiamo) che recitano un ruolo, indossano una maschera, non si può confonderli con le persone che loro sono senza il travestimento di "lustrini e *paillettes*".

È destinato ad essere frustrato dunque il desiderio di assomigliare ai divi tv, che non esistono, sono creature apparenti, che nascondono le loro fragilità dietro una realtà stupefacente che non di rado mostra tutto il vuoto che c'è dietro la rappresentazione, l'artificio. E quando scopriamo che sotto l'apparenza non c'è il luccichio di un'esistenza speciale ma le ombre di una vita dopata, non siamo solo delusi, ma ci sentiamo quasi truffati, visto che avevamo creduto alla favola dei belli, ricchi e... vincenti!

Ecco perché quando l'idolo è nella polvere viene "lapidato" dalla pubblica opinione: era un modello a cui ispirarsi, un ideale a cui tendere, ed ora lo vediamo per quello che è, non un superuomo da invidiare, ma un "umano troppo umano" come noi, inquieti uomini alla ricerca inesausta di un senso da dare al nostro passaggio su questa biglia che rotola nell'universo e che chiamiamo Terra.

 **genialcolor**

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30  
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479



## LUOGHINRIMA

Si va per siti e fatti antichi

*Pubblichiamo volentieri questa composizione sulla città di Modugno e sui suoi beni culturali, proposita dai ragazzi che, guidati dalla loro professoressa di Lettere, Franca Fiore, nel passato anno scolastico hanno frequentato la I media (sez. D) presso la "Casavola.*

*I ragazzi, proponendoci il loro testo, affermano: "L'ultima unità di apprendimento affrontata lo scorso anno scolastico riguardava il testo poetico. La Poesia, ha detto qualcuno, è Libertà. È vero.*

*Attraverso le caratteristiche della poesia, versi, strofe, rime e ritmi, ci siamo divertiti ad esprimerci, ci siamo sentiti "liberi". Un momento del laboratorio, in particolare, ha prodotto l'idea di comporre versi sui luoghi, e quali sono i luoghi a noi più vicini se non quelli del paese e del territorio in cui viviamo?" Infatti...*

A Modugno,  
primo gradino della Murgia,  
si annuncia primavera di  
mandorli, ciliegi, ulivi e peri.

In prossimità, a Palese,  
sull'Adriatico mare,  
pensieri d'amore paesano  
si posson cantare.

Lama Balice e Lama Balsignano  
ora avvallamenti, già antiche vie  
per gente di un mondo lontano,  
carezzano il nostro paese  
in un abbraccio  
che sa di pugliese.

Campi coltivati amorosamente  
offrono grano uva dolci frutti  
a tutta la gente.

Muretti a secco,  
sudore di contadini,  
ne han fatto tesoro di giardini.

Modugno, antico presidio bizantino,  
è divenuto "Castel La Motta"  
per ogni cittadino.

Il "Sedile", con la torre dell'orologio arcano,  
fa guardia all'omonima piazza  
con sentimento  
che si può toccar con mano.

Se acqua si voleva avere  
al "Cisternone" dovevi bere.

Il 10 marzo la Madonna salvò Modugno,  
così ci regalò una via di grande pugno.

Garibaldi di certo arrivò  
e il suo nome a nuova piazza donò.

Sul nostro paese ci sarebbe  
ancor tanto da dire...

Se lo volete sapere, venite a scoprirlo!

*Classe I sez. D anno scolastico 2004-2005  
Scuola Media "Francesco Casavola"*

## "ARTE DI AMARE", IL SECONDO LAVORO DI ANGELO RANA

Dopo *Anima struggente*, Angelo Rana pubblica *Arte di Amare*, un testo che offre un'attenta e personale riflessione sull'esistenza, a partire dalle esperienze autobiografiche dell'autore. Il libro è infatti una raccolta emozionante di poesie, pensieri vari, brevi racconti riguardanti i valori della vita, la terra d'origine e l'amore.

Angelo Rana continua così il suo impegno culturale all'interno di Modugno, offrendoci alcuni quadri suggestivi e personali delle misere condizioni di vita degli anni del secondo dopoguerra e proponendo i suoi suggerimenti per cercare



di immaginare un mondo diverso e migliore.

Un libro, quello di Rana, che dà voce agli umili, a quanti non hanno potuto beneficiare di un normale corso di studi e che hanno dovuto conquistarsi uno spazio all'interno della società grazie al loro personale impegno.

È forse per questo che nelle pagine di Rana c'è sempre un invito ad affrontare con forza ed ottimismo il futuro: "Coraggio, ragazzi, spingete il carrello verso la luce, verso la libertà, forza, fino all'ultimo metro di questa nebbiosa galleria".

*Angela De Vinceziis*

## CANOSA, UN TEMPO CAPITALE DI ARTE E CULTURA

Quanta amarezza nel trovarsi di fronte ad un grande patrimonio culturale abbandonato all'incuria

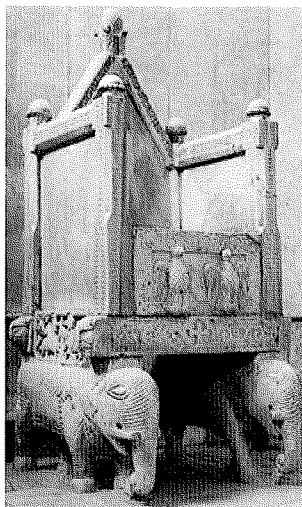
Ivana Pirrone

“Fra i siti archeologici di eccezionale rilievo nell'ambito del patrimonio antico regionale e nazionale, [...] devastate, obsolete ed impraticabili sono le vaste aree archeologiche di Canosa”.

Leggere queste paole nelle pagine che nel 1997 Nino Lavermicocca ha dedicato agli *Itinerari archeologici in Terra di Bari* ha un impatto tanto forte da spingere ad intraprendere il percorso della SS 98, che porta appunto a Canosa, per verificare *de visu* l'affermazione, nella speranza che il tono drammatico della denuncia risulti un poco, almeno un poco, esagerato e fuori misura.

Così, in una brumosa mattinata domenicale, la redazione di *Nuovi Orientamenti*, più volte invitata dal dott. Gaetano Morisco, che in quella città è direttore della BCC locale, si è messa in viaggio, verso quella che Orazio così descrive: “*Nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna, qui locus a forti Diomedest conditus olim* (Ché quello di Canosa, città che fondò Diomede, è un sasso; né c'è d'acqua più copia, neppure una brocca)”.

E le sorprese non sono mancate. Intanto, riguardo la vastità ed il numero delle aree archeologiche: qui non si tratta infatti di uno scavo o di un monumento, di un corredo funerario o di una tomba; qui ci si trova immersi in un territorio che è tutto esso stesso giacimento. Tombe a camera, ipogei completi ed intatti, corredi funerari ricchissimi e con peculiarità decorative e cromatiche che li rendono unici e indimenticabili, grotte che si inoltrano per decine e decine di metri su più livelli sotto l'abitato, un fiume (l'unico di tutta la regione!) con un ponte romano a cinque campate ancora percorribile, una basilica paleocristiana eretta su di un tempio classico, un castello medievale, un arco romano, il tracciato dell'antica via Traiana... e, se non basta, ci si può sempre rivolgere ai musei, che raccolgono i corredi funerari, o alla cattedrale di San Sabino, che ingloba nella sua struttura il ricordo del tempio romano che fu ed ancora esibisce apparati scultorei



Canosa, Cattedrale di San Sabino: seggio vescovile di pregevole fattura

di gran pregio, come la cattedra o seggio vescovile, che ci rimanda alle epoche in cui Canosa formava con Bari un'unica diocesi, col comune santo protettore San Sabino. Nella stessa cattedrale, il pergamo eretto nella prima metà dell'XI secolo mostra tracce di influssi longobardi e carolingi, tipici di analoghi monumenti dell'Italia centrale.

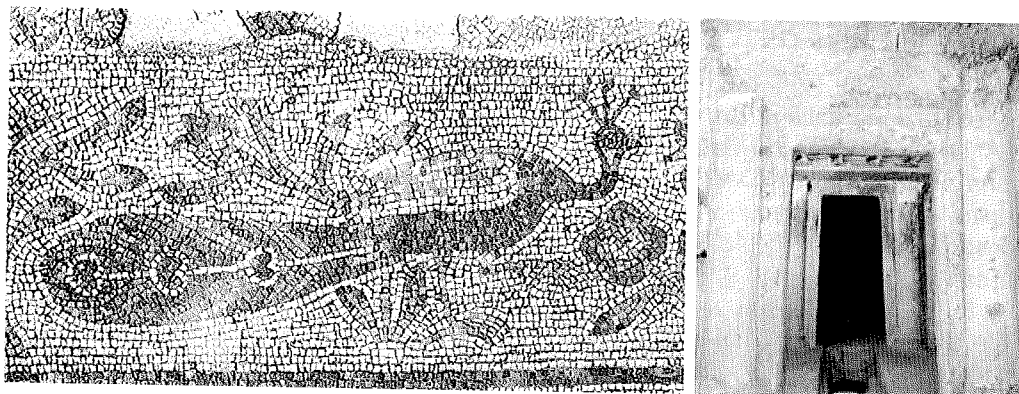
Tutto questo testimonia di scambi culturali attivi di Canosa con il resto della penisola, anche per la facile comunicazione garantita dalla via Traiana.

Accanto alla cattedrale, un corpo di fabbrica circolare ci ricorda la “Trulla”, che analogamente affianca la cattedrale di San Sabino di Bari.

Uscendo dal transetto, si accede alla “Tomba di Boemondo”, figlio del normanno Roberto il Guiscardo: una cappella quadrata, sormontata da una cupola ovoidale su tamburo ottagonale, tutta coperta e aggraziata da decorazioni marmoree. I battenti della originale porta bronzea sono in restauro da tempo e non si sa quando torneranno al loro posto. Ma questo fa parte dell'altra faccia di questa medaglia: a tanta ricchezza di reperti che potrebbero e dovrebbero costituire occasione di lavoro e di studio, e che, se opportunamente valorizzati, potrebbero essere motore di una economia basata sul turismo, Canosa sembra rispondere con distaccata indifferenza.

Ferve il lavoro dei tombaroli e la conseguente esportazione clandestina di beni archeologici, è assente ogni tentativo di sviluppare tutela dei beni e fruizione degli stessi.

Visitare la basilica paleocristiana di San Leucio stringe il cuore. Lamiere arrugginite coprono alla men peggio sarcofagi scoperti, colonne mozzate rotolano al suolo e maestosi capitelli del tempio che fu di Minerva giacciono in terra, nel semicerchio appena leggibile delle absidi. Tasselli di pavimenti musivi si susseguono, acciottolati più rustici segnano altri percorsi. *L'antiquarium* adiacente le rovine



Canosa, Basilica di San Leucio (III sec. a.C.-VI sec. d.C.):  
mosaico del pavone (a sinistra); a destra: ipogei Lagrasta

(e mai parola fu più appropriata) è in allestimento dagli anni Settanta e, perciò, chiuso al pubblico. In compenso, tra i ruderi fiorisce la citronella, sbocciano esotiche corolle, dà frutti un melo selvatico.

Sembra quasi che la natura voglia cancellare ogni traccia del passaggio dell'uomo. Succede, è vero, anche altrove, ma ci può essere di consolazione?

arduo, ma non impossibile, porvi rimedio". Troveranno gli abitanti di quella che fu capitale della regione per almeno otto secoli la forza e la dignità di recuperare le testimonianze copiose che fecero di Canosa un centro di cultura, arte, produzione raffinata, nodo di traffici e di commerci fra Roma, la Grecia, l'Asia Minore e l'Egitto?

Distruggere i segni del nostro passato significa non avere più diritto al presente; cancellando la storia ci neghiamo la possibilità di programmare il futuro.

Ma, dice ancora Lavermicocca: "Il disastro è sotto gli occhi di tutti ed è

## "NON TUTTI I LADRI VENGONO PER NUOCERE"

"Non tutti i ladri vengono per nuocere", questo il titolo dell'opera di Dario Fo, targata 1957: un atto unico rappresentato dagli "Amici per il Teatro" nella sala dell'Oratorio il 29 maggio e il 5 giugno scorsi. È una commedia brillante, una *pochade*, dal carattere farsesco. Tra colpi di scena a ripetizione, ladri, amanti, mogli e mariti imbastiscono un gioco delle parti divertentissimo e irresistibile, basato sugli equivoci.



La compagnia degli "Amici per il Teatro"

La vicenda ruota intorno alle disavventure di una coppia di amanti, entrambi sposati, che, in assenza della moglie di lui, decidono di trascorrere, in casa di lui, una serata speciale. Ma a complicare le cose ci si mette un ladro, per la verità assai maldestro, che si è introdotto nell'appartamento e si è nascosto in una pendola, lasciando indizi sparsi ovunque.

L'opera è intercalata da canzoni e balletti che accentuano l'ironia e l'irriverenza diffuse nelle situazioni previste dal grande autore premio Nobel.

Il patrocinio alla manifestazione è stato assicurato dal Comune poiché, per tradizione, essa è finalizzata al recupero dell'Oratorio. Il sindaco ha af-

fermato di avere a cuore il recupero di questa struttura, che sta migliorando l'aspetto con l'apporto di tutti quelli che, nella molteplicità dei ruoli, attori, regista, musicisti ed altro, si impegnano da operai e manovali, come in una bottega artigianale nella quale l'hobby del teatro diventa piacevole lavoro.

Teresa Trentadue, oltre alle scenografie, ha dipinto una splendida Modugno degli anni Cin-

quanta: al centro l'Oratorio, per metà integro e per metà diroccato, quasi a voler dire che saranno i Modugnesi a decretarne il pieno recupero o l'inesorabile abbandono. Gli attori: Vito Schiavone, Lucia Pascazio, Vincenzo Trentadue, Loretta Cozzi, Lucia Vitale, Gino Guarini, Vito Covelli, Tina Napoletano, Teresa Trentadue. I cantanti e i ballerini: Anna D'Agostino, Gabriella Graziano, Laura Signorile, Vito Di Cristo, Paolo Da Pelo. Le coreografie sono state curate da Laura Signorile; gli arrangiamenti musicali sono di Pietro Losole, la regia di Lello Nuzzi.

Dina Lacalamita

## COSTITUITA A MODUGNO LA FIDAPA

La sezione FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arte Professione ed Affari) di Modugno è nata recentemente. Istituire una sezione della FIDAPA comporta un grande compito, perché guidare un'associazione oggi non è cosa semplice: la società è cambiata, i bisogni sono cambiati rispetto al 1930, anno in cui è stata istituita la FIDAPA in Italia.

Leggevo su un giornale che le giovani donne in Italia sono la parte di popolazione più colta, più informata e più aperta all'innovazione. Le ragazze studiano e leggono più dei coetanei, si laureano prima e meglio, frequentano di più il cinema, i teatri e i musei. Piuttosto che sfruttare questa enorme risorsa, la società italiana reagisce con l'esclusione, la chiusura, il recupero di antichi *cliché* (vedi il mito della velina).

La classe dirigente italiana è totalmente maschile, e quasi sempre anziana. La presenza femminile nel nostro Parlamento è soltanto lievemente superiore a quello di alcuni paesi islamici, per esempio del Marocco... Di recente, alla Camera dei deputati è stato bocciato un emendamento che avrebbe permesso al nostro Paese di perseguire una democrazia sostanziale al pari degli altri paesi europei. Noi della FIDAPA di Modugno abbiamo scritto al Presidente della Repubblica, a quelli del Senato, della Camera dei Deputati, del Consiglio chiedendo di rimediare a tale situazione con un nuovo provvedimento legislativo.

Sono tanti i luoghi comuni ed i pregiudizi intorno al mondo femminile. Intanto, bisogna prendere atto che le strutture non sono ancora oggi adatte e adeguate a supportare le donne lavoratrici ed imprenditrici: vedi gli orari delle scuole, le mense ancora assenti e poi i pesi che gravano oggi sulle spalle della donna che deve conciliare la famiglia e il lavoro facendo giornalmente salti mortali. Poi sono ancora tanti coloro che non credono in una donna manager, in una donna-capo, perché si pensa che le donne non abbiano competenze, qualità e grinta. Insomma, c'è il detto che gli affari sono cose da uomini!

Perché istituire una sezione FIDAPA? A cosa può servire un gruppo come la FIDAPA qui a Modugno? Senza ritenermi depositaria di verità, mi permetto di dire che vi era questo bisogno per diversi motivi, come il semplice aggregarsi intorno ad un tavolo per ascoltare, comunicare, promuovere modalità di lavoro, proporre progetti, fare cultura con una sensibilità al femminile. Noi vorremmo essere promotrici di cultura.

Modugno si è sviluppata in maniera caotica da quando c'è stato il grande fenomeno dell'industrializzazione e ha perduto la sua identità. Modugno ha visto nascere un processo inverso rispetto alle tante città del Sud che in virtù del fenomeno dell'industrializzazione si spopolavano. Modugno è diventata un coacervo di persone provenienti da diversi centri, che velocemente e precocemente è diventata una città.

Aggregare persone non è semplice, creare armonia tra i componenti di un gruppo, sviluppare una intelligenza emozionale che produca il confronto è una grande scommessa. Una grande coscienza democratica è quella che ci serve per una partecipazione solidale, in un clima di generosa sinergia operativa.

Scrisse Tocqueville che la scienza dell'Associazione è la più importante di tutte le discipline sociali presso i popoli democratici e che la libertà di associarsi favorisce il benessere e la libertà dei cittadini. Ho sperimentato di persona la validità di tale affermazione! Libertà di associarsi... e poi...? Occorrono delle modalità per supportare un rapporto associativo degno di tale nome e per garantire:

- massima correttezza e sentimenti di solidarietà nei rapporti tra le socie affinché eventuali conflitti personali non influenzino le relazioni associative;
- interventi propositivi senza arroganza o prevaricazione, collaborazione con spirito di gruppo;
- sobrietà, misura e ponderatezza nell'esprimere divergenze di opinioni;
- nessuna carica deve essere vissuta come personale privilegio, bensì come impegno al servizio della federazione.

In questi anni sarà mio e, spero, nostro compito, attraverso comportamenti coerenti, credibili e generatori, alimentare ed acquisire un nostro modo di essere, uno stile, un'esigenza forte che si può trasformare in un impegno, per testimoniare, nel contesto sociale di cui siamo parte, i fondanti valori dell'uomo: la solidarietà, la collaborazione, il reciproco aiuto di cui troviamo chiara indicazione nel nostro statuto.

*Lucrezia Catacchio*  
(Presidente FIDAPA)

## INTERESSANTE CONCERTO CON MUSICHE DI NICOLA FAENZA

Mentre chiudiamo il numero, apprendiamo che il 10 dicembre ci sarà (c'è stato, per chi legge) un interessante concerto con musiche di Nicola Faenza (Modugno 1842 – Bari 1927), fratello dello storico Vito Faenza, promosso dalla sezione modugnese dell'Archeoclub e dal Comune di Modugno.

È la prima volta che in Modugno, sua città natale, viene organizzato un concerto dedicato a Nicola Faenza che fu personalità di rilievo: fra l'altro fondatore in Bari del 1° Circolo Artistico Musicale e autore del brano musicale *Omaggio a Piccini*, col quale venne inaugurato nel 1885 il monumento a lui dedicato in Corso Cavour a Bari.

## 10, 100, 1000 ASSOCIAZIONI NELL'ARENA ELETTORALE?

Egr. direttore, voglia pubblicare questa mia considerazione al fine di esaminarla meglio in contraddittorio con altri e, possibilmente, discuterne pacatamente. Ho bisogno anch'io di una conferma, rettifica, precisione o anche bocciatura, ma solo sulla base di argomentazioni convincenti. So che il mio ragionamento, in questo campo, non è preciso anche perché non mi sono mai cimentato dal vivo; perciò ritengo giusto il confronto ed una elaborazione collettiva.

Stiamo assistendo ad un continuo esproprio di libertà e dignità elettorale del cittadino: leggi maggioritarie, proporzionali a liste bloccate, assenza di voti di preferenza. Resta la grande scelta di un blocco o dell'altro. Ma poi chi decide sono gli apparati dei partiti, anche dei più democratico-liberali. Siamo allora invitati e spinti ad entrare nei partiti per cercare di incidere maggiormente nella vita socio-politica. Ma gli apparati dei partiti ti valutano secondo le loro aspettative. Ammesso che ti facciano entrare, ti aspetta un lungo corso di galoppinaggio, di attivismo, di portaborse. Certo, è una strada, ma non mi sembra la più giusta e la più dignitosa; neanche la più democratico-liberale.

Allora, che fare? Adottando un vecchio slogan degli anni Sessanta, direi: 10, 100, 1000 associazioni nell'arena elettorale! Non importa se di centro, di destra o di sinistra! Sono tutte rappresentative di cittadini e quindi con pari dignità! Così i maggiori politici andrebbero a Canossa prima ancora delle elezioni, perché qualcuno di queste associazioni potrebbe essere eletto e allora potrebbero anche saltare i tradizionali equilibri.

Sarebbe qualcosa, e comunque avrebbe il suo peso.

Se ciò avvenisse su scala regionale e nazionale sarebbe una gran cosa; avremmo un nuovo partito di persone dai mille atteggiamenti politici diversi, anche non unitari, ma forse avremmo finalmente un riconoscimento delle ragioni e dei diritti naturali del cittadino-elettore. I maggiori degli apparati dovrebbero tenerne conto. Qualsiasi associazione, politica-culturale-spirituale-filantropica-sportiva-ecc., avrebbe una voce, la più diretta, senza il bisogno di mediazioni: la politica, allora, sarebbe nella nuova realtà che verrebbe a configurarsi. Alla Politica il compito poi della sintesi.

Non è la migliore risposta, ma potrebbe essere una risposta tra le altre. Finora non mi è parso di ravvisare nessuna proposta alternativa nei tanti convegni che si fanno in questo periodo preelettorale, i quali convegni, anche se hanno qualche aspetto positivo, sotto sotto sono finalizzati e strumentalizzati per questo o quel candidato Sindaco, o Presidente, o Premier.

Le stesse primarie, di importazione americana, non danno molte garanzie e a volte coprono giochetti sottili, sia pure promuovendo in positivo dei dibattiti a vari livelli. Poi alla fine, come sempre, per evitare il peggio o per ragioni di schieramento si finisce coll'andare a votare, ma spesso con amarezza (se non turandosi il naso), senza contare che, così facendo, si alimenta il qualunquismo e la diserzione dei seggi elettorali.

Che ne dite? È possibile? È giusto? È opportuno in questo momento ed in questo contesto? È proprio vero che si disperdono voti se si avranno 10, 100, 1000 associazioni nelle competizioni elettorali?

Giuseppe Mosca

\* \* \*

## MA SENZA I PARTITI NON ESISTE UNO STATO DEMOCRATICO

*La lettera del dott. Mosca ha il merito di dar voce ad opinioni piuttosto diffuse nella comunità modugnese, sulle quali, anche in previsione del prossimo voto amministrativo, è importante aprire un sereno confronto.*

*Personalmente, ritengo che le associazioni abbiano natura diversa dai partiti e che, conseguentemente, esse, se vogliono veramente perseguire le finalità per cui sono nate, non debbano partorire liste elettorali. Questo non significa affatto che esse non debbano con autonomia e responsabilità di giudizio intervenire sulle problematiche della città, né che i suoi membri non possano esprimere un ruolo anche politico.*

*I partiti sono i pilastri della democrazia, tanto che non è mai esistito uno stato democratico senza partiti; non a caso, la nostra Costituzione all'art. 49 riconosce che la loro funzione è di "concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" e, si potrebbe aggiungere, locale. Spesso, presi come siamo dal quadro poco felice della realtà cittadina, ci dimentichiamo di questi principi fondamentali.*

*Certo, oggi i partiti non godono di buona salute, ma, allora, compito di un cittadino e semmai di una*

*associazione è di stimolarli a che ritornino al loro ruolo autentico. E poi, siamo sicuri che le associazioni, esaltate come espressioni della cosiddetta società civile, siano migliori dei partiti, che nel bene e nel male sono anch'essi specchio della stessa società civile?*

*Oggi, nella politica nazionale e locale, è fondamentale sollecitare i processi di aggregazione e non di parcellizzazione; semmai bisogna augurarsi che la proposta del Partito Democratico nel centrosinistra (e naturalmente proposte dello stesso tenore nel centrodestra) si concretizzi in tempi ragionevoli.*

*La parcellizzazione elettorale, che peraltro nelle elezioni del 2001 ha permesso a qualche candidato di diventare consigliere comunale con poche decine di voti (praticamente quelli del proprio parentado), in una città complessa come Modugno è ancora più pericolosa.*

*D'altra parte, le elezioni comunali del 1994 furono dominate dalle associazioni, che imposero il loro candidato sindaco (Vaccarelli) a tutto il centrosinistra. La fine della storia la conosciamo tutti: le stesse associazioni determinarono in meno di due anni la caduta di quel sindaco.*

(R. M.)

## I MODUGNESI? SONO TUTTI SUDDITI

*La rubrica "Lettere al direttore" è aperta a tutti i lettori, che intervengono liberamente su temi da essi stessi scelti. Naturalmente, come abbiamo più volte scritto in passato, ospiteremo volentieri ogni precisazione che un amministratore volesse proporre sui problemi sollevati e sulle interpretazioni di chi ci scrive.*

Dopo aver letto con un certo interesse la Deliberazione di Giunta Comunale n.77 dell'8-9-2005, permettetemi di fare un soliloquio a voce alta e di proporre alcune considerazioni.

Non si riesce a capire come una Giunta Comunale, composta da laureati e tecnici altamente qualificati e "del ramo", affermi con un "atto pubblico" (tale è una deliberazione di Giunta) che l'acqua "potabile" erogata dall'AQP è "ricca di corpi estranei, di vario materiale nonché di microrganismi" senza aver provveduto ad effettuare alcun tipo di analisi chimico-microbiologica. Se tale atto pubblico venisse portato a conoscenza dell'AQP, sicuramente si buscherebbero una denuncia penale (così direbbe qualche legale di Modugno).

E poi, come si fa ad affermare da parte di un non meglio precisato "Dirigente di Settore" che l'acqua dell'AQP è ricca di vario materiale e microrganismi quando la stessa non è stata analizzata da un laboratorio attrezzato a tale scopo?

Questa è la prima considerazione di un ispettore d'igiene in pensione che, ai tempi di carenza idrica, si recava presso le fontanine pubbliche e negli edifici comunali per accertare la presenza del cloro con l'ortolidina (un preparato chimico che viene usato per la preparazione dei coloranti), che gli veniva fornito dal Laboratorio Medico-micrografico Provinciale.

Ed ora passiamo alla seconda considerazione.

Il non meglio precisato "Dirigente di Settore", giustamente si è preoccupato di dotare il Palazzo Comunale, il Centro Anziani e la sede municipale del quartiere Cecilia di un depuratore ad osmosi inversa, ma tutte le altre strutture comunali come il Palazzo della Polizia Municipale, l'Ufficio Tributi di Via Pascoli, l'Ufficio di Via X Marzo, l'asilo nido, l'Ufficio della Pubblica Istruzione di Piazza Plebiscito, ed il Palazzo della Cultura con annessa Biblioteca non sono anche loro servite dall'AQP? Perché si è voluto privilegiare solo tre strutture? Solo a Modugno è costume trattare i dipendenti comunali da figli e figliastri? Come si fa a sbandierare ai quattrotto venti che l'Amministrazione ci tiene a garantire l'incolumità di alcuni dipendenti, ignorando tutti gli altri?

Ripeto, il mio è solo un soliloquio senza voler contestare niente e nessuno, ma è mai possibile che un'Amministrazione si preoccupi di dotare il Centro Anziani di acqua depurata e di condizionatore d'aria, a tutela della salute degli anziani, quando non ci si preoccupa di sollecitare l'Amministrazione delle Poste ad istituire almeno altre due suc-

cursali per evitare che questi benedetti anziani (ed anche tutti gli altri abitanti di Modugno) debbano sottoporsi ad ore ed ore di "coda" per poter pagare un conto corrente o riscuotere la pensione? Come è possibile che in Piazza Romita Vescovo sia stato innalzato un pezzo del muro del pianto (colorato di nero) e alle spalle sia stato costruito un bagno pubblico con il denaro dei sudditi modugnesi (sì, sudditi e non cittadini, perché noi siamo considerati sudditi) e mai entrato in funzione perché non si riesce o non si vuol riuscire a trovare qualcuno che lo gestisca?

E che dire della poltrona mobile per handicappati disposta all'ingresso del Palazzo Municipale, montata da diversi anni, coperta ed impacchettata e lasciata lì a deperire senza essere mai usata?

Questo significa sperperare denaro pubblico. E quando si finirà di avvalersi di "Consulenti" e "Dirigenti" esterni che sono pagati a peso d'oro quando abbiamo funzionari comunali capaci di svolgere tali mansioni e di più?

Finiamola di ripetere fino alla nausea che sono stati restaurati un paio di quadri di valore storico, mentre non si dice che per la cultura non è stato comprato nemmeno un libro da diversi anni. Anche il palazzo della cultura è abbandonato a se stesso: nell'archivio interrato ci sono centinaia di libri veramente di interesse storico che, donati da una illustre famiglia di Modugno, sono stati scaricati alla rinfusa a lasciati lì a marcire tra scarafaggi, blatte, ratti, millepiedi, umidità e chi ne ha più ne metta.

Quanto da me affermato è constatabile e dimostrabile senza l'ausilio questa volta di nessun tipo di analisi batteriologica, perché basta recarsi sul posto ed aver aperto un solo occhio per rendersi conto di tale incresciosa ed anacronistica situazione.

È proprio vero che a Modugno da sempre si gioca alle tre scimmie, quelle che rispettivamente dicono: "Io non vedo; io non sento; io non parlo"; anzi, il sottoscritto aggiungerebbe una quarta scimmia che afferma: "E a me che me ne importa?"; tanto, la colpa è sempre dell'Amministrazione precedente, che ha sperperato tutto il denaro pubblico, anzi si è indebitata di somme ingenti che non potranno mai essere pagate.

Ora non ci sono più soldi e voi Modugnesi dovrete essere sempre sudditi perché solo quando imparerete a saper scegliere Amministratori degni di tale nome, forse allora e solo allora, ripeto "forse", sarete considerati cittadini. Ma questa è un'utopia.

*Francesco Di Ciaula*



*Parrocchia Immacolata, Modugno, 1995: Presepe vivente, prima edizione (foto Angelo Saponara)*